Vincenzo
Califano

COVID-19
IL PAESE CHE VERRÀ

Testimonianze dagli "arresti domiciliari"

mezzogiornoedintorni.it
edizione 2020

Grazie a tutti i protagonisti di queste pagine che di buon cuore hanno accettato di condividere un momento di riflessione sulla pandemia covid-19 testimoniando l'ansia di rinascita del Paese

© mezzogiornoedintorni tutti i diritti riservati
Sorrento - Aprile 2020

A mia Madre e a mio Padre

MezzogiornoeDintorni è una testata giornalistica autorizzata dal Tribunale di Napoli N°80 del 02/12/2005 pubblicata in formato cartaceo e successivamente come giornale telematico

www.mezzogiornoedintorni.it

Tutte le interviste contenute in questo volume sono state pubblicate sul sito web.

contatti: mezzogiorno.dintorni@gmail.com

PROLOGO

Costretti agli "*arresti domiciliari*" per tentare di sconfiggere il mostro che ha sconvolto le nostre vite, gli italiani hanno cominciato a dar prova, esibendosi su facebook e su altri social, di capacità e specializzazioni legate ai loro hobby o al loro lavoro, proponendole in tutte le salse e a tutte le ore della giornata, ognuno uguale agli altri, per alleggerire il peso di questa clausura.

In tanti hanno cantato e cantano affacciati ai balconi o esibendosi, quelli più bravi, in vere e proprie performance canore accompagnandosi con pianole, flauti, chitarre e mandolini, facendoci ascoltare ogni sorta di canzone e melodia.

In tanti hanno riscoperto il piacere di cucinare in casa e della convivialità domestica sempre più abbandonata a causa dei ritmi imposti dalla società dei consumi.

Coerentemente col mio lavoro e con la mia passione, quella di scrivere, ho pensato di dare anch'io un contributo sviluppando, grazie alla disponibilità dei protagonisti che incontrerete nella lettura di questo volumetto, una riflessione condivisa sul presente e soprattutto sul futuro che ci attende a causa di questa emergenza socio-sanitaria.

Quando, caduti gli ultimi divieti, potremo finalmente ritornare alla "*vita normale*", quella cui non facevamo neanche più caso tanto la davamo per scontata e di cui invece abbiamo imparato ad avere una permanente nostalgia, questo volumetto avrà il valore di testimonianza.

Una cosa però ce la dobbiamo dire subito e cioè che quella che ci attende da oggi in avanti non sarà una vita tanto normale, cioè simile a quella che abbiamo vissuta fino alla vigilia della pandemia.

Così nasce il titolo di questo volumetto: "Covid-19...Il Paese che verrà", senza punto interrogativo perché ognuno dentro di sé è consapevole dei cambiamenti che sono intervenuti nella nostra quotidianità e gli interventi dei protagonisti con i quali ci siamo confrontati in questi giorni ce lo confermano, aiutandoci anche a intravedere uno spiraglio di luce...per quelli che però sanno leggere e soprattutto interpretare correttamente il pensiero.

"Covid-19...Il Paese che verrà" ci riguarda tutti, volenti o nolenti! Con l'aiuto degli intervistati che sono espressione di un variegato parterre di culture, arti, mestieri, professioni e attività ho cercato di offrire una lettura disincantata ed estranea a

qualunque logica politica che non fosse quella dell'appartenenza a una specifica categoria.

Di tutto il resto non mi interessa assolutamente, perché nelle lotte per la sopravvivenza ci si appiglia a quei pochi, saldi e universali valori cui ci ispiriamo e che probabilmente ci guidano nelle scelte o non-scelte che facciamo quotidianamente.

Il Paese tornerà ad essere "normale" (bisogna intendersi però sul significato che attribuiamo all'aggettivo) quando disporremo di un vaccino che ci immunizzi dal contagio e dalla recrudescenza della pandemia.

Se ricordiamo che per il Vaiolo si ottenne il vaccino nel 1967 e che occorsero dieci anni per debellarlo con la dichiarazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che solo nel 1980 proclamò ufficialmente eradicata la malattia dalla faccia della terra, ci rendiamo conto dei tempi che abbiamo davanti a noi per considerarci "fuori pericolo" dal covid-19.

Ma quanti altri virus, con o senza corona, sono in agguato pronti ad aggredirci?

Questa è purtroppo la realtà cui dobbiamo rassegnarci sperando che nelle coscienze dei governanti del mondo si sviluppi la consapevolezza che bisogna continuare la corsa agli armamenti, ma verso questi nemici tanto aggressivi, subdoli e ostili che, senza far distinzione di bandiere e di geografia, sono capaci di mietere più vittime di qualunque altra arma concepita dall'umanità.

Diversamente il nostro destino sarà irrimediabilmente segnato.

Ho dedicato questo lavoro ai miei Genitori che mi hanno insegnato le regole della civile convivenza e cristiana quale strada maestra da perseguire ogni giorno per essere liberi e forti nel cuore e nella mente per poter affrontare coraggiosamente le sfide che ogni giorno la vita ci pone davanti.

ViC

MONS FRANCESCO ALFANO

Il primo protagonista di "Covid-19… Il Paese che verrà" è Mons. Francesco Alfano, vescovo della diocesi di Castellammare e Sorrento che di buon grado ha accettato il nostro invito a una riflessione sul ruolo della religione e della chiesa oggi e soprattutto domani quando la pandemia, ce lo auguriamo, potrà essere soltanto un ricordo di questa primavera 2020.

Mons. Alfano, la pandemia covid-19 ci ha posti di fronte a una situazione assolutamente nuova e per molti versi devastante sul piano dei rapporti sociali, interpersonali oltre che su quelli di natura sanitaria e socio-economici.

"Non c'è memoria di una situazione così grave per gli effetti che ha prodotto e che produrrà nelle relazioni sociali. Non era mai accaduta una cosa simile, nemmeno nella Chiesa! Ci siamo trovati tutti di fronte a una realtà così devastante, da ogni punto di vista, che non è stato facile capirla subito e accettarne le conseguenze, che abbiamo intuito fin dall'inizio come molto serie, ma che solo con il passare del tempo si sono mostrate in tutta la loro enorme gravità".

Qual è stato l'atteggiamento della Chiesa di fronte a questa situazione?

"Innanzitutto, come comunità cristiana ci siamo chiesti come poter stare vicino a quelli che soffrono. Non è stato facile trovare risposte concrete e immediate, viste le restrizioni che si facevano sempre più forti prima ancora della chiusura totale, con l'obbligo di "restare a casa". Ma la fantasia della carità non conosce limiti. Posso testimoniare che tutte le comunità si sono date da fare, attraverso le Caritas parrocchiali, i volontari, l'attivazione dei Centri di ascolto via telefono, ma soprattutto con la disponibilità dei Parroci. Sì, si sono messi tutti in prima linea, lasciandosi aiutare nel trovare forme possibili di contatto e di presenza.

Ovviamente l'utilizzo dei social è diventato quasi obbligatorio, persino per quelli che ancora facevano resistenza. Dai momenti di preghiera a incontri con i gruppi, dai messaggi alle catechesi, non si sta trascurando nessuna forma di comunicazione per essere accanto alle persone, soprattutto per tenere accesa la speranza in un momento così oscuro e incerto".

Cambierà qualcosa anche nella pastorale dopo questa inattesa e sconvolgente esperienza, che ci auguriamo tutti finisca presto?

"Credo proprio di sì. Anzi dobbiamo riconoscere che sta già modificando il nostro modo di sentire e di porci dinanzi alle sfide del nostro tempo. Credo si tratti innanzitutto di affrontare senza timore il problema essenziale, che sta emergendo con chiarezza: il bisogno di senso che ciascuno porta dentro di sé, e che trova nella fede una risposta proponibile anche ai nostri giorni se non si limita alla ricerca del sacro dinanzi alle grandi paure. Ci verrà chiesto ancora di annunciare la gioia del Vangelo senza pretese o privilegi, ma mettendoci accanto a ogni persone, con umiltà e fiducia, sapendo ascoltare e condividere. Si tratta insomma di privilegiare la via della gratuità, che Gesù ci ha insegnato, per coltivare una nuova passione per il bene comune, nella riscoperta dell'unica famiglia a cui apparteniamo, quella dei

figli di Dio. Un'unica attenzione privilegiata ci è imposta, non solo dagli eventi ma anche dal nostro credo: partire dai poveri, che sono improvvisamente e spaventosamente aumentati".

I poveri, le fasce più deboli della società rappresentano quindi la nuova sfida per le comunità di tutto il mondo?

"Dovremo finalmente considerare i poveri non più oggetto di beneficenza o, come alcuni ancora pensano, ostacolo per il benessere generale, ma veri fratelli e sorelle, portatori di una ricchezza che spesso viene a mancare alla maggior parte di noi, cioè il bisogno che tutti abbiamo di farci aiutare in qualche momento della nostra vita perché… come ci ha ricordato Papa Francesco in quella indimenticabile serata in cui si è presentato solo in piazza San Pietro davanti a tutto il mondo: "siamo tutti nella stessa barca"!

E quando si è nella tempesta Dio ci viene in aiuto con il contributo di tutti, anche di coloro che sembrano non poter fare nulla perché sono privi di mezzi materiali, ma che con la loro nudità ci mettono di fronte alla verità di noi stessi: siamo tutti figli, che solo riconoscendosi fratelli potranno continuare il cammino e preparare un futuro migliore per l'intera umanità!".

GENNARO FUSCO

Gennaro Fusco è un dottore commercialista napoletano che oltre a svolgere la sua professione tra la capitale del sud, Napoli, e quella del nord Milano è stato l'artefice, insieme a un gruppo di colleghi, professionisti e imprenditori, della nascita nel 2005 della Banca Popolare del Mediterraneo. Con il dottor Fusco approfondiamo quindi il tema di questo speciale da un punto di vista professionale e bancario.

Dottor Fusco da che cosa vogliamo partire in questa riflessione a cuore aperto sull'emergenza che stiamo vivendo e sui riflessi che essa avrà sulla nostra vita e sul piano socio-economico e finanziario visto che lei è un osservatore privilegiato del sistema-paese?

"In questi lunghi e incessanti giorni che caratterizzano il nostro insolito quotidiano, non mancano i momenti di analisi e riflessione circa la situazione generale e i relativi sviluppi nel medio-lungo termine. Una cosa la sappiamo bene: questa pandemia, per alcuni punti di vista al pari di una guerra globale, ha riportato il genere umano ad una condizione di smarrimento inaspettata, costringendolo, con la straordinaria forza della paura, al cambiamento e alla drastica riduzione della libertà e delle abitudini relazionali. Ma dopo?

Si sprecano gli esperti che ipotizzano scenari più o meni cupi o più o meno di grande rilancio, ma quello che è certo, è che nulla sarà più come era prima e questo per un lungo tempo".

Al di là dell'aspetto sanitario che cosa l'ha colpita di più e come giudica l'approccio istituzionale a questa emergenza?

"Incuriosisce il lessico utilizzato ai tempi del Covid: "lockdown", "draconiano" oppure "finanziamento senza precedenti"; ad un lettore o ascoltatore sereno, o come direbbe un amico, mediamente intelligente, appare un Governo disorientato, frastornato e con poche idee ma confuse. Certo, parlare dopo gli eventi è facile, ma chi ricopre ruoli istituzionali, dovrebbe essere pronto e preparato a gestire al meglio le situazioni di emergenza perché "quando il mare è calmo ogni fesso è marinaio"! La gestione del fenomeno a livello nazionale poteva e doveva essere trattata con più lungimiranza, ma vale la pena di soffermarci su quello che di positivo deriverà da questa esperienza.

Quale sarà l'impatto di alcune misure adottare sia sulle famiglie sia sulle imprese?

"Ci sono le famiglie e le imprese che patiscono più di ogni altro le misure restrittive adottate. Alle famiglie, il cuore del Paese, che in questo periodo hanno riscoperto, si auspica, almeno il piacere di condividere più tempo, vanno garantite in modo indifferente, le primarie tutele della salute (a cominciare dalle mascherine gratis per tutti!) e di efficienti servizi pubblici. Alle imprese d'altro canto, vanno garantite prospettive di continuità aziendale che sono il presupposto per la crescita sana delle comunità e dei territori. I provvedimenti per le famiglie devono attenere diritti certi e fruibili non certo carità o pietà; questo aspetto avrà impatto sulle genera-

zioni future che giudicheranno l'operato delle istituzioni nella prospettiva che tale operato non venga realizzato a proprio danno".

Per le aziende alcune para-misure invero sono state adottate; talune davvero discutibili e rispetto alle quali, in concreto, gli imprenditori si troveranno solo a differire il momento temporale in cui gli si presenterà il conto.

1. Imposte e tasse: sono sospese fino al 30/4 le attività di accertamento e riscossione, come se magicamente gli imprenditori, dopo la festa dei lavoratori, fossero in grado di attingere a chissà quali fondi per corrispondere all'erario la debitoria.

2. A fronte di questa breve sospensione la norma prevede però che l'amministrazione finanziaria, ampli di ben 2 ulteriori anni, il termine di decadenza per gli accertamenti!

3. Liquidità: le istituzioni spingono verso le banche gli imprenditori, affinché questi si possano indebitare mettendo a disposizione, si badi, non danaro, ma garanzie statali.

Insomma più che misure, mezze-misure.

Qual è il problema più impellente per il nostro sistema produttivo?

"In questo momento, con la maggior parte delle attività serrate, la crisi di cash comincia a farsi sentire e il mondo imprenditoriale fonda il suo business proprio sui flussi cassa, che in questa fase sono praticamente interrotti.

La cosiddetta fase 2 dovrebbe prevedere subito la ripartenza di alcuni comparti che possono operare anche in "remoto" e/o "background" e mi riferisco anche alle attività che comportano contatti con il pubblico. Mi spiego. Se è consentito ad un supermarket (nel quale gli assembramenti insistono per definizione) di consegnare la spesa a domicilio, perché non dare la possibilità ai piccoli esercizi (bar, pasticcerie, pub etc.) di cambiare il proprio modello di business e di distribuzione? Potrebbe essere una modalità anticipatoria di quello che naturalmente avverrà in futuro, almeno fino alla realizzazione di un vaccino, previsto in 12/18 mesi. Queste attività, per adeguarsi, dovranno implementare i modelli distributivi e quindi avranno bisogno di tempo e di regole; perché non avviarsi per tempo? Ma questo principio potrebbe rendersi applicabile a tutte le categorie dei commercianti al dettaglio. Il comparto manifatturiero vantato da questa regione, ha già mandato alle ortiche una stagione: con regole chiare, univoche e definite, vanno fatte ripartire queste realtà per non correre il rischio di perdere anche la stagione successiva".

Che cosa ha fatto e fa la Banca Popolare del Mediterraneo per affrontare questa emergenza visto che lei ne è stato il principale fondatore e promotore nell'area napoletana e non solo?

"Per quanto riguarda la questione liquidità, noi come banca, abbiamo immediatamente recepito le norme relative alla garanzia del Fondo, mettendo in pista le procedure tecniche per rendere operativa la misura. Tra l'altro cambierà sostanzialmente il rapporto banca Cliente in quanto, a dispetto delle vocazione territoriale dei piccoli istituti, si andrà verosimilmente verso un rapporto transazionale piuttosto che relazionale. Alcune recenti modifiche normative hanno reso, fino al 31/12/2020 perfettamente legale ed avente efficacia giuridica, lo scambio di documenti anche attraverso l'invio e la ricezione di mail non certificate (pec); per le piccole banche è un cambiamento epocale, ma necessario per evitare che il Cliente si rechi di persona in banca.

Questa misura, come noto, prevede che, fermi i requisiti di Legge, si possa accedere a finanziamenti erogati, con fondi della banca, assistiti da garanzia del Fondo in misure differenti (80/90/100%) a secondo della tipologia di richiedente.

Ritengo che entro una, al massimo 2 settimane questi finanziamenti, almeno per quanto ci riguarda, possano concretamente essere erogati; il ruolo socio-economico degli intermediari ancora una volta, sarà quello di mettere in campo risorse e competenze per poter supportare il comparto produttivo in questa complicata fase".

Come pensa abbia operato e stia operando in questa situazione il Presidente della Regione De Luca?

"Mi sarei aspettato uno slancio del nostro Governatore nel realizzare un padiglione esclusivamente "Covid" alla Mostra d'Oltremare, sito strategico che non potrà certo ospitare, ancora per lungo tempo, eventi e manifestazioni, in modo da concentrare in un unico sito, patologie e competenze professionali; potrebbe essere una possibile soluzione in caso di ritorni di crescita delle curve epidemiche. In sintesi più libertà per il cittadino ma anche più garanzie di pronta assistenza sanitaria. E' evidente tuttavia, che risorse indisponibili e tempi burocratici complichino non poco le idee".

Dottor Fusco lasciamoci con una riflessione su quello che, secondo lei, ci attende per il futuro?

"Il mio osservatorio economico, di dottore commercialista da lungo tempo e di

esponente bancario, mi porta a fare delle ipotesi sul futuro che ci attende. Ritengo che nel medio periodo (fine 2020 inizio 2021) possano realizzarsi quei presupposti fondamentali per una ripresa economica lunga, consistente ma soprattutto duratura. Cambieranno le modalità di approccio, probabilmente saranno rivoluzionate le catene distributive, saranno tempi in cui l'amore si limiterà a vantaggio della salute, saremo più tecno e meno friendly nei contatti, saremo invogliati a consumare a km 0 piuttosto che lontano e forse avremo più tempo per apprezzare quella stagione di "normalità" che incautamente definivamo banale o routinaria e che nei prossimi tempi costituirà una delle nostre massime aspirazioni. Tutto questo, perché la sorpresa più imprevedibile (e di grande insegnamento) della globalizzazione, è stata proprio l'arrivo del famigerato CovSars 2".

MARIO ESPOSITO

Qual è stato e soprattutto quale sarà l'impatto dell'emergenza covid-19 sulle attività culturali nel nostro Paese e sul ricco e variegato universo rappresentato da enti, fondazioni, associazioni e sodalizi che l'animano? Ne parliamo con il dottor Mario Esposito, promotore culturale e giornalista, patròn della kermesse artistico-culturale "Premio Penisola Sorrentina Arturo Esposito", tra gli eventi più qualificati in Campania tanto da assurgere a una dimensione nazionale e internazionale grazie al dinamismo e alla visione strategica con cui Esposito propone l'offerta culturale in una dimensione di attrattore turistico.

Dottor Esposito, anche lei è in quarantena per il covid-19. Uno stop forzato alle sue attività che, svolgendosi in tutt'Italia, comportano la necessità di muoversi, di spostarsi per incontrare persone e interfacciarsi con le istituzioni. Come vive questa innaturale dimensione?

"Sto conducendo il mio viaggio di quarantena. Parlo di "viaggio di quarantena" invece che di "isolamento" di quarantena, per evidenziare il carattere dinamico che un periodo del genere, pur nella costrizione dell'essere fermi a livello spaziale, continua ad avere. Il viaggio dentro di noi non ha mai sosta, anche e soprattutto in una condizione come quella che purtroppo stiamo vivendo. L'uomo interiore continua a viaggiare. E la solitudine è l'occasione per preparare nuovi spazi di accoglienza.

Come trascorre un uomo di cultura che sta sempre in movimento queste giornate di "clausura"?

"Mi ha accompagnato in questi giorni la lettura di un libro di poesie di Andrea Zanzotto, particolarmente indicato per il periodo che viviamo. Si intitola: "Pasque". Zanzotto fu uno dei più grandi poeti che ebbi il piacere di conoscere, purtroppo, solo al telefono. Ebbi il suo numero telefonico dal critico letterario Giuliano Manacorda, uno dei principali esponenti della sinistra intellettuale.

"È difficile che ti risponda", mi avvertì l'illustre professore che aveva insegnato storia della letteratura italiana alla Sapienza. Il poeta non rispondeva quasi mai a nessun giornalista. Viveva in un "viaggio solitario", nella casa di Pieve di Soligo, tra intuizioni geniali e lucido delirio. Era vivo mio padre Arturo ed io mi occupavo, allora giovinetto, di prendere i contatti con i poeti più importanti del Novecento, così da invitarli a Piano di Sorrento nella fase esclusivamente, o comunque prevalentemente, poetico-letteraria del Premio "Penisola Sorrentina". Zanzotto aveva scritto il "Filò" per il "Casanova" di Fellini. La sua cifra era il "multilinguismo". Ma anche il senso di una cultura che si "frantumava". Ed oggi stiamo, per l'appunto, vivendo un autentico momento di "frantumazione". Il globalismo culturale (e ancor di più quello economico) ha subito una brusca frattura".

Che cosa l'ha colpita di più in questi giorni dedicati alla Pasqua?

"Camminando per lo stretto necessario in questi giorni per Piano di Sorrento, avvertendo la mancanza dei riti della settimana santa (anche se rivissuti "in interore homine", con il supporto offerto dall'ascolto degli inni liberati nell'aria dalla filodiffusione), immaginando i progetti che ogni soggetto culturale ha dovuto accantonare o interrompere, ho pensato fortemente a quello che sarà il ruolo della cultura nel dopo-covid.

Un ruolo fondamentale per ritrovare un "io" sfilacciato, che ha bisogno di ricompattarsi e diventare un "noi".

Al di là però di quelle che, a questo punto, potrebbero essere riflessioni di matrice teorica, estetica, sociologica, introspettiva, desidero invece porre l'accento sull'importanza della cultura come asset strategico per l'economia e la ripresa spirituale del Paese. Oltre che di "contenimento" sociale, rispetto alle tante "derive" che facilmente potranno affacciarsi lungo il percorso".

Ecco, cultura intesa come asset strategico sul piano socio-economico vuol dire affidarle una ruolo di primo piano nella rinascita globale del Paese...

"Parlare di cultura nella società significa, in qualche modo, avvicinarsi ai "sistemi disordinati", per usare un'espressione mutuata dalla fisica: cioè i sistemi delle materie che hanno strutture molecolari asimmetriche. Un sistema disordinato, tuttavia, è pur sempre un sistema, che conserva un'identità propria e diversa da quella delle parti che lo compongono. Manca di ordine, ma può avere un suo equilibrio. Il ruolo della cultura, in questa fase del dopo-Covid sarà proprio quello di ripristinare e conservare un equilibrio nelle forme asimmetriche della nostra nuova vita, nella generale mancanza di un ordine. E si badi bene a non cadere nella tentazione contabile di giudicare la cultura come un indicatore "non significativo", perché forse non sarà in grado di produrre grandissimi numerari, come altre filiere. Essa è un indicatore "significativo", in quanto costruttrice di civiltà, spazio di formazione per i nostri giovani, molti dei quali oggi si trovano senza un lavoro, delusi e assolutamente impreparati o, comunque, non pronti ad investire su se stessi.

Va sottolineata anche l'importanza strategica del terzo settore, che proprio per il suo carattere di non lucratività (consistente nel vincolo di non distribuzione di utili o riserve) andrà incentivato da uno Stato, che intervenga fortemente sullo scenario quotidiano".

A proposito di Stato, come giudica i primi provvedimenti adottati dal Governo per fronteggiare l'emergenza socio-economica nazionale?

"Non bastano i prestiti per pagare tasse, fatture o bollette. Sono necessari, è vero. Ma non sufficienti. Sono fondamentali manovre capaci di contrastare la depressione che il nostro settore culturale sta vivendo e vivrà (come del resto tutti gli altri). Auspicherei da parte del Governo, delle Regioni, dei Comuni l'ideazione di progetti di rete ovvero la creazione di bandi di finanziamento per idee cantierabili, progetti culturali consorziati, spettacoli e festival, che – una volta cessata l'emergenza - possano essere cofinanziati con fondi pubblici, richiedendo magari una quota

partecipazione economica delle imprese beneficiarie. Questo potrebbe essere uno strumento da utilizzare per rimettere in moto l'economia dello spettacolo dal vivo. Consentirebbe di ricreare flussi economici, altrimenti fermi. E destinati a restare tali. Da un lato lo Stato presta un po' di liquidità; dall'altro l'imprenditore culturale muove qualche risparmio: se lo ha, lo fa senza remore perché, in virtù dell'obbligo della non lucratività, non può conservare quelle risorse per appropriarsene magari anche in futuro, come invece accadrebbe nelle comuni imprese rivolte al mercato".

Una ricetta innovativa che riscrive il modo di proporre iniziative artistico-culturali anche per quanto concerne l'aspetto organizzativo, gestionale e finanziario...

"Si apprestano servizi e forniture sui quali poi gli enti culturali riceverebbero un finanziamento che, per molti di essi, costituirebbe una sopravvenienza, sulla quale applicare le imposte future. E lo Stato riuscirebbe a garantirsi, in tal modo, anche nuove entrate tributarie che,in mancanza, dal settore culturale difficilmente tenderanno ad arrivare.

Non sarà facile infatti che gli utenti, motu proprio, torneranno a richiedere spettacoli teatrali come prima. Altrettanto difficile per i musei sarà compensare i costi di una mostra da organizzare con i biglietti dei visitatori. Su tutto peseranno, negativamente, carenze economiche, misure di distanziamento sociale, stati d'animo. In questo momento, più di prima, sarà quindi necessaria una iniezione di liquidità, con contemporanee politiche pubbliche di incentivi alle donazioni, come ad esempio i voucher per i visitatori e altre manovre in grado di riaccendere un sistema virtuoso di mercato sociale, destinato poi a tornare a regime, autoalimentandosi e orientandosi ad un'ottica liberista ispirata al principio del "laissez faire".

Un'analisi propositiva assolutamente interessante quella che propone. E i territori come possono tornare ad essere protagonisti nell'offerta culturale?

"Un altro passo in avanti, per puntare all'efficienza, sarebbe quello di creare dei sistemi territoriali della cultura, in virtù di quello che in questi giorni ho amato definire il "campanilismo solidale": una sorta di civismo attivo che non si ripieghi su se stesso come nel peggiore campanilismo, ma che forte di una identità (ri)trovata, si appunti ai linguaggi provenienti dall'ambiente esterno. Mi soffermo, ad esempio, sulla Penisola Sorrentina. Per la nostra terra sarebbe opportuna una sorta di cabina di regia, di gestione associata: strumento, tra l'altro, contemplato nella disciplina sugli enti locali, il cosiddetto TUEL. Sarebbe bello che i sindaci dei comuni della penisola sorrentina si sedessero intorno ad un tavolo per costruire il calendario

degli eventi della penisola sorrentina "DopoCovid 19", magari con una stagione autunno-invernale che faccia da ponte al 2021. Sarebbe un criterio che, nel tempo, potrebbe dar luogo a nuove idee e nuovi modelli efficienti di governance locale con nuove strategie di gestione dei servizi, anche forse meno onerose".

E' chiaro che la pandemia ha cambiato e cambierà tanto ancora della vita quotidiana dell'umanità...

"Attenzione, non sappiamo ancora quanto è cambiata la nostra vita dopo questo virus. Certamente, però, è cambiata! E, quindi, con essa è cambiata la cultura che da sempre segue le vicende dell'uomo. Parlare di una "rivoluzione" forse, oggi, è ancora prematuro. Una vera e propria rivoluzione culturale, e quindi anche scientifica, secondo l'insegnamento del fisico, filoso e storico statunitense Thomas Kuhn, si manifesta solo quando una comunità di persone e di studiosi, di fronte ad un'anomalia che metta in discussione gli assi portanti del paradigma in uso, ne trova uno nuovo il quale, mutando il quadro di riferimento, fa entrare quella comunità in un mondo nuovo. Sintetizzando: quando mutano i paradigmi, il mondo stesso cambia con essi".

Riusciremo ad adattarci a questa nuova dimensione che riguarderà ogni aspetta del vivere civile?

"Tutto dipenderà dall'andamento epidemiologico che detterà le sue regole. Adattarsi o rovesciare i paradigmi e, quindi, il mondo? La risposta non tarderà ad arrivare. Le sfide dell'uomo sono tante. E i bisogni connessi alla vita si traducono, da sempre, in sistemi culturali. Voglio richiamare alla mente e al cuore un'opera di un altro grande poeta italiano: Mario Luzi. La raccolta poetica precedeva la guerra e si intitolava "La barca". Oggi, come allora, anche noi uomini del 2020 siamo su una stessa drammatica barca, in cerca di un "porto" di felicità e di nuove certezze. Luzi dedicava quel volumetto al sodale Piero Bigongiari il quale ebbe a replicare che "la situazione storica sarà sempre e soltanto un antecedente che la fantasia si affretterà a scompigliare". Buona profezia, anche se il futuro fu più complesso di quanto quelle righe del critico fiorentino potessero allora lasciare intendere. E, spero, anzi sono convinto, sarà così anche stavolta".

CLAUDIO D'ISA

L'emergenza covid-19 tra le attività cui ha imposto uno stop forzato ne ha determinato uno che riveste un carattere assolutamente particolare, quello della giustizia. La sospensione dell'attività giudiziaria, in minima parte svolta col sistema della videoconferenza, ha finito con l'accentuare ulteriormente i problemi prospettando, anche qui, la necessità di una rivisitazione di procedure e udienze.

Facciamo il punto sullo stato del pianeta giustizia col dott. Claudio D'Isa, magistrato di lunghissima e prestigiosa carriera iniziata nel 1975 e svolta a tutti i livelli e gradi dell'ordinamento giudiziario fino al 2017 come presidente della IV e VII sezione penale della Corte di Cassazione. Dal 2017 svolge l'attività di avvocato cassazionista in materia penale occupandosi di importanti processi assurti anche alla ribalta nazionale.

Dottor D'Isa la crisi dovuta al covid-19 ha imposto anche alla giustizia italiana una serie di problemi destinati, fuor di dubbio, a cambiarla rispetto a quella che è stata finora...

"Mi permetta di precisare, innanzitutto, che ho il privilegio di poter dare un mio parere sotto due angoli di visuale: quella del magistrato, in servizio sino a tre anni fa, dopo quarantatre anni di carriera, e quella dell'avvocato, professione esercitata attualmente. Non è che lo stato della giustizia cambia a seconda di chi lo guarda, la giustizia è sempre la stessa: deve consistere nella corretta applicazione delle norme sostanziali e procedurali penali e/o civili da parte della magistratura con il controllo dell'avvocatura, chiamata a difendere i diritti garantiti dalla Costituzione di coloro che sono sottoposti a processo penale o delle parti, portatrici di interessi contrapposti, nei processi civili. Solo che, ora che sto da questa parte dello scranno della giustizia, mi son reso conto, più di prima, come l'interdipendenza del lavoro della magistratura e dell'avvocatura sia essenziale per dare una giustizia quanto più equa possibile".

Due sono le situazioni critiche che riguardano sia il processo penale che quello civile: la irragionevole durata per entrambi i processi e la conseguente non certezza della pena e della sua effettiva esecuzione per il processo penale e la non certezza della eseguibilità della sentenza esecutiva in civile.

"Le posso rispondere in maniera più dettagliata per quanto riguarda il versante penale, del quale mi sono occupato come magistrato e me ne occupo ora come avvocato. E indubbio che esso ha un impatto immediato sulla massa dei cittadini, anche se la denegata giustizia civile è a sua volta un fattore criminogeno non trascurabile. Come è stato sempre evidenziato dai Primi Presidenti della Cassazione, con i discorsi inaugurali dell'anno giudiziario, <<l'aumento generalizzato del contenzioso civile evidenzia il consolidamento, nella nostra società, di un'estesa conflittualità nei rapporti intersoggettivi che non trova possibilità di anticipata composizione nell'ambito sociale e familiare, con la conseguenza che si ricorre sempre e soltanto al giudice, anche quando, specialmente in alcuni settori, sarebbe possibile ed agevole l'utilizzo di adeguate strutture di mediazione>>".

Abbiamo ancora nelle orecchie gli echi dei discorsi dell'apertura dell'anno giudiziario e dei titoli della stampa "Processi più lenti che in Africa", la denegata giustizia è la regola, boom di risarcimenti per i tempi lumaca e cosi via, chi più ne ha più ne metta.

"Alla base ci sono delle verità indiscusse testimoniate dai dati statistici, basta ri-

portarne pochi per renderci conto dello stato di decozione della giustizia italiana, e sono quelle oggetto della relazione del Primo Presidente della Suprema Corte: innanzitutto spendiamo più di ogni altro paese in Europa per essere confinati al 151°posto nel mondo in una classifica che ne comprende 181. Basta citare i paesi che sono classificati meglio di noi: Angola, Gabon, Guinea, Gibuti, Liberia, Srli Lanka per rendersi conto della considerazione che ha il resto del mondo della giustizia italiana. Con tutto il rispetto che si può avere per i paesi citati, pensare che essi siano più considerati dell'Italia, erede della "jurisprudentia romana", del diritto medievale, per non parlare dei sommi giuristi italiani che hanno insegnato nell'800 e nel '900 il diritto a tutto il mondo, fa veramente un effetto deprimente".

Se la macchina giudiziaria fosse un'impresa dovrebbe portare i libri contabili in tribunale e dichiarare fallimento.

"E ciò è certamente vero, l'amarezza di una considerazione non adeguata del sistema giustizia lascia perplessi, mi piace, infatti, ricordare una frase di Azeglio Ciampi quando era capo dello Stato e che più volte ebbe a ripetere lanciando un monito << la modernità e la civiltà di un Paese si misurano in modo precipuo dal suo sistema giudiziario e dalla capacità di questo di dare risposte adeguate e tempestive alla richiesta e al bisogno di giustizia dei cittadini>>. Elencare i fattori che determinano la elefantiaca lentezza della giustizia non è difficile, non bisogna però trascurare di osservare sempre con riferimento alle statistiche che, pur rimanendo sostanzialmente inalterato il numero dei magistrati da vent'anni a questa parte, il numero dei processi è aumentato in maniera esponenziale e la produzione di ogni magistrato è pur essa aumentata, ma il saldo inevitabilmente è sempre passivo".

Ed ora si è aggiunta la sospensione dei procedimenti ordinari e dei termini processuali a seguito della contingenza causata dalla pandemia per coronavirus, questa paralisi assesterà il KO definitivo al sistema giustizia. Che fare?

E' impossibile prevedere un minimo di risultati per la giustizia penale nei prossimi anni. Per risolvere i problemi non c'è altro modo da fare che quello di porre mano a riforme radicali, ma non quelle che sono destinate a tamponare singole disfunzioni, o che servono vieppiù a tutelare interessi di pochi, ma quelle che determinano una svolta culturale sulla base di una concertazione del legislatore con i tecnici del diritto, magistrati, avvocati, ed amministrativi della giustizia. E' imprescindibile la necessità che il legislatore debba sentire e discutere con chi il diritto lo deve applicare e non mostrarsi infastidito quasi per una lesa maestà come quando in qualche occasione il C.S.M. si è permesso di fornire un proprio parere su di una legge emananda".

Ci fa un esempio per comprendere meglio la questione?

"Certo. Quando nel 1999 si riformarono le preture e si introdusse il giudice unico monocratico indiscutibilmente l'aumento della produzione in Tribunale fu consequenziale. Difatti al Tribunale collegiale, cioè composto da tre magistrati, fu riservata una competenza per materia molto limitata riguardante reati particolarmente gravi, il resto, la massa dei reati, è stata demandata alla competenza di un solo magistrato. Per cui, laddove prima lo stesso lavoro veniva fatto da tre magistrati contemporaneamente, dopo, ognuno di quei tre magistrati produceva da solo lo stesso numero di sentenze. L'aumentata produzione del Tribunale ha però ingolfato la Corte d'Appello che continua a decidere in composizione collegiale ed il cui organico dopo la riforma è rimasto inalterato. In cassazione, dove si può tastare il polso della situazione, è facile verificare che il segmento temporale più lungo della intera durata del processo – mediamente dai due ai sei anni – è quello del giudizio di appello. La lungaggine del procedimento penale era dunque scontata, sarebbe bastato che al legislatore fosse stata rappresentata dagli operatori della giustizia che quella riforma senza intervenire anche sul giudizio di appello avrebbe in poco tempo portato a quei risultati. Si poteva risolvere o aumentando l'organico della Corte d'Appello, ma sarebbe costata troppo, o creando il giudice monocratico di appello stravolgendo però la funzione di controllo di tale organo, oppure limitando i casi di appellabilità delle sentenze di primo grado".

Qual è la situazione della giustizia italiana rispetto al resto d'Europa?

"Noi siamo in Europa, ma certamente non lo siamo con l'apparato giudiziario non siamo riusciti ad indossare un nuovo abito mentale omogeneo al modo di sentire prevalente in Europa. Ad esempio la nostra cultura tradizionale ci induce a credere che il processo è migliore se accordiamo all'imputato più garanzie, senza verificare se tali garanzie possono essere realizzate in concreto e quale sia il loro impatto sull'organizzazione complessiva della giustizia del Paese. In mancanza di una seria verifica della compatibilità, ci accontentiamo della garanzia "scritta sulla carta", che può essere per niente incidente se non ha il carattere della effettività. Ciò è dimostrato tangibilmente dal fallimento prima della funzione di filtro del GIP/GUP, nella fase delle indagini preliminari, con un uso del contagocce dell'istituto della sentenza di non luogo a procedere, e poi dei riti alternativi, con particolare riferimento al giudizio abbreviato che è visto come un ricorso ad una riduzione di pena, piuttosto che ad una prospettazione di innocenza dell'imputato allo stato delle prove acquisite.

Al pensiero giuridico europeo non interessa che le garanzie processuali siano mol-

te. Interessa, invece, che siano effettive. In questa prospettiva, nel processo penale è sufficiente che sia assicurato un doppio grado di giudizio e che l'imputato abbia avuto una possibilità reale di essere ascoltato e di essere difeso. Non deve meravigliare, allora, se i giudici europei abbiano sanzionato come contrastante con l'esigenza di una difesa effettiva la decisione dei giudici italiani che avevano ritenuto sufficiente, per assicurare il rispetto del diritto di difesa, il fatto di aver nominato all'imputato, privo del difensore di fiducia, un difensore di ufficio, che aveva però declinato l'incarico. Il ragionamento dei giudici italiani – per i quali bastava aver fatto quanto previsto dalla legge, essendo il rifiuto del difensore un accidente ascrivibile a sua responsabilità professionale e disciplinare – è apparso al giudice europeo in contrasto con l'esigenza di effettività che è il canone guida dal quale si deve trarre ispirazione. Effettività: si tratta di una parola ricorrente nel linguaggio europeo perché ricorrente è una piccola semplice domanda: cari amici italiani – ci dice l'Europa – che ve ne fate delle vostre belle leggi, del vostro sofisticato giusto processo, se non siete poi capaci di chiuderlo, questo processo, o se la vostra decisione arriva quando oramai ha perduto qualsiasi ragion d'essere?".

E sul fronte carceri, cosa può dirci?

"Premesso, ed è un dato di conoscenza comune, che le carceri italiane sono sovraffollate al di là di ogni immaginazione, bisogna ovviamente distinguere le due categorie: i detenuti in custodia cautelare in attesa di giudizio e quelli in espiazione pena. Per i primi vi è poco da dire se non l'invito al legislatore di limitare quanto più possibile il ricorso alla carcerazione preventiva che deve essere presa in considerazione in ultima analisi rispetto alle altre misure cautelari, con l'allargamento della detenzione domiciliare. Per i detenuti in espiazione pena purtroppo allo stato delle cose si rende necessaria una amnistia generalizzata per sfoltire le carceri e, in secondo luogo, rivedere l'istituto delle pene alternative alla detenzione carceraria con particolare allargando i casi attualmente previsti".

FRANCESCO SAVERIO ESPOSITO

Francesco Saverio Esposito è un avvocato di Piano di Sorrento con sulle spalle oltre 40 anni di attività professionale svolta in tutti i livelli giudiziari. Con lui affrontiamo un tema che la stessa emergenza covid-19 ha ulteriormente accentuato e cioè il ruolo dell'avvocatura nel nostro Paese tanto più alla luce di una crisi che ha messo in crisi l'ordinamento giudiziario imponendo scelte per certi versi imprevedibili e che modificheranno non poco la professione e la stessa cultura giuridica italiana.

Avvocato Esposito, il suo settore sicuramente non viveva una situazione rosea, ma ora ci si è messo anche il covid-19 ad aggravare la situazione. Vogliamo parlarne?

"L'Avvocatura era in una fase difficile ancor prima che intervenisse l'epidemia di Covid con gli inevitabili effetti che avrà sull'attività giudiziaria in genere e su quella professionale in particolare. Il primo dei problemi dell'Avvocatura è nell'eccessivo numero di iscritti agli albi, determinato da assoluta mancanza di pianificazione negli anni. Ritengo si tratti di una criticità scaturita dalle poco accorte scelte scolastiche operate alla fine degli anni '60 dai primi governi di Centro Sinistra. Si mirò a smantellare, sotto le spinte emotive del '68, il preesistente sistema, senza però edificarne uno nuovo altrettanto equilibrato.

Una delle tante sciocchezze fu liberalizzare l'iscrizione all'Università rendendo così possibile l'accesso alla facoltà di Giurisprudenza, prima limitato solo a chi proveniva da studi classici, da qualsivoglia indirizzo scolastico secondario. Il che, come ovvio, ha portato a un proliferare di iscritti a giurisprudenza e, di conseguenza, all'albo degli avvocati.

Questa è la principale causa della crisi dell'avvocatura oggi in Italia?

"A completare il disastro ci sono state le ulteriori riforme degli anni '90 con cui in pratica si è consentita la decuplicazione delle sedi universitarie e delle facoltà. Se fino a qualche decennio fa in tutto il sud Italia, Sicilia compresa, era possibile conseguire la laurea in Giurisprudenza solo frequentando la "Federico II" o le altre facoltà (5 o 6 in tutto), facoltà presenti in Puglia ed in Sicilia, oggi é possibile conseguirla in un numero incredibile di Università, pubbliche e private, sparse sul territorio.. . Tutte a vario titolo ammesse ad ottenere contributi pubblici concessi con criteri discutibili che hanno come presupposto il numero di iscritti e di laureati.
Il che, per alcune Università, ha comportato la corsa a conquistare il maggior numero di studenti possibile ed a laurearne nella misura massima possibile"

Com'è la situazione in Campania?

"Solo nella regione Campania sono almeno una decina le facoltà di Giurisprudenza sparse sul territorio e, se non bastasse, a rilasciare il titolo concorrono anche facoltà con corsi di laurea on line. C'è stato un momento in cui qualcuno ha pensato di aprire una facoltà di Giurisprudenza anche al Faito! Le conseguenze di tali sciagurate politiche scolastiche sono sotto gli occhi di tutti.
Un numero di iscritti all'albo spropositato, ben oltre le necessità del mercato, con conseguente svilimento della professione.

Su questa già problematica situazione è arrivata l'epidemia con i vari provvedimenti restrittivi che, di fatto, al momento azzerano le attività.

Cosa ne pensa dei provvedimenti emanati dal Governo per la giustizia?

"Quelli emanati dal Governo in materia di Giustizia sono provvedimenti di non facile comprensione e che lasciano spazio ad interpretazioni non univoche e, dunque, foriere di futuri possibili e probabili interventi della Corte Costituzionale. Sarebbe lungo parlarne. La soluzione di gestire i vari processi in videoconferenze o telematicamente ha evidenti aspetti di incostituzionalità non garantendo appieno il diritto di difesa. Ma ciò che è più grave pone in seria discussione l'essenza stessa dell'Avvocatura che ha il suo fondamento sul confronto dialettico anche a volte aspro, sul dialogo costruttivo con magistrati giudicanti e inquirenti, sulla capacità di interloquire con immediatezza con avversari e magistrati.

Quindi non è una scelta di modernità quella delle udienze online?

"La gestione a distanza delle udienze, seppur limitata e circoscritta a procedimenti d'urgenza sia civili sia penali o amministrativi, non può che essere una soluzione provvisoria e temporanea. Guai ad immaginare che soluzioni del genere possano diventare definitive. È auspicabile che l'attività giudiziaria ritorni alle sue antiche metodologie. Per talune udienze, mi riferisco in particolare a quelle conclusive civili, è ragionevole prevedere che possano essere convenientemente trattate telematicamente.

In questi casi, salva l'ipotesi che i difensori non chiedano, con congruo termine, di voler rendere oralmente chiarimenti al Giudice, sia esso in veste monocratica sia esso in seduta collegiale, il processo potrà essere assegnato a sentenza anche senza la presenza dei difensori o, anche, previa richiesta degli stessi fatta pervenire telematicamente al Giudice".

Quali sono gli aspetti più delicati del problema?

"Avviene che spesso si perde una mattinata presso i Collegi d'Appello Civile solo per confermare al Giudice la volontà che la causa sia assegnata in decisione. Ma per il resto, le udienze, soprattutto quelle penali, ma anche quelle pubbliche fissate nel processo innanzi a TAR e CdS, vanno trattate con la partecipazione personale dei difensori. L'avvocato deve poter guardare negli occhi il Collega avversario ed il Magistrato cercando di comprenderne velocemente tesi e deduzioni e, nell'immediatezza, replicare eventualmente confermando o modificando le proprie difese. E' nel vivo del dibattimento che l'ultima parola può essere utile a meglio illustrare un

punto decisivo della controversia o anche a dare la possibilità al Giudice di chiedere chiarimenti e all'avvocato di fornirli. Non scherziamo con principi fondanti del nostro ordinamento giudiziario".

E riguardo al numero degli iscritti all'ordine professionale?

"L'imponente numero di iscritti è il problema centrale dell'Avvocatura, è venuto il momento che la classe e la politica debbano porselo e cercare soluzioni. Sempre che si voglia evitare l'ulteriore china discendente di una professione in passato ammantata di prestigio. Io ho avuto la fortuna di conoscere, all'inizio della professione, avvocati che alla indiscutibile preparazione professionale univano una cultura generale vastissima. E anche questo conferiva autorevolezza alla professione. Credo che sia sempre più arduo coniugare preparazione professionale e cultura, ma é una sfida che l'avvocatura deve porsi per tornare ad essere autorevole punto di riferimento nella moderna società".

GAETANO MASTELLONE

Fuor di dubbio è sul rilancio del turismo che si gioca la partita della ripresa post-covid-19 nell'area della Penisola Sorrentina. Per approfondire l'argomento sulla base di dati oltre che di valutazioni, ci siamo confrontati col commendator Gaetano Mastellone, un manager che ha sulle spalle una pluridecennale esperienza in campo bancario e turistico e che è un acuto osservatore e commentatore dell'economia e dell'attualità.

Dal suo osservatorio privilegiato cerchiamo di individuare qual è la strada migliore da intraprendere per rilanciare il turismo sorrentino e costiero nell'era post covid-19.

Comm. Mastellone, ora che si comincia a ragionare su come riaccendere i motori, in particolar modo per quanto riguarda il turismo come stanno a suo avviso le cose e da dove bisogna ripartire?

"Ormai nella mia ultima decennale attività di consulenza, come Ceo di GMConsult, sono sempre impegnato a studiare per cercare di capire i trend, i problemi e le soluzioni dei vari settori produttivi. Oggi l'Italia si trova nel mezzo di una guerra incredibile che ci sta massacrando peggio della crisi del 2008. Oggi, più di ieri, dobbiamo fare estrema attenzione a ripartire, in tutti i settori, con piani strutturati e ben coordinati. Ci saranno risorse disponibili, ma ci sarà anche un forte aumento del debito pubblico che, se in futuro non sarà supportato da una ripartenza forte del Pil, allora saranno guai seri per la nostra Italia. Ora è il momento giusto per cambiare, cosa? Tante cose.

E' vero anche che anche le altre nazioni d'Europa o del mondo sono in affanno, ma ciò ci obbliga a uno sforzo in più per inquadrare correttamente il problema perché la nostra economia parte con il vecchio handicap della poca crescita e del debito pubblico. Questo maledetto virus, il Covid19, col quale siamo stati tutti costretti a dover fare i conti, e non sappiamo ancora fino a quando, ci sta danneggiando, ma potrebbe essere anche l'occasione giusta per fare una ripartenza sprint, solo se ben organizzata.

Le domande che mi vengono poste più frequentemente dai miei interlocutori o amici sono le seguenti: quando ci sarà la ripresa? Come sarà il nostro turismo post coronavirus? Quali sono le attività da fare per prepararci? Le risposte alle prime due credo che, in questo preciso momento, oggettivamente non si possono dare. Possiamo fare solo ipotesi, ma formulare ragionamenti al buio non serve allo scopo.

Credo che dobbiamo aspettare metà del mese di maggio per poter tracciare quali saranno gli scenari possibili".

Come dobbiamo e possiamo prepararci ad affrontarli questi nuovi scenari?

"Noi, come Penisola Sorrentina, possiamo contare su tre punti di forza: la location, le strutture dell'ospitalità e dei servizi collaterali, la forza lavoro di grande qualità. Altro punto focale del ragionamento è come le strutture si organizzeranno sul tema della sanificazione post Covi19. Ci si dovrà occupare con attenzione anche di come saranno articolati i messaggi promozionali di Sorrento City e come sarà proposta la città sui vari siti web alberghieri. Credo che il Comune di Sorrento e la Federalberghi Sorrento, che sono le maggiori autorità in materia, dovrebbero creare una sorta di "Marchio di Qualità&Sanitario" in modo che il turista si senta "garantito".

In questo modo gli si assicura uno stato di "serenità interiore" sapendo di essere ospitato in strutture sanificate e in una città anch'essa protetta, pulita, igienicamente garantita. Pensiamoci bene: credo che l'idea del "Marchio" possa essere un plus in più da offrire sul mercato dell'ospitalità turistica".

E su quello della promozione turistica qual è la sua opinione?

"È necessario impostare al più presto una forte e coerente azione di marketing territoriale strategico che sappia proporre una nuova chiave di lettura della location turistica coniugando storia, bellezze del territorio, centralità utile a raggiungere altri vicini siti turistici, la migliore tradizione locale, la forte cultura dell'ospitalità friendly che portiamo incisa nel nostro Dna di Sorrentini, l'eccellente ristorazione. Un altro aspetto su cui puntare, a mio avviso, è quello di rafforzare l'idea di una Sorrento dove l'aria familiare che si respira in città diventi quel valore aggiunto dell'offerta territoriale in grado di trasmettere un'immagine di serenità e di tranquillità che sono due pre-condizioni per fare del buon turismo. Insomma veicolare un messaggio del tipo: Sorrento la terra delle Sirene e del post Coronavirus".

Lei segue con puntualità e costanza l'evoluzioni delle politiche turistiche a livello internazionale, studia e legge i dati per poter sviluppare ragionamenti coerenti ai fini dello sviluppo di politiche turistiche. facciamo mente locale...

"Studiando i vari report sul turismo e partecipando a diversi seminari via web ho avuto la prova di ciò che pensavo da più di un mese e che di certo stanno iniziando a comprendere anche gli addetti ai lavori. Sicuramente la prossima estate dipenderà tutta dal mercato italiano. E' una logica conseguenza dell'attacco violento prodotto dal virus. L'unica certezza che abbiamo e che ci sarà una forte diminuzione del fatturato e quindi di Pil. Una società di ricerche di mercato, la scorsa settimana, ha prodotto un sondaggio, un'indagine telematica svolta su un campione rappresentativo d'italiani. L'indagine è stata commissionata dal Ceo di una grande catena alberghiera".

Quali sono stati i risultati del rilevamento?

"La grande maggioranza degli italiani intervistati tende a puntare per le proprie vacanze su località italiane, con alcune specifiche:

• quelle più prossime alla propria residenza
• quelle di cui si ha maggiore conoscenza
• quelle, anche più lontane, ma dalle quali si agevolmente e rapidamente rientrare a casa.

Dalle risposte fornite da questo campione di intervistati deduco qual è la parola "chiave" per tutti: "sicurezza e tranquillità". Secondo gli intervistati particolare attenzione sarà dedicata alle strutture e ai siti turistici che offrono maggiore sicurezza sanitaria e distanziamento sociale.

Gli intervistati hanno infatti dichiarato che riserveranno molta attenzione anche a come i vari Comuni turistici si attrezzeranno per garantire nelle piazze e nei locali pubblici gli spazi di distanziamento adeguati.

Saranno preferiti i siti balneari, anche se tanti non disdegnano quelli montani; si è anche ben predisposti a visitare città di cultura e quindi bisogna valorizzare il proprio patrimonio artistico-culturale per proporlo sul mercato.

Dai dati emerge come il 71% dei nostri connazionali desidera ricominciare a viaggiare appena sarà possibile. Il 64%, infatti, è propensa a venire in vacanza in Italia. Sette italiani su dieci quindi non vedono l'ora di rimettersi in moto, di progettare le vacanze.

C'è quindi grande voglia di momenti di spensieratezza per cercare di dimenticare i mesi trascorsi a lottare il virus e per dimenticare i momenti di forte angoscia che tutti abbiamo vissuto".

Quindi che altro possiamo aggiungere in fase di interpretazione di questi dati?

"Mi fa piacere leggere che per gli italiani il ritorno alla normalità passa attraverso il turismo, la voglia di serenità e di svago in Italia. È ovvio che per il turismo non saranno tutte rose e fiori perché sarà comunque dura, di questo occorre essere consapevoli! Volendomi calare nel tessuto economico locale della mia Sorrento noto, da alcune interviste telefoniche fatte ad addetti al settore, un certo pessimismo. Lo comprendo perché la "sberla" inflitta è stata e sarà piuttosto pesante.

Mi auguro fortemente che gli imprenditori, di concerto con l'Amministrazione Comunale e le Associazioni di Categoria, inizino a fare quadrato, a lavorare da subito insieme! Da parte mia, invece, sono moderatamente ottimista. Di certo non sarà come lo scorso anno, il Pil risulterà molto abbattuto, ma resta il dato che Sorrento è sempre una location attrattiva e può ben contenere le perdite. Però bisogna lavorarci. Il Pil di Sorrento nel 2019, nel suo dato ancora in stima, sarebbe stato pari a €. 525 milioni di cui il Turismo – Servizi – Trasporti incidono per oltre il 92%. Questi sono i numeri del passato! Ora più di ieri è necessario guardare avanti! Conoscendo lo spirito imprenditoriale peninsulare, la grande capacità di lavoro e di

sacrificio degli addetti ai lavori del turismo e commercio credo che, con sacrificio, ce la potremo fare! Anzi ce la faremo se tutti capiremo che bisogna mettere sotto terra i fucili da combattimento e lavorare insieme.

Occorre anche allungare la stagione perché partirà con mesi di ritardo Covid e poi perché è necessario dare supporto – aiuto ai tanti che nel turismo vi lavorano consentendo loro una futura Naspi "tranquilla".

Anche noi Cittadini dobbiamo fare la nostra parte, scegliendo di più i prodotti locali e spendendo di più nelle botteghe domestiche. Siamo tutti collegati e navighiamo sulla stessa barca, quindi aiutiamoci tra di noi!"

Ha ragione, unione di intenti significa accelerare i tempi della ripresa. Lei che ha confidenza con numeri e statistiche che altro ha da aggiungere?

"Ho effettuato una ricerca per parole su Google Trend e sono interessanti i numeri che ne ho ricavati:

1. "vacanze in Italia": il 15/3 2020 tale frase di ricerca aveva indice 62 mentre il 29/3 2020 era a 64 e l'11/4 è volata a 89.

2. "vacanze in Campania": il 15/3 2020 tale frase aveva indice 0, mentre il giorno 11/4 2020 è volata a 52.

3. "Sorrento Alberghi": interessante il trend di questa frase, il 24/1 stava a 100, il 28/2 stava a = e il 12/4 è risalita a 74

L'interesse per Regioni vede classificata in Google Trend per prima la Campania, poi Lazio, Puglia etc. Cosa ci dicono questi numeri? Che da qualche settimana gli utenti stanno iniziando a cliccare su Google il termine VACANZA – SORRENTO – CAMPANIA. Sono dati, speriamo che siano di buon auspicio. Io da tecnico li valuto positivamente, possono diventare "negativi" se ci fermiamo ad aspettare senza procedere ad attività propedeutiche come ad esempio la redazione di un Piano Coordinato sul Turismo post Covid19".

Possiamo allora dire che la grande voglia di ritorno alla vita è incominciata?

"Anche da Confturismo ci arriva un messaggio abbastanza positivo. A fronte di perdite stimate di quasi 90 milioni di presenze di turisti tra italiani e stranieri per l'effetto della pandemia, si riconferma il desiderio degli italiani di tornare a viaggiare. Anche il sondaggio di Confturismo-Confcommercio realizzato in collaborazione con una nota società di rilevazione sondaggi ci dice che 7 intervistati su 10 pensano che l'emergenza Coronavirus durerà ancora due o tre mesi in Italia e più della metà

del campione dichiara di voler fare una vacanza appena l'emergenza sanitaria finirà. L'83% degli italiani farà vacanze in Italia. Il 16% teme di non avere una disponibilità economica sufficiente per farla e il 44% per cento la farebbe se potesse detrarre parte del suo costo.

Il turismo quindi è uno dei primi settori che fa sperare in una ripresa rapida dopo la crisi?

"Per questo è necessario sostenere il Turismo, un comparto che da solo è capace di creare un effetto volano su altre categorie mettendo in moto i consumi e portando ossigeno all'economia. Bisognerebbe trovare, ad esempio come già indicato da associazioni di categoria nazionali, anche un meccanismo fiscale come il credito d'imposta per rendere nel 2020/2021 detraibili le spese di vacanze dei turisti italiani che soggiornano nelle strutture ricettive nazionali e recupero in detrazione anche dei costi di viaggio. Altra spinta deve venire dalle Ota (i portali) che in questi anni hanno immagazzinato milioni di euro in commissioni: devono abbassare le commissioni! Il sistema bancario, con garanzia dello Stato, deve poter essere in grado, nonostante i vincoli europei, di rating sulle singole aziende etc. di fare, ad esempio, anticipazioni prendendo a riferimento una parte del fatturato 2019; oppure tante altre anticipazioni che si possono fare. Poi importante è fare un piano-progetto-programma unico sul marketing territoriale. Insomma bisogna fare! Riscopriamo il Made in Italy. Nel 2020 italianizziamo la penisola sorrentina".

GIUSEPPE STINGA

Nel mondo imprenditoriale sorrentino l'attenzione si sofferma quasi sempre nell'ambito turistico, mentre esistono realtà imprenditoriali di successo attive in altri settori e che possono considerarsi assolutamente strategiche per gli interessi non tanto locali, quanto nazionali. Una di queste è la "Stinga Trasporti", fondata negli anni 50 dal papà Antonino, e oggi è rappresentata da Giuseppe Stinga, che ha accompagnato l'azienda in una straordinaria performance organizzativa e tecnologica al punto da farne una delle più affermate e apprezzate a livello nazionale nel settore del trasporto ferroviario essendo anche esclusivista per il trasporto merci su gomma di Rete Ferroviaria Italiana SpA, azienda partecipata al 100% da Ferrovie dello Stato Italiane.

La "Stinga Trasporti" è un'azienda sorrentina di successo, solida e performante in un settore di fondamentale importanza per l'economia nazionale.

Questo le ha consentito di affrontare con sicurezza e consapevolezza l'improvvisa e inaspettata emergenza sanitaria che si è abbattuta sul mondo intero. Come vi siete mossi in questo frangente?

"La nostra azienda annovera tra i suoi più importanti committenti, alcune società del gruppo FS, le Forze Armate Nazionali e HITACHI Rail, operiamo nel settore dei trasporti su strada per conto terzi e della movimentazione delle merci in tutt'Italia e sicuramente si tratta di un'attività classificabile tra quelle strategiche per gli interessi generali del Paese visto che gestiamo l'approviggionamento di materia prima per le infrastrutture ferroviarie, materiale rotabile, materiali per l'Esercito Italiano, l'Aeronautica Militare e Marina Militare e materiali tecnologici, in questo momento specifico invece siamo impegnati spesso al trasporto di dispositivi di protezione mediche per i vari presidi nazionali. La pandemia chiaramente ha imposto una rivisitazione degli asset aziendali, processo che si è potuto rapidamente realizzare in virtù della flessibilità organizzativa che è stato attuato in questi anni e che rappresenta una costante delle nostre strategie aziendali per essere sempre al passo coi tempi e con le mutate e mutabili esigenze dei mercati

Quindi possiamo affermare che la solidità aziendale e la sua agevole capacità di adattamento alle diverse condizioni del mercato hanno reso possibile questa nuova "mission" senza subire contraccolpi economici?

"Mi piacerebbe rispondere "si" ma non è proprio così, anche la nostra Società ha subito un notevole calo di ordinativi a causa degli stop forzati alle aziende produttrici di materiali rail ed altro ma di contro abbiamo incrementato trasporti legati all'emergenza Covid-19 nel complessivo il tutto ha determinato un rallentamento dell'attività. L'impresa si fonda sull'adattamento, sulla capacità di fare sacrifici nel momento che gli viene richiesto e di saper rispondere, in tempi rapidi e in modo efficiente, al cambiamento pur conservando la propria identità. Questa crisi inevitabilmente determinerà una selezione anche nel nostro settore dove le piccole aziende non hanno potuto reggere nè potranno farlo da qui in avanti; il nuovo sistema nato da questa pandemia mortifica e annulla le realtà che non sono solide e performanti. Non è bello a dirsi, ma è la realtà e gli imprenditori, nel bene e nel male, si confrontano con la realtà quotidiana e se non sanno o non riescono a raccogliere le sfide del nostro tempo, non sono in grado di resistere. Per questo la crisi del coronavirus determinerà, insieme a una selezione naturale delle imprese in tutti i settori produttivi, anche una diversa concezione dell'essere e del fare impresa da

oggi in avanti e, perché no, anche opportunità per i più attenti lasciate appunto da quelle imprese più deboli. Ne dobbiamo essere consapevoli e responsabilmente affrontare una sfida così decisiva per le sorti del paese e delle persone che, non dimentichiamolo mai, restano il cuore pulsante di una comunità e meritano la massima attenzione soprattutto in momento di crisi come questo".

Si fa avanti un nuova cultura d'impresa, una sua diversa dimensione e prospettiva?

"Nel giro di pochi giorni l'emergenza Covid-19 ha stravolto le nostre abitudini sia nella sua quotidianità sia nel mondo del lavoro in generale, il discorso vale per tutti i settori dell'economia… Attenzione, non è che finisce dopodomani! Ad oggi dobbiamo entrare nell'ordine di idee di dover convivere a lungo con essa e con le implicazioni che ne conseguono sul piano delle relazioni interpersonali, siano esse di natura privata, sia socio-economiche… a meno che non venga scoperto un vaccino che riuscirà a debellare questa pandemia. Senza questa consapevolezza davvero il sistema imprenditoriale meno strutturato non potrà reggere al cambiamento epocale di cui siamo nello stesso tempo vittime e protagonisti. Bisogna rimboccarsi le maniche e in primo luogo ragionare seriamente su sè stessi e poi sul nuovo sistema che si è già in parte creato e ulteriormente si creerà nei mesi a venire.

Ce ne accorgeremo presto per cui non piangiamoci addosso e rivisitiamo il nostro modo di agire e di intraprendere facendo scelte consapevoli e, se occorre, anche coraggiose. Solo così ce la si può fare".

Ma su un'economia turistica qual è quella sorrentina e più in generale peninsulare, quali potranno essere le conseguenze per imprese e lavoratori del settore?

"Nell'immediato e per il nostro territorio la crisi del comparto turistico è quella più diretta e immediata per gli effetti a catena che ha prodotto e continuerà a produrre. Teniamo presente che la pandemia coinvolge tutto il mondo e quindi prima che ritornino sicurezza e tranquillità insieme all'agibilità degli spostamenti passerà un po' di tempo. Purtroppo non ci sono ricette magiche in grado di cambiare questa situazione perché dobbiamo fare i conti con le sensibilità delle persone, con il loro sentirsi al sicuro e al riparo da rischi, cioè con un processo che è di natura psicologico ancor prima che condizionato dai divieti imposti dalla legge!

Il turismo è movimento, relazione, condivisione, divertimento, tutte cose che si fanno insieme e che comportano dipendenza gli uni dagli altri. Se resterà, come credo, ancora per parecchio tempo l'obbligo al rispetto delle distanze, a portare la

mascherina e così via, mi chiedo come ci si potrà muovere con i mezzi di trasporto tradizionali, pulman, aerei, treni e così via dovendo rispettare le distanze tra i passeggeri?

Come si utilizzerà, per esempio la Circumvesuviana per andare a lavoro o a scuola?

Come ci si siederà in ristorante, come ci si potrà sdraiare su una spiaggia con lettini e ombrelloni a distanze finora inconcepibili per gestori e ospiti? Gli esempi sono tanti e se ci riflettiamo davvero c'è da impazzire, da scoraggiarsi e forse anche rassegnarsi.

Invece bisogna reinventarsi per quanto possibile se vogliamo restare vivi e attivi.

Le azioni su cui fondare la ripresa del turismo sono: ORGANIZZAZIONE – COMPETITIVITA' – TECNOLOGIA – SICUREZZA.

Cambierà anche il modo di fare amministrazione pubblica o no?

"Assolutamente, sarebbe sciocco pensare di ritornare agli schemi e alle spese del passato. Il coronavirus ha rivoluzionato la scala gerarchica della spesa pubblica, richiedendo investimenti enormi nella spesa sociale e solidale, quella per garantire addirittura un pasto caldo a chi, senza lavoro, rischia davvero di non farcela. I Comuni e gli Amministratori devono fare i conti con questa mutata realtà, con incassi per la tassa di soggiorno turistica che garantiva una spesa che molto spesso è stata anche disinvolta… Ma c'erano le risorse finanziarie e una città come Sorrento, per esempio, ha potuto investire in politiche di attrazione, opinabili o meno, ma comunque coperte dagli introiti turistici. Da quest'anno non sarà così e, pur con l'ottimismo che non deve mancare, anche il 2021 non riporterà in dietro le lancette dell'orologio. Teniamo presente che solo quando ci sarà il vaccino, come ci dicono gli esperti, potremo ritenerci al sicuro dal covid, per cui la rivoluzione delle imprese dovrà ugualmente interessare il governo delle municipalità non solo sul piano della programmazione e della gestione oculata delle risorse finanziarie, ma anche su quello della capacità organizzativa a 360° del personale politico che deve essere sempre più all'altezza delle sfide che gli si porranno di fronte dopo la crisi. La pandemia è come se avesse riportato tutti i concorrenti sulla linea di partenza, adesso bisogna correre più forte degli altri per poter vincere. Guardare oltre i soliti schemi significa semplicemente saper affrontare il futuro… e lo dobbiamo fare tutti".

LUCIA FORTINI

Possiamo considerarla, in assoluto, la prima punta della squadra che affianca il Presidente della Regione Campania in un settore strategico sotto tutti i punti di vista. Lei è Lucia Fortini, napoletana laureata in economia e di professione commercialista e revisore contabile, docente universitario, che nella Giunta regionale veste i panni di Assessore all'Istruzione, alle Politiche Sociali e Giovanili.

Due settori che si rivolgono a una platea di cittadini campani vastissima e nei cui confronti la Fortini ha saputo costruire un rapporto aperto, costante e all'insegna di una reale disponibilità. Qualità che ne fanno un personaggio politico per certi versi sui generis considerando la sua natura di tecnico dotata di uno speciale ascendente comunicativo. Una donna, si legge sul suo sito, che sa di dover lavorare il doppio per reggere la competizione con gli uomini, ma che nel suo lavoro ci mette tutta sè stessa all'insegna di un sorriso e di un'empatia che le consentono di sintonizzarsi efficacemente col variegato mondo che a lei si rapporta sul piano politico.

Assessore Fortini, mentre la Regione si apprestava a vivere la stagione elettorale è scoppiata l'emergenza covid-19 ed è cambiato tutto, si è rivoluzionata l'agenda della Regione per affrontare questa situazione nuova e soprattutto drammatica. Lei e la Giunta come avete vissuto questa situazione e come vi siete organizzati?

"L'epidemia da coronavirus ha costretto tutte le amministrazioni, a riorganizzare la propria attività. La Campania ha deciso subito la riprogrammazione delle sue risorse anche perché l'emergenza sanitaria è diventata anche una drammatica esigenza sociale e stare accanto alle famiglie in difficoltà è stata una priorità dell'amministrazione. Il Piano Sociale, 900 milioni per mettere in campo misure e servizi adeguati alle nuove esigenze ed emergenze è il frutto di questo lavoro incessante".

In una situazione imprevista ed imprevedibile i cui effetti sono stati devastanti sul piano socio-economico ancor prima che sanitario il Presidente De Luca ha dimostrato di saper essere un "condottiero" nella tempesta e di affrontare con cognizione di causa e massima lucidità la situazione.

Se la Campania ha primeggiato probabilmente lo si deve anche a De Luca che ha gestito con determinazione l'emergenza. Che idea se ne è fatta?

"De Luca si è mosso con tempestività e decisionismo, la riprogrammazione delle risorse è stata una scelta per stare immediatamente vicini ai bisogni dei cittadini. Nel Piano Sociale hanno prevalso le Politiche Sociali a cui sono destinati ben 650 dei 900 milioni stanziati dalla Regione e destinati alle persone più fragili della popolazione: studenti, famiglie, lavoratori autonomi, immigrati, disabili, pensionati".

Uno dei primi settori a doversi confrontare con le restrizioni imposte a livello nazionale e regionale è stato, fuor di dubbio, quello della scuola, cioè il settore di sua competenza. Come ha affrontato una situazione così nuova e come ha reagito il mondo della scuola?

"Anche il mondo della scuola si è riorganizzato e la Didattica a distanza è una realtà in tutte le scuole. È stata una sfida, anche tecnologica, impegnativa soprattutto per quei docenti più anziani che non avevano grande dimestichezza con certa tecnologia. Abbiamo fatto due bandi : "io studio" e "con le famiglie", per complessivi 21 milioni destinati a 60mila, tra studenti e famiglie campane, per l'acquisto di strumenti e servizi tecnologici per la didattica a distanza: un impegno economico di non poco conto se rapportato ai 60 milioni messi in campo dal governo centrale per l'intero Paese. Inoltre abbiamo organizzato, in collaborazione con Cisco e Apple tre Webinar per sostenere l'istruzione a distanza".

L'insegnamento a distanza sarà una formula che proseguirà nel tempo, almeno fino a quando non ci sarà la sicurezza della fine della pandemia. Le scuole campane, ma non solo, non sono strutturate per accogliere una popolazione di studenti in numero molto più ridotto rispetto alle usuali classi. Serviranno aule in più, docenti in più e supporti tecnico-operativi in più. Come si sta preparando la Regione a questa novità?

"Noi tutti ci auguriamo che il nuovo anno scolastico non debba riprendere con l'insegnamento a distanza. Ma questo purtroppo è uno degli scenari possibili: se così dovesse accadere, attraverso lo svolgimento e l'esaurimento dei due bandi, "io studio" e "per le famiglie ", avremo però garantito a tutti gli studenti campani uno strumento tecnologico per la didattica a distanza.

Quanto al ritorno in aula, contrariamente a quanto affermato dalla ministra dell'Istruzione Azzolina, le "classi pollaio" non scompariranno affatto: abbiamo una riduzione di docenti e quindi, se il numero di studenti resterà più o meno lo stesso e l'organico non verrà aumentato, le classi resteranno affollate. Come pollai, appunto".

Il mondo della scuola, a livello nazionale, come sta reagendo? Si raffronta per il suo lavoro con le altre regioni e col Miur e con quale esiti?

"Pochi i confronti col Miur, Con gli altri assessori regionali invece, ci riuniamo in Commissione ogni due settimane, anche quella in remoto ormai, e i problemi e le difficoltà sono stati più o meno gli stessi in tutte le regioni".

Vuole fare un bilancio complessivo della sua esperienza assessoriale nella scuola e nella formazione che pure riveste un ruolo importante nella realtà campana?

"Ho raccontato spesso che sono assessore per caso. La politica non mi piaceva, non mi interessava e non era affatto nei miei programmi. Oggi penso che sia la cosa più bella che esiste perché permette di cambiare la vita delle persone. In questi anni ho imparato che con impegno e fatica si realizzano progetti e si raggiungono obiettivi. Sono soddisfatta del lavoro fatto per la scuola dove siamo riusciti a costruire una comunità - ho una chat con 400 dirigenti scolastici con cui ho un dialogo continuo - in cui hanno trovato posto anche tante istituzioni attive sul nostro territorio che sono state coinvolte nel progetto Scuola Viva. Nelle Politiche Sociali abbiamo cercato di creare una visione, un sistema di Welfare che garantisca servizi ai cittadini, soprattutto ai più fragili. Il mese scorso si è riunita per la prima volta la Task Force Politiche Sociali per la emergenza coronavirus: anche in questo momento in Campania nessuno deve essere lasciato solo".

ANTONIO VOLPE

La Scuola italiana è giunta al capolinea? Interrogativo legittimo oggi che l'emergenza covid-19 ne ha messo a nudo i tanti, anzi troppi punti di debolezza col rischio vero che senza una radicale inversione di rotta nelle politiche nazionali il sistema-istruzione nel nostro Paese può soccombere con effetti devastanti sulla società. Ne abbiamo discusso con il prof. Antonio Volpe, Dirigente Scolastico del prestigioso istituto di istruzione superiore "Biagio Pascal" a Roma. 35 anni nella scuola prima come docente di lettere e filosofia oggi come dirigente, Volpe, nato a Piano di Sorrento, è anche giornalista e collaboratore di diverse testate tra cui anche la rivista di settore "L'Informatore Scolastico".

Esperto di cinematografia è stato l'ideatore della rassegna "Incontri al buio" che da oltre trent'anni si svolge nella Penisola Sorrentina.

Prof. Volpe, la Scuola italiana si è ritrovata all'improvviso innanzi a un'emergenza socio-sanitaria che ha messo a nudo tutte le sue debolezze e gli atavici ritardi che rischiano di metterla all'angolo se non si escogitano soluzioni operative per consentirle di svolgere la sua funzione formativa e anche sociale

"Voglio essere franco… Pochi si rendono conto che la scuola è davvero finita. E non solo nel senso letterale, perché oramai in aula non ci torneremo più fino a settembre prossimo (e molto probabilmente si andrà oltre, per un tempo non ancora definibile) per una serie di ragionevoli motivazioni sanitarie ed organizzative. Ci sarebbero in giro e ammassati negli edifici scolastici oltre 8 milioni e mezzo di studenti, ai quali vanno aggiunti un milione di adulti, tra insegnanti e personale ATA. Una massa incontrollabile di persone che potrebbe provocare una fiammata di focolai del virus ancora non domato. Dunque, ci avviamo non solo ad una fine anticipata dell'anno scolastico ma, nel senso più esteso di scuola come istituzione, stiamo assistendo alla fine della scuola nata un secolo fa, con la mai del tutto attuata Riforma Gentile. Non sono stati abbastanza "demolitori" né il tanto mitizzato '68 né le "controriforme" Moratti/Gelmini, né "la Buona scuola" di Renzi quanto questa "emergenza Coronavirus".

Non potrebbe essere l'occasione per una svolta che le restituisca quella centralità che meriterebbe in una società matura sotto tutti i punti di vista?

"Dal punto di vista della storia della pedagogia, stiamo vivendo un passaggio epocale simile o forse più rivoluzionario di quello intercorso quando nacque la scuola medievale dell' "ipse dixit" col "magister ex cathedra" che seppellì il modello d'insegnamento socratico nelle agorà…

Ma siamo sicuri che il tutor della moderna e-learning non abbia a che fare con il maestro dell'arte maieutica? Consiglio prima di dare una risposta la lettura dell'interessante saggio di Barbara Todini "Parallelismo tra la didattica socratica e l'e-learning", scritto a Firenze nel "lontano" 2015, come a dire che certi movimenti sono in atto da tempo (*https://oajournals.fupress.net/…/article/download/9273/9271/*). Eppure c'è voluto… un invisibile virus riprodottosi casualmente in natura senza alcuna intenzionalità o intelligenza (altro che "astuzia della ragione"), a fare da acceleratore (o se si preferisce da detonatore) di un cambiamento inarrestabile. Quando tutto finirà non è dato saperlo! Solo i polverosi sindacati generalisti ottocenteschi non se ne sono accorti. O meglio se ne sono accorti ora perché temono di perdere il loro potere ricattatorio. Consiglio di leggere un libro di Stefano Livadiotti – L'altra casta. Privilegi. Carriere. Stipendi. Fatturati da Multinazionale. L'inchiesta sul sindacato, Bompiani, pubblicato a Milano nel lontano 2008.

Che risposta si può dare ai suoi inquietanti interrogativi?

"Ai nostri governanti l'arduo compito di decidere se e come sostituire la vecchia organizzazione scolastica… Il resto (come concludere/proseguire l'anno horribilis, come svolgere gli esami di Stato da tempo ridottisi a dispendiosi rituali senza fede…) è solo un corollario che potrebbero risolvere tranquillamente i Dirigenti ministeriali… Lo hanno capito bene molti studenti, più' degli stessi docenti, che hanno deciso di fare a meno della Dad, almeno per ora…

In passato abbiamo contestato il "centralismo burocratico" di un elefantiaco ministero della pubblica istruzione e un signore di nome Franco Bassanini, un socialista piuttosto indipendente, regalò a tutti (non solo alla scuola) la 'mela avvelenata' dell'autonomia amministrativa con la poco studiata e mai del tutto attuata Legge 15 marzo 1997, n. 59. Ora molti hanno cominciato a rimpiangere le "una volta odiate" circolari ministeriali … Ora non riusciamo a fare nulla da soli, in piena autonomia. Parafrasando Nietzsche, di cui consiglio di leggere le profetiche Conferenze "Sull'avvenire delle nostre scuole" *https://fareondeblog.wordpress.com/…/sullavvenire-delle-no…/* sembra ora di ascoltare il canuto profeta dell'Autonomia amministrativa gridare alla folla, come il folle della Gaia Scienza: "Vengo troppo presto, non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino".

Quali sono a suo avviso i principali problemi emersi in questa emergenza?

"I fenomeni nel campo culturale sono molto lenti a dispiegarsi rispetto alle innovazioni tecnologiche. Dobbiamo solo fare attenzione che non subentri la burocratizzazione e, alla fase dell'entusiasmo che sta coinvolgendo positivamente centinaia di scuole che si rifanno alle esperienze pregresse di movimenti come "Avanguardie educative", ad esempio, con la piacevole fatica del cambiamento, dell'innamoramento insomma, possa subentrare la fase della normalizzazione, della "routine", della ritualità senza fede (si pensi a cosa erano gli organi collegiali nel 1974 e cosa sono diventati oggi…). Allora sarà la fine. Ritorniamo ai grandi modelli pedagogici, al sempre attuale Socrate, ma teniamo presente che già tutto questo movimento tellurico era in atto da molti anni… La scuola centralistica italiana, niente affatto scalfita dall'autonomia, con tutti i suoi riti di stampo ottocentesco (penso alla ceralacca per chiudere i plichi durante gli esami di Stato…) non poteva non essere investita prima o poi solo alcune resistenze sindacali anacronistiche, liturgie di sacerdoti senza fede tengono in piedi una organizzazione prigioniera oltretutto di una burocrazia asfissiante.

Il quadro, come lei lo prospetta, è davvero desolante!

"I modelli pedagogici della nostra scuola spesso sono slegati dalla realtà esterna. La tanto contestata alternanza scuola-lavoro ha messo in luce nelle scuole secondarie superiori la distanza abissale tra quanto svolto nelle aule e ciò che accade fuori … I nostri allievi nativi digitali, maggiormente attrezzati a muoversi in questa civiltà social, hanno capacità di adattamento superiori agli stessi loro docenti che possono dialogare con loro solo accettando questa sfida.

La scuola come istituzione è lenta nei movimenti, elefantiaca, dovrebbe essere agile e veloce come una gazzella… E invece nella stragrande maggioranza dei casi si preoccupa di tenere i suoi banchi allineati davanti alla cattedra… la vita invece sta fuori nell'agorà… reale o virtuale poco importa".

Qual è stata la reazione degli addetti ai lavori a questa situazione?

"Per fortuna la maggior parte dei docenti, ata, studenti e famiglie hanno reagito al tentativo di imbavagliare il cambiamento… Il coronavirus ha fatto emergere le contraddizioni di un modo di fare sindacato che oggi serve a tutelate non il lavoratore onesto, preparato, con un'etica del lavoro bensì solo i lavativi, i furbi, i parassiti, gli assenteisti, i ritardatari cronici, gli incapaci, gli inidonei a ricoprire un posto nella scuola. Ci auguriamo che il Governo e Mattarella procedano verso un risanamento del settore istruzione che non può essere solo un ufficio di collocamento, un ammortizzatore sociale ed un distributore di stipendi a tutti in modo indifferenziato, senza valorizzare il talento e le capacità, titoli e competenze reali… Ci auguriamo che in questi giorni vengano verificate anche le posizioni di chi se ne sta a casa senza lavorare, praticamente a rubare uno stipendio, mentre tanti altri lavoratori ad esempio del settore sanitario rischiano ogni giorno la vita per curare gli ammalati …è una minoranza per fortuna che però disonora la classe docente, venendo meno al proprio ruolo di educatori che dovrebbero dare il buon esempio. In una fase di emergenza internazionale senza precedenti è veramente da incoscienti abbandonare al loro destino ragazzi e famiglie, affermando che "la didattica a distanza non è prevista nel contratto", come se si potessero prevedere pandemie e calamità naturali".

Lei è molto critico, severo nei confronti del mondo sindacale nella scuola?

"Più che una difesa della libertà di insegnamento ci pare, da parte di alcune frange, una difesa della libertà di non fare nulla…

Quando invece il Paese ha bisogno, ora più che mai, di persone responsabili, di esempi di virtù e di speranza in un futuro per le giovani generazioni.

Gli incontri a distanza per gli organi collegiali sono già una realtà in tante altre amministrazioni e settori. Si fanno online consigli di amministrazione, tesi di laurea, riunioni di ministri europei. Non ci sarebbe stato bisogno di specificarlo in un decreto per la scuola italiana. Ma niente, noi abbiamo bisogno nonostante l'autonomia scolastica di chi ci guida passo passo dall'alto… Siamo malati di un virus più pericoloso dello stesso Corona, il "burocrazia virus".

E sull'utilizzo delle nuove tecnologie in ambito didattico come stanno le cose?

"L'uomo primitivo scoprendo che i suoi versi animali potevano diventare parola e linguaggio capì che poteva comunicare con l'altro non solo toccandolo o annusandolo ma anche a distanza, emettendo dei suoni con le sue corde vocali dai significati condivisi che poi imparò ad amplificare usando le due mani attorno alla bocca, inventò cosi il megafono, poi i segnali di fumo, la scrittura, i piccioni viaggiatori, poi arrivando all'età moderna… il telegrafo, il telefono, la radio, la tv, il cellulare, poi internet …non conta il mezzo ma il fine, l'intensità e l'intenzionalità di quelle vibrazioni che partono dalla nostra mente e dal nostro cuore e lanciamo nel cyberspazio per raggiungere l'altro… Trovo interessanti le proposte operative dei miei colleghi dirigenti scolastici Laura Biancato, Amanda Ferrario, Antonio Fini e Alessandra Rucci, sintetizzate in un agile documento di 16 pagine dal titolo "La scuola riparte(anche) fuori dalle mura". Spero siano lette con attenzione dal Governo e dalla Ministra Azzolina, una giovane docente che si è trovata ad affrontare una crisi senza precedenti ma che ha il coraggio e l'entusiasmo giusti per andare avanti. Nella previsione che gli effetti dell'emergenza Covid-19 impongano un distanziamento sociale che si protrarrà per diversi mesi ancora (forse fino alla primavera del 2021) suggeriscono alcune soluzioni per garantire il diritto allo studio di milioni di alunni mettendo in piedi modalità alternative alle usuali attività didattiche e privilegiando un sistema "misto"(a distanza/in presenza), che garantisca il rispetto del distanziamento sociale e dell'uso dei dispositivi individuali di sicurezza, con un ripensamento sostanziale dei paradigmi ai quali siamo abituati da decenni. Seguono per ogni ordine di scuola, dall'infanzia alla secondaria superiore, una programmazione complessiva di azioni durature ed organizzate. Ce ne dobbiamo fare una ragione: la scuola di una volta non può vincere questa sfida se non riesce a rinnovarsi e a cavalcare il cambiamento utilizzando la tecnologia ma rispettando nel contempo quei valori che hanno specificatamente caratterizzato il mondo occidentale".

GIGLIOLA DE FEO

La crisi dell'emergenza covid-19 si è abbattuta prepotente sul mondo dell'arte e dello spettacolo, sugli artisti in tutte le loro variegate espressioni, sull'associazionismo di settore.

Tutti praticamente bloccati, senza un'idea su quello che riserva loro il futuro, privi di una programmazione e di quelle risorse economiche che, inevitabilmente, sono state dirottate altrove a tutti i livelli. Ne parliamo con Gigliola De Feo, napoletana ma con forti legami in Costiera, attrice e direttrice de La Falegnameria dell'Attore di Napoli. Laureata in scienze politiche è anche giornalista e vanta importanti esperienze professionali anche diverse dall'ambito artistico-teatrali. Con lei proviamo a fare il punto sul presente e sul futuro del mondo dello spettacolo nel nostro Paese.

Gigliola, che cosa l'ha colpita di più in questa circostanza per tanti versi surreale nella sua particolarità di emergenza collettiva?

"Quello che più colpisce in questi giorni surreali di chiusura forzata del mondo è il fatto che per alcuni di noi non si tratta semplicemente di capire da dove, e come, ripartire, quando sarà possibile farlo. Piuttosto occorre fare uno sforzo in più: dimostrare che la propria esistenza è funzionale ad una qualche utilità per il resto dell'umanità.

Ci sarebbe quasi da sorridere, se non ci fosse da piangere, ma tocca questo compito ingrato e indecente a tutti i lavoratori dello spettacolo e della cultura più in generale".

Come si sta comportando il suo mondo in questa crisi per il momento senza prospettive?

"Si moltiplicano gli hashtag e le petizioni per affermare che se non ci fossero gli attori, i musicisti, gli scrittori, i poeti, i pittori, i danzatori non solo la vita sarebbe molto più arida e priva di bellezza, ma, a dirla tutta, questa stessa quarantena sarebbe stata insopportabile, inaffrontabile, insostenibile.

È difficile digerire questo stato di cose: è difficile accettare di appartenere ad una categoria che deve costantemente giustificare il perché della sua esistenza e spiegare il valore della stessa, quasi fosse figlia di un Dio minore».

Proviamo allora a raccontarlo questo mondo in sofferenza...

"Il mondo dello spettacolo e della cultura sta subendo danni enormi in questi mesi di pandemia, le cifre sono spaventose: 300.000 persone del settore non stanno lavorando. Si stima una perdita di circa 20 milioni di euro la settimana, per cui, facendo un rapido calcolo, intorno a fine aprile il danno potrebbe aggirarsi intorno ai 150 milioni di euro.

Eppure, di noi nessuno parla. I teatri sono stati tra i primi ad essere chiusi e saranno molto probabilmente gli ultimi a riaprire.

Non è possibile dover ancora ascoltare, di fronte a queste cifre che parlano di una vera e propria calamità economica, interventi appassionati come quello dello scrittore Stefano Massini che giustamente dice "io non sono inutile".

Non è possibile che siamo ancora a questo! Occorre non solo stanziare fondi per aiutare i lavoratori del settore senza stabilire criteri irrealistici da possedere per accedere ai bonus... o, ad esempio, procedendo a bloccare anche per i teatri, e non

solo per le mere attività commerciali, il pagamento dei fitti degli stabili... ma, di più, occorre lavorare ad una strategia integrata per far ripartire l'intero settore, pianificare e programmare la 'fase 2' per l'industria (e non a caso uso questa parola...) della cultura con la stessa sollecitudine che si usa per altri settori, nè più nè meno".

Certo che bisogna preoccuparsi anche di questo...

"Tutto questo si deve fare, e va fatto, non solo perché sarebbe criminale lasciar morire di fame tutte le innumerevoli professionalità che circuitano intorno al settore cultura, ma anche perché noi siamo l'Italia... E l'Italia è Arte, Teatro, Cinema, Musica, Letteratura... più di ogni altra cosa. Sarebbe da ciechi non averne coscienza e non agire di conseguenza".

Qual è il suo auspicio per la "rinascita" del nostro Paese?

"Per quanto mi riguarda, vorrei che da questa apocalisse nascesse un nuovo modo di sostenere il Teatro in Italia: sogno il sostegno alle piccole realtà teatrali, soprattutto quelle di provincia, che spesso hanno il merito di far lavorare gli attori giovani e le compagnie meno conosciute, e che spesso scovano e lanciano progetti interessanti, meglio dei Teatri cosiddetti importanti che da tempo hanno abdicato a questo ruolo di Talent-scout. Sogno che si comprenda il valore del Teatro per la scuola: c'è stato un disegno di legge interessante, in passato, promosso dal sottosegretario Faraone, in tal senso, ma poi la cosa si è arenata, mentre sarebbe bellissimo, e darebbe anche lavoro a molti operatori del settore, vedere gli attori entrare nelle scuole per insegnare il Teatro tra le materie curriculari.

E per lei che cosa desidera?

"Per me, personalmente, spero di poter riprendere presto le mie lezioni agli allievi de "La Falegnameria dell'Attore", la mia scuola di recitazione, perché abbiamo lasciato in sospeso i loro sogni e la loro passione e questa è una ferita che mi fa star male.

Infine, mi auguro con tutto il cuore di poter riprendere la tournée dello spettacolo "Gianni Rodari Un'intuizione fantastica", di cui sono interprete accanto a Franco Oppini e che ho coprodotto con Giuliana Tabacchini, direttrice del Nuovo Teatro Sancarluccio: ecco, sarebbe meraviglioso se gli eventi futuri e le decisioni di chi ci governa dimostrassero che l'Italia è un Paese per donne che hanno il coraggio di fare impresa nel settore cultura. Questo sì che mi farebbe davvero piangere di gioia!".

MICHELE GUGLIELMO

In tutto il mondo il turismo è soggetto a una molteplicità di fattori che, nel bene e nel male, ne condizionano lo sviluppo.

Si tratta di dinamiche sociali, culturali, economiche interdipendenti per cui la ripresa del turismo non può prescindere da quello che avverrà a livello internazionale da qui in avanti. Ne abbiamo discusso con Michele Guglielmo, presidente dell'Associazione "Arianuova" di Piano di Sorrento, sodalizio che fa parte del Forum dello Sviluppo Sostenibile per l'attuazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu, sotto l'egida del Ministero dell'Ambiente e tutela del territorio.

Guglielmo è esperto di turismo avendo lavorato a lungo nel settore dell'ospitalità, con esperienza di 37 anni nella direzione di grandi alberghi. Oggi è consulente di aziende turistico-alberghiere.

Presidente Guglielmo vogliamo inquadrare in una dimensione globale il problema del turismo rispetto all'emergenza covid-19?

"Il turismo, in generale, è fortemente influenzato da fattori esterni che ne condizionano l'andamento. Basta pensare all'11 settembre, quando ci fu l'attacco terroristico alle Torri Gemelle a New York, per capire cosa sta succedendo e cosa ancora dovrà accadere a causa del Covid-19".

Un duro colpo per il settore in generale, ma anche per qualche sua componente particolare?

"Tra i segmenti del mercato turistico quello cosiddetto "congressuale" è tra i più redditizi per la ricchezza del budget di cui dispone e per l'indotto che riesce a generare.

Questo segmento è definito dai professionisti del settore anche MICE, cioè: Meetings, Incentives, Conventions, Exhibitions. Ciascuna definizione rappresenta un ulteriore segmento che ha differenti caratteristiche. Hanno tutti un stesso punto d'incontro, l'esigenza di fare incontrare nello stesso luogo e nello stesso momento i partecipanti che provengono da luoghi diversi, molto spesso da varie parti del mondo. Ciascun segmento, però, ha proprie caratteristiche, anche in termini di budget. Questo ci consente di comprendere perché, all'inizio della pandemia, proprio il turismo congressuale ha cominciato a mostrare sofferenza: sono stati cancellati o differiti eventi già confermati con caparra e non sono più pervenute nuove richieste".

E nel turismo tradizionale, quello di vacanza per capirci?

"E' avvenuta la stessa cosa nel turismo tradizionale, quello delle vacanze, e nel segmento detto "corporate", termine che indica il "turismo" generato dai collaboratori delle aziende che viaggiano per esigenze di lavoro. Dunque tutte le attività collegate al turismo si sono bloccate, commercio incluso, e ognuno ora si interroga su quando si potrà ripartire.

Stando ai media appare evidente che la stagione turistica 2020 è praticamente saltata e si ipotizza che nel 2021 si sarà costretti a ritornare agli albori del turismo. Si incomincerà, cioè, daccapo ma con qualche differenza. Mentre nel 1950, ad esempio, i paesi che richiamavano il 97% del turismo mondiale, tra cui l'Italia, erano 15, oggi sono diventati più di 100 (ricerca Horwath Htl disponibile sul sito: arianuovapianodisorrento.it, Ndr). Questo significa che per ritornare ai valori degli anni appena passati, per l'Italia ci vorrà tempo e un notevole impegno, nonostante le qualità del nostro Paese siano da tutti riconosciute e apprezzate".

Quindi anche per Sorrento si tratterà di ricominciare quasi d'accapo?

"Una ricerca del Centro Studi del Touring Club pubblicata il 14 aprile scorso e basata su dati dell'Istat, vede Sorrento al 5°posto tra le località turistiche italiane caratterizzate da un'incidenza superiore all'80% dal turismo straniero. Sorrento mostra una percentuale dell'89,1%. Questo significa che il crollo del fatturato sarà verticale e per cercare di contenerlo si dovrà fare ricorso al mercato nazionale che, però, non sarà sufficiente a coprire le perdite previste. Ci apprestiamo, quindi, a vivere una situazione socio-economica particolarmente delicata dalla quale si salverà chi gode di una struttura patrimoniale già consolidata o chi avrà il coraggio di accettare la sfida dei tempi e intraprendere un percorso di rinnovamento della propria azienda in modo da poterla riposizionare, al momento opportuno, sul mercato in modo adeguato".

Come dovranno comportarsi allora le nostre imprese turistiche?

"In pratica questi mesi potranno essere impiegati per ristrutturare le aziende, gli alberghi soprattutto, secondo i criteri previsti dal principio della sostenibilità e della responsabilità, assecondando le esigenze delle nuove generazioni di viaggiatori (*vedi arianuonapianodisorrento.it cosa vogliono i millennials*). Si potrà ricorrere, per l'esecuzione dei lavori, a quella parte del proprio personale idoneo allo scopo; si creerà così nel paese un giro economico virtuoso, contribuendo, anche se in minima parte, a sostenere l'economia locale".

In questo contesto cosa possono fare gli Enti Locali?

"Gli amministratori pubblici dovranno mostrarsi capaci di affrontare la nuova "era" e di accettare le sfide che essa comporta: ambientalismo, risparmio energetico, qualità dell'acqua e dell'aria, banda larga, traffico regolamentato, trasporti efficienti, capacità di fare rete sul territorio, decoro della città"

Al termine della pandemia saremo dunque pronti a ripartire?

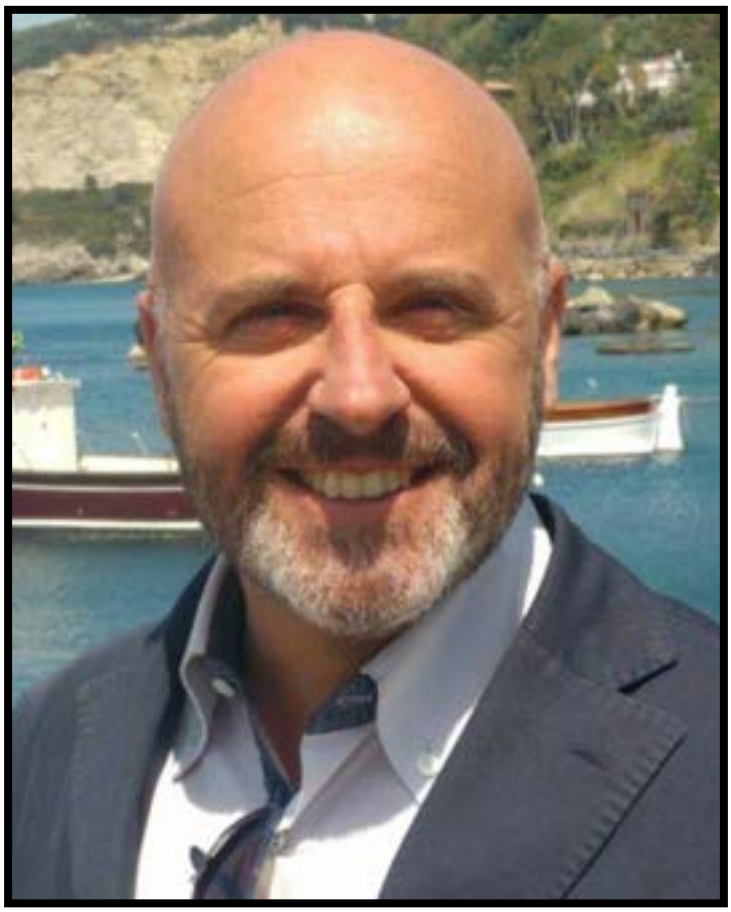
"L'ottimismo non guasta, però deve poggiarsi su una solida base di realismo. Si dovrà essere coscienti che ci troveremo a competere con le destinazioni turistiche concorrenti che saranno agguerrite e ben organizzate: sarà opportuno proporsi sul mercato con un nuovo prodotto turistico che si potrebbe costruire sul territorio, "facendo rete" tra istituzioni, privati, competenze, per ideare nuove strategie di sviluppo dei territori coinvolti, confrontandosi sui fattori critici e di successo per la crescita sistematica, sostenibile e unitaria di un grande territorio. Bisognerebbe ideare progetti innovativi, che mettano insieme i valori autentici del territorio - rappresentati dalle

varie bellezze naturali, artistiche o archeologiche - e le ricchezze della terra, la bontà, varietà e salubrità del cibo, l'artigianato, e infine l'elemento più importante di tutti: lo straordinario senso di ospitalità e accoglienza che ci caratterizza".

Ha qualche idea più specifica per la Costiera?

"Per esempio si potrebbe pensare a costruire un nuovo prodotto turistico mettendo insieme le 27 località della Costiera Sorrentina e della Costiera Amalfitana. Anche la presenza di Castellammare di Stabia con le sue rinomate acque termali, il porto turistico, gli scavi archeologici, la cantieristica navale, gli impianti sportivi potrà dare un importante contributo alla valorizzazione del territorio impreziosito anche di Pompei e di Ercolano, dell'isola di Capri, del pregevole sfondo del Vesuvio e servito dai due aeroporti di Napoli e di Salerno. Tutto ciò costituirebbe, a livello mondiale, un prodotto turistico con una forza senza eguali! Oggi chi amministra, chi detiene il potere economico, chi rappresenta le categorie degli imprenditori, ha la responsabilità di guardare avanti, di guardare al futuro, di avere coraggio! Il tempo della singola azienda o della singola località che si promuovono da sole è finito".

ALBERTO CORBINO



Alberto Corbino, napoletano ma con salde radici sorrentine, è un esperto di sviluppo sostenibile*, alias di "*buona economia*". E' quello cui dovremmo tendere in termini di esperienza collettiva in un Paese, anzi in un Mondo, che sta cercando di sopraffare la pandemia che ne ha messo terribilmente a nudo debolezze, contraddizioni, disfunzioni e incapacità di misurarsi con una sfida a trecentosessanta gradi per non soccombere vittime del covid-19, almeno fino a oggi. Gli abbiamo chiesto di parlarci di lui, della sua esperienza di vita e professionale per cercare di comprenderne il senso e la prospettiva per quella che ci auguriamo possa essere una umanità nuova, maturata da questa esperienza, pronta a invertire senso di marcia... fosse soltanto per non soccombere!*

Dottor Corbino come vogliamo iniziare questa intervista un po' speciale nella quale le chiediamo di parlarci di lei e delle sue esperienze di vita in Italia e nel mondo?

"Negli Stati Uniti, paese individualista per eccellenza, ma anche paese in cui il Presidente eletto conclude il giuramento di inizio mandato sulla bibbia esclamando "*e così mi aiuti Dio*", le persone "*arrivate*" usano spesso l'espressione "*to give back*" cioè restituire. Il che vuol dire: se sono dove sono, è merito mio ma anche merito della sorte, dell'accompagnamento divino (dicono: *blessed* – benedetto) e quindi devo restituire qualcosa. Nasce da questo mix di consapevolezza nei propri mezzi e nei propri limiti, la diffusa propensione alla filantropia di tantissimi americani (famosi e gente comune) e la cui generosità è spesso fondamentale per rattoppare la gravi carenze di assistenza pubblica (in particolare in istruzione e salute) del paese più ricco al mondo. Ho voluto raccontare questo aneddoto perché il restituire la fortuna che sento di aver avuto nella mia vita – ognuno di noi potrebbe pensarlo per il solo fatto di essere nato sano, in un paese ricco - è stato uno dei miei principi guida da molto tempo. Il secondo principio guida è: cercare di guardare alle cose da angolazioni differenti, soprattutto le situazioni che non mi piacciono, e capire come cambiarle.

Ovviamente viaggiare, anche in luoghi molto differenti da quelli in cui si vive, aiuta ad avere uno sguardo differente, ed è anche per questo che le incertezze dovute all'emergenza Covid19 generano in me molta inquietudine: spostarmi per conoscere e capire ha sempre costituito una parte essenziale della mia formazione, consentendomi di tornare a casa arricchito e fare il confronto su cosa mi piacesse e cosa no".

Forte di questa filosofia di vita quando ha scoperto la sua vocazione per le questioni ambientali?

"Da piccolo ciò che non mi piaceva erano essenzialmente le questioni ambientali: se la città in cui vivevo (e vivo - Napoli) era inquinata e sporca, non era detto che dovesse essere sempre così; ossessione, questa, che mi ha portato a laurearmi con una tesi in Politica dell'Ambiente, cattedra allora appena istituita alla Università Federico II. Dall'ambiente, grazie anche a un corso di specializzazione all'allora glorioso Formez, lo sguardo si è evoluto sull'economia, che è l'unica dimensione in cui tutti siamo immersi, nolenti o volenti, ogni giorno. Se si vuole cambiare il mondo – ho capito - bisogna cambiare l'economia quotidiana, il nostro modo di consumare e di concepire i rapporti economici".

Quindi dovremmo essere tutti esperti di economia per imparare a gestire le nostre esistenze?

"In molti pensano all'economia come a un insieme di dogmi religiosi immanenti, mentre l'economia è solo frutto dell'attività dell'uomo e, come tale, cambia nel tempo in "dimensione e forme". Ma … niente di troppo complesso, anche perché sarebbe fuori dalla mia portata: mi riferisco a un cambiamento che parte dal basso dei consumi quotidiani, e può portare ad una rivoluzione dell'economia su scala locale e globale e quindi influenzare gli aspetti sociali e ambientali che ci riguardano più da vicino.

La chiave di lettura è questa: oggigiorno, con l'assoluta pervasività dell'economia e col primato di questa sulla politica, non abbiamo più bisogno di martiri o di grandi eroi come Gandhi o Martin Luther King per cambiare il mondo; il nuovo eroe è il vicino di casa, che con la sua consapevolezza, unita a quella di milioni di cittadini/consumatori, con il suo "votare col portafoglio" può fare la differenza. Nel tempo - oggi ho 50 anni e questa mia ricerca dura da almeno 28 - ho ristretto i miei campi di indagine e di applicazione di queste teorie di economia alternativa, circolare, solidale, sostenibile (trovate voi l'aggettivo che più vi piace) e, da oltre dieci anni, mi occupo quasi esclusivamente di due settori: il cibo e il turismo, che presentano tanti punti di contatto, ovviamente. In aggiunta a ciò, per ricordare mia madre *Silvana Cariello*, sorrentina doc scomparsa nel 2016, ho costituito con alcuni familiari la Fondazione Cariello Corbino – il cui slogan è EartHeart (Terra – Cuore) e che ha due linee di azione: sostenere gli ultimi tra gli esseri umani nel soddisfacimento dei bisogni fondamentali (il Cuore) e difendere il pianeta (la Terra) promuovendo un cambio nel paradigma dello sviluppo economico".

Allora ci parli del suo rapporto intellettuale con turismo e cibo?

"Tornando a turismo e cibo, credo sia superfluo sottolineare quanto questi due settori economici siano strategici per l'economia italiana. Nella mia visione potrebbero esserlo ancora di più, incrementando la loro interdipendenza e quindi la capacità di promuoversi a vicenda. In Italia, per esempio, c'è ancora tantissimo da fare per il turismo enogastronomico, in particolare nelle splendide aree interne. Un altro punto fondamentale? Bisognerebbe legare a doppio filo prodotti del territorio e ristorazione, anche quella alberghiera. Ciò incrementerebbe di molto le vendite di prodotti tipici e contribuirebbe a rendere ancora più unica un'esperienza turistica. Se c'è un paese al mondo che può attuare questa politica è l'Italia, e invece siamo molto lontani da ciò che avviene altrove, ad esempio in Francia, con la valorizzazione estrema di vini e formaggi locali. Per quanto attiene il turismo, oltre dieci anni fa sono diventato socio de *Il Vagabondo*, associazione culturale di turismo responsabile, fondata a Napoli nel 2000, tra le

prime realtà in Italia nel suo genere e la prima a proporre un turismo alternativo nel Sud Italia. Oggi, parlare di un turismo diverso, più attento alle istanze ambientali e sociali, non è solo una prerogativa di piccole associazioni, ma costituisce una strategia di responsabilità sociale d'impresa adottata, a diversi livelli, da grandi catene alberghiere o da enti territoriali in Italia e nel mondo. Un ottimo esempio a noi vicino, che non mi stanco di promuovere, è quello ideato dalla società di consulenza *Hotel Rifiuti Zero* di *Antonino Esposito*, imprenditore di Massa Lubrense, che è riuscito a declinare con successo nella pratica, in costiera e non solo, la teoria "*rifiuti zero*" del professore *Paul Connett*".

E per quanto riguarda il cibo?

"L'altro ambito, quello del cibo, inteso nelle sue componenti culturali, economiche e sociali, lo curo grazie all'*UCMed* - Università della Cucina Mediterranea, un'associazione di promozione sociale che ha sede in Sorrento e che ha trovato un valido partner operativo nell'istituto Alberghiero "*De Gennaro*" di Vico Equense. I soci UCMed, con cui sono entrato in contatto otto anni or sono e che da qualche anno mi concedono la loro fiducia come presidente, sono professionisti di varia estrazione con un comune orientamento: introdurre la sostenibilità e la responsabilità sociale d'impresa nella filiera agroalimentare e della ricettività. Da 4 anni con UCMed abbiamo realizzato una partnerhsip europea con Spagna, Belgio e (oggi) Portogallo per introdurre lo sviluppo sostenibile nei programmi formativi della scuole professionali in Unione Europea. L'emergenza Covid-19 ci ha rallentato, ma riteniamo doveroso continuare su questa strada, anche per garantire migliori prospettive professionali ai nostri diplomati. Ciò che ho imparato con UCMed sono riuscito anche a trasformarlo in insegnamento universitario, presso l'*Arcadia University* – The College of Global Studies, per la quale a Roma - e oggi on-line per i miei studenti tornati negli Stati Uniti – insegno "*Food Studies – culture, globalization, sustainability*". Sostenibilità e economia del cibo sono anche una parte importante del programma del corso "*Geography of world economy*" che di recente ho avuto occasione di insegnare all'*Università Federico II* di Napoli a studenti provenienti da tutto il mondo".

Il suo impegno con la Fondazione Cariello-Corbino rappresenta una testimonianza di una civiltà coraggiosa, intraprendente e solidale verso i meno fortunati del mondo...

"La chiusura del cerchio di questo percorso professionale e personale l'ho trovata nel progetto cui ho accennato prima: la *Fondazione Cariello Corbino*, in particolare nei suoi progetti per i bambini in Africa e in Asia, paesi dove la fame è ancora oggi

un dramma quotidiano e dove c'è bisogno di portare la speranza di un futuro migliore. Nonostante la Fondazione operi, e io in prima persona, in territori non semplici, non è il caso di incensarsi e di credersi degli eroi. Niente di più sbagliato: per me è sempre bastato ricordare la regola aurea della reciprocità: "*non fare all'altro quello che non vorresti fosse fatto a te*", presente nella filosofia greca, nell'Ebraismo, nel Cristianesimo, nell'Islam e nel Confucianesimo e in altre religioni, per capire che il cambiamento è un dovere alla portata di tutti".

ALFONSO E LIVIA ICCARINO

Alfonso e Livia Iaccarino incarnano l'eccellenza gastronomica italiana interpretata in tutto il mondo, ma senza mai perdere di vista lo stretto rapporto che intercorre tra cucina e territorio, praticamente la chiave del loro successo a tavola. Oggi che continuano a scrivere pagine bellissime della loro passione di vita e attività imprenditoriale testimoniano un culto vero per la "civiltà della tavola": il loro impegno è infatti diretto a sensibilizzare le coscienze umane sui valori autentici da salvaguardare per vivere meglio e, di riflesso, mangiare meglio, in modo salutare. E' questo il leitmotiv di questa chiacchierata con i pionieri della cucina di qualità nella Penisola Sorrentina, in quella Sant'Agata sui due Golfi dove nel 1890 nasceva la "Pensione Iaccarino" e nel 1973 il "Don Alfonso 1890", l'Hotel Ristorante della famiglia Iaccarino con Alfonso e Livia e loro figli Mario ed Ernesto.Alfonso coltiva con assiduità e passione la sua tenuta agricola biologica ,"Le Peracciole", a Termini frazione di Massa Lubrense, e che si estende su una superficie terrazzata di 7 ettari tutti coltivati ad agricoltura biologica i cui prodotti riforniscono la cucina del ristorante. Attendiamo il rientro di Alfonso dal suo quotidiano lavoro in azienda per scambiare con lui quattro chiacchiere sulla ristorazione e sulla prospettiva del settore dopo la crisi provocata dal covid-19. Un'intervista che, nel giro di pochi minuti, si è trasformata in una lectio magistralis sull'importanza della natura, dell'ambiente, del territorio e dei suoi prodotti per nutrirsi all'insegna della qualità, della sicurezza, della tradizione e infine del gusto frutto dell'abilità di chi in cucina manipola gli alimenti e li trasforma in pietanze dai sapori più unici che rari.

"Trascorro ogni giorno nella mia azienda agricola biologica perché è lì nasce la nostra storia, vivo lì ogni mattina la natura con la passione di coltivare il terreno senza il quale non potrebbero esserci quei prodotti genuini, salutari che diventano le pietanze della nostra arte culinaria.

Ci dobbiamo rendere conto che negli ultimi 50 anni in tutto il mondo sono cambiate le regole che disciplinano la buona alimentazione e questo solo a danno della nostra salute: polli che impiegano 30/40 giorni per raggiungere il peso da macello rispetto a una crescita naturale che durava un anno! Che cosa mangiamo in questo modo? Ce lo chiediamo? La carne che una volta era il piatto dei ricchi oggi è consumata su larga scala in tutte le famiglie, ma ci rendiamo conto quella carne di cosa è fatta, di quante sostanze chimiche e farmaceutiche occorrono per provocare questa vera e propria "esplosione" della crescita?

Le conseguenze le abbiamo sotto gli occhi, obesità e malattie, allergie e degenerazioni organiche che provocano infezioni, sensibilizzazioni e altri malanni. Si dice che siamo quello mangiamo, ma vi chiedo: vi rendete conto di quello che la grande industria, le multinazionali ci fanno quotidianamente ingurgitare trasformandoci in accumulatori di tossine di tutti i tipi che trasformano e fanno ammalare il nostro organismo? Com'è possibile parlare di nutrizione, di alimentazione, di gastronomia se non ritorniamo alle produzioni originali, di qualità che premiano il gusto, ma soprattutto la salute?".

Alfonso, ma qual è la ricetta migliore per cercare di sopravvivere al processo di colonizzazione alimentare imposto dalle multinazionali e da un mercato sempre più indifferente rispetto ai temi della salute?

"Siamo la terra della dieta mediterranea che rappresenta una valore assoluto riconosciuto dalla scienza. A questa dieta dovremmo uniformare tutte le nostre scelte alimentari e gastronomiche! La nostra terra è quella che più di qualunque altra nel mondo è in grado di produrre varietà, ne abbiamo oltre 5000 di specie di frutta e verdure, più di qualunque altro paese al mondo… Noi siamo la culla di quella civiltà della tavola grazie alla quale si parla ancora di una longevità strettamente legata ai territori, ai nostri territori dove si producono oli, agrumi, verdure di una qualità che rappresenta le fondamenta della dieta mediterranea! Per questo se distruggiamo il territorio compromettiamo irrimediabilmente le nostre produzioni e, di riflesso, la bontà dei nostri prodotti caratteristici e di qualità! Questa è la sfida che dobbiamo vincere, tornare alla terra, salvaguardarla facendole produrre tutti quei doni che la natura e il buon Dio ci hanno regalato. Allora possiamo parlare di una cucina a misura d'uomo e questo dev'essere il nostro obiettivo".

Quindi la sfida per l'eccellenza a tavola si gioca sui territori, nella salvaguardia della terra e nella capacità di produrre qualità?

"Assolutamente! I nostri boschi sono stati abbandonati, quelli dove andavamo a raccogliere funghi, fragole, erbe per i nostri rosoli e per i nostri liquori tipici… un patrimonio naturale in grado di donarci quello che altrove non c'è e che non ha gli stessi aromi, gli stessi sapori… Da qualche anno abbiamo visto tornare qualche rondine: erano scomparse, come pure i pipistrelli. Le api che sono sentinelle privilegiate della qualità dell'aria sono diventate anch'esse rare, ne muoiono a migliaia perché l'aria è diventata sempre più irrespirabile e riuscire a produrre il nostro miele di qualità è davvero un'impresa che richiede sacrifici incredibili. La stagionalità: la natura ci fornisce al momento giusto quello che occorre anche alla nostra salute, d'inverno la vitamina C con gli agrumi, d'estate i sali minerali che abbondano nella nostra frutta. Questo significa rispettare la natura, ma salvaguardare anche il nostro organismo, disintossicarlo dai medicinali che ci rendono sempre più deboli, attaccabili da virus e batteri da cui potremmo benissimo sentirci al riparo grazie alle nostre difese naturali".

Alfonso lei non ci sta parlando di ristorazione, ma di quello che occorre fare per potersi nutrire in modo corretto e salutare, una lezione di saggezza che spiega il segreto del suo successo come chef…

"Siamo quello che mangiamo, ma se mangiamo male il nostro organismo sta male! In questi giorni di forzato immobilismo abbiamo assistito a un fenomeno straordinario: la natura che si è riappropriata dei suoi spazi vitali, sulla terra, in cielo, nel nostro mare. Stiamo assistendo a uno spettacolo straordinario, forse irripetibile, che ci dimostra cosa dovremmo fare per vivere meglio. Gli animali, gli uccelli i pesci si sono reinsediati nel loro habitat, quello che era loro e che l'insaziabile egoismo umano gli ha sottratto senza rendersi conto che, così facendo, l'uomo ha danneggiato innanzitutto sè stesso. Per questo occorre che gli amministratori di questa nostra bella terra sappiano fare sistema capitalizzando il senso di questa triste esperienza in chiave di positività per il nostro territorio. Solo così possiamo sperare che non collassi! Non si deve perdere più tempo per trovare una soluzione per il traffico a livello comprensoriale. E' un'emergenza che non può attendere oltre per essere risolta; si devono realizzare dei sentieri naturalistici che attraversino tutto la Penisola, da Piano ai Colli fino a Salerno, passando per la Costiera Amalfitana, sentieri che possono essere percorsi anche d'inverno.

Abbiamo un patrimonio straordinario come Le Tore che devono diventare un fiore all'occhiello di tutta la Penisola… Insomma se vogliamo mangiare bene dobbiamo

agire sul nostro ambiente rispettandolo e recuperandolo, restituirgli una priorità d'attenzione nelle politiche che sviluppiamo avendo sempre cura di preservarne le peculiarità!".

Lei è spesso è stato ospite del salotto di Bruno Vespa "Porta a Porta" per parlare di questi temi cui tiene tanto! Non sarebbe il caso di proporre al giornalista una puntata in cui lei possa confrontarsi anche con il mondo sanitario rispetto alla pandemia e alle ragioni della debolezza dell'uomo rispetto al virus?

"Si, sono stato ospite di Bruno Vespa e la sua idea mi piace. Potrei proporgli di discutere di quest'emergenza tenendo presente le cose che ci siamo detti e parlare quindi di nutrizione coinvolgendo esperti come il prof. Tarro, che è un'autorità indiscussa a livello mondiale… E poi vorrei scambiare qualche idea col prof. Burioni… Magari chiamo Vespa e gli propongo di fare un dibattito".

Alla nostra conversazione telefonica con Alfonso assiste la signora Livia, alter ego del marito, una presenza discreta quanto ricercata dai commensali del don Alfonso per l'amabilità con cui accompagna i momenti conviviali. Con lei cerchiamo di comprendere qual è lo stato d'animo imprenditoriale del "Don Alfonso"…

"Questo sarebbe stato un periodo già molto intenso per la nostra attività, ma posso assicurarvi che fino a quando non avremo la certezza che il rischio di contagio è esaurito non riapriremo la nostra struttura. Il nostro è un team collaudato, professionalmente all'altezza della storia antica e presente del don Alfonso e ci teniamo innanzitutto a preservare la salute del nostro personale che è un patrimonio dell'a-

zienda. Per pianificare il da farsi, è chiaro, occorre avere una data di riferimento. In mancanza è difficile muoversi in qualsiasi senso, per ora brancoliamo tutti nel buio con la speranza che arrivino buone notizie! Si dovranno attuare metodi di controllo sui clienti prima di accedere nel locale, questo a garanzia di tutti e quindi oltre agli accorgimenti che tutti dovremo adottare, a partire dalla sanificazione degli ambienti, bisognerà individuare il metodo per canalizzare ingressi ed uscite, controllare la temperatura… insomma garantire sicurezza a tutti a tutela dell'immagine dell'azienda che anche sull'accoglienza ha una sua precisa identità da difendere. In ogni caso cambierà il modo di fare ristorazione e occorre cominciare a ragionarci a trecento sessanta gradi…".

Signora Livia, Alfonso ci ha spiegato che solo rispettando la natura possiamo guardare con ottimismo al futuro dell'umanità. Per mangiare bene bisogna attingere a una materia prima prodotta da territori come quello sorrentino che ha ancora una buona capacità di generare eccellenze…

"Questo per noi è diventato un chiodo fisso, prima di parlare di gastronomia parliamo di terra, di prodotti a chilometro zero che, per quanto ci riguarda, coltiviamo nella nostra azienda biologica. Abbiamo visitato 96 paesi nel mondo e abbiamo attività in altre nazioni. Sappiamo bene qual è il potere di condizionamento dei mercati da parte delle multinazionali… Ci sono Paesi che hanno perso completamente la loro autonomia nella produzione agricola costretti ad acquistare i semi geneticamente modificati e che quindi obbligano alla dipendenza togliendo al produttore agricolo l'essenza stessa del suo lavoro. Spacciano tutto ciò per modernità e salvaguardia del benessere, invece è solo business e questo impone consumi che danneggiano la nostra salute. E' complicatissimo sottrarsi a questo gioco, bisogna fare scelte precise e avere coraggio e forza nel portarle avanti. Pochi ci riescono e la situazione, a ben rifletterci, è davvero angosciante".

Che cosa l'ha colpita di più di questa pandemia?

"Ho colto in questa tragedia che si è abbattuta sull'umanità una similitudine con la strage degli ulivi pugliesi, piante millenarie che sono state all'improvviso distrutte dal batterio Xylella che ha devastato un patrimonio arboreo dal valore inestimabile oltre che di una bellezza straordinaria. Queste piante hanno cominciato a morire perché indebolite nel corso degli anni da pratiche agricole lesive della loro natura, l'uso indiscriminato di fertilizzanti, di diserbanti e di altri prodotti chimici ne ha indebolito la capacità di difesa contro agenti naturali dimostratisi molto aggressivi. Così li abbiamo visti soccombere uno dietro l'altro, a migliaia, impotenti nel trovare una soluzione a un danno che è stato prodotto dall'uomo… Col covid-19

ho avuto la stessa impressione: gli uomini indeboliti dall'uso indiscriminato della chimica nell'alimentazione, dall'abuso di farmaci che ne hanno ridotto la capacità di reazione anticorpale, si sono trovati indifesi di fronte all'aggressività di un virus che, a prescindere dalle reali cause che hanno generato la pandemia, sta facendo strage e chissà per quanto tempo ancora saremo costretti a convivere con queste paure e con le nostre debolezze. Mangiare sano, naturale, biologico significa mettere in condizione il nostro organismo di attivare meccanismi di difesa naturali contro le infezioni, le malattie. Nella natura c'è tutto quello di buono che ci fa bene, dobbiamo capire che se rinunciamo ai suoi benefici siamo tutti più deboli e più esposti ai rischi di qualunque virus.

E' questo l'appello che, ancora una volta, la nostra famiglia rivolge alla comunità: recuperiamo la nostra cultura gastronomica frutto di esperienze di generazioni e mettiamo al riparo la terra, salvaguardiamo la nostra agricoltura, non violentiamo i nostri animali, ma rispettiamone i tempi di crescita senza manipolazioni artificiali. Solo così c'è un futuro per le nuove generazioni. Noi abbiamo scelto di andare in questa direzione e anche a costo di tanti sacrifici persevereremo su questa strada che è quella del rispetto dell'ambiente e dell'uomo nell'interesse di entrambi".

MAURIZIO SANTOMAURO

Nella stagione della pandemia covid-19 sono scomparsi gli ammalati e i decessi per patologie diverse dal coronavirus? Assolutamente no. Approfondiamo l'argomento col Prof. Maurizio Santomauro del Dipartimento di Emergenze Cardiovascolari, Medicina Clinica e dell'Invecchiamento dell'Università Federico II di Napoli e Presidente dell'Associazione Scientifica "Gruppo Intervento Emergenze Cardiovascolari (GIEC). Con lui accendiamo i riflettori sugli ammalati cardiopatici per capire quali sono i rischi connessi al coronavirus. Teniamo presente che le malattie cardiovascolari conservano il primato di cause di decessi nella popolazione in tempi normali per cui la pandemia può rivelarsi la classica goccia che fa traboccare il vaso.

Il prof. Santomauro è uno dei più autorevoli esperti di malattie cardiovascolari cui ha dedicato una vita di studi per la cura e per la prevenzione oltre che, attraverso il Giec, per la formazione degli operatori laici alle manovre di pronto intervento mediante l'utilizzo del defibrillatore e la disostruzione delle vie aeree attraverso la manovra di Heimlich.

Grazie a questo impegno oggi sono migliaia in Italia i "non medici" abilitati al pronto intervento nelle emergenze più comuni.

Prof. Santomauro qual è il rapporto tra le patologie cardiovascolari e il covid-19?

"Tra le categorie di malati cronici più a rischio di sviluppare forme gravi di COVID-19 ci sono i cardiopatici, gli ipertesi e in generale le persone con preesistenti malattie cardiovascolari. Diversi studi clinici e di laboratorio iniziano a spiegare i motivi di questa predisposizione e potrebbero indicarci nuove terapie".

Quali sono le complicanze cardiovascolari da COVID-19?

"Secondo i dati italiani raccolti dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS), il 75% dei primi 155 pazienti deceduti a causa dell'infezione da nuovo coronavirus soffriva di ipertensione, mentre il 70% era affetto da cardiopatia ischemica. Questi numeri confermano quanto già emerso in Cina e pubblicato sulla rivista medica JAMA. Secondo i dati cinesi inoltre, la letalità del virus sale per le persone ipertese al 6% e raggiunge addirittura il 10% nei pazienti con scompenso cardiaco o altre malattie cardiovascolari o cerebrovascolari croniche. Il fatto che le persone con patologie cardiovascolari siano a maggior rischio di manifestare un decorso critico dell'infezione da COVID-19 è legata alla maggiore fragilità di questi pazienti. Già oggi sappiamo infatti che tra le complicanze della malattia COVID-19 molte sono di tipo cardiovascolare, con aritmia e danno cardiaco acuto. La scarsa capacità dei polmoni, colpiti dal virus, di ossigenare il sangue ha come diretta conseguenza un carico di lavoro superiore per il cuore, a cui viene chiesto di pomparne di più e più velocemente. Inoltre, non si può escludere che l'infezione virale causi un danno diretto alle cellule del cuore, come è stato già dimostrato nel caso di infezione da altri tipi di coronavirus. Una storia di ipertensione arteriosa, cardiopatia ischemica o la presenza del diabete mellito è stata riscontrata con maggiore frequenza in pazienti Covid-19 che hanno avuto bisogno di un ricovero in terapia intensiva o che sono deceduti rispetto a pazienti con decorso non complicato di malattia. Nel 20-30% degli ospedalizzati si è osservato un danno cardiaco acuto. In un recente studio cinese i pazienti ospedalizzati con un danno cardiaco acuto avevano un rischio 4 volte maggiore di morire in ospedale rispetto a pazienti senza interessamento cardiaco. I pazienti con precedenti patologie cardiovascolari potrebbero essere più a rischio di sviluppare un danno cardiaco acuto durante Covid-19".

Si parla di un impatto sul cuore del COVID-19 attraverso il recettore ACE2

"L'azione del virus sul cuore potrebbe essere mediata da un recettore particolarmente espresso sia dalle cellule dei polmoni che dalle cellule del cuore. Si chiama ACE2, è stato scoperto nel 2002 e, secondo i primi studi, il COVID-19 sarebbe in grado di legarsi a questa molecola molto espressa a livello cardiovascolare grazie a

una sua proteina di superficie, la cosiddetta proteina "Spike". Al momento in ambito cardiologico il coinvolgimento di ACE2 ha destato un grosso dibattito in quanto gli antipertensivi più largamente prescritti sono gli ACE-inibitori e i Sartani, che hanno meccanismi d'azione diversi ma entrambi possono interferire sul funzionamento di questo enzima. Secondo alcuni ricercatori queste classi di farmaci potrebbero amplificare gli effetti negativi del COVID-19 sia a livello polmonare che cardiaco, secondo altri invece alcuni farmaci appartenenti a questa classe potrebbero addirittura svolgere un'azione protettiva nei confronti del virus. Questi farmaci comunemente usati nell'ipertensione arteriosa e nello scompenso cardiaco sono infatti potenzialmente in grado di aumentare l'espressione del recettore ACE2, il recettore del virus aiutando il virus nella sua attività di invasione delle nostre cellule.
ACE2 è un enzima importantissimo per il nostro sistema immunitario e, normalmente, aiuta a prevenire il danno polmonare acuto. L'azione del virus sta proprio nel bloccare l'ACE2, quindi ACE inibitori e sartani potrebbero aiutare a prevenire un danno polmonare e cardiaco acuto. Comunque la Società Europea di Cardiologia raccomanda di continuare ad utilizzare abitualmente queste classi di farmaci, come stabilito dalle Linee Guida internazionali".

Come vengono gestiti durante la pandemia i pazienti cardiopatici?

"I pazienti con disturbi cardiovascolari sono a rischio maggiore di contrarre il COVID-19 e hanno una prognosi peggiore. Nelle zone dove l'epidemia di COVID-19 è in atto, è consigliabile sostituire le visite di routine ambulatoriali con visite telefoniche o di telemedicina, in modo che i pazienti stabili affetti da malattie cardiovascolari evitino un possibile contagio con COVID-19. È consigliabile effettuare il triage telefonico sui pazienti affetti da COVID-19 in base ai disturbi cardiovascolari per un trattamento prioritario. Il Centro Nazionale per la Telemedicina e le Nuove Tecnologie Assistenziali dell'Istituto Superiore di Sanità, dall'inizio dell'emergenza nazionale da COVID-19, sta collaborando con le realtà operative sul territorio italiano fornendo il proprio supporto alla realizzazione di soluzioni concrete, rapide da applicare e aderenti alle norme vigenti e tali da offrire le migliori garanzie di sicurezza sanitaria sia per i pazienti che per i professionisti. Nel realizzare servizi di telemedicina per i cardiopatici occorre tenere presente le esigenze relazionali dei pazienti con il sistema sanitario.

Con la telemedicina si sta sopperendo alle difficoltà di interfacciarsi col paziente e con quali risultati?

"L'isolamento dentro il proprio domicilio rende particolarmente desiderabile poter contare su un servizio facilmente fruibile a distanza, potendo accedere in modo

veloce al colloquio con i cardiologi, secondo necessità. A causa della limitazione degli spostamenti, il paziente si aspetta di ricevere già attraverso il contatto telematico la soluzione del suo problema, oppure la chiara indicazione di come risolverlo o quanto meno di percepire la concreta possibilità di essere comunque assistito in modo efficace e sicuro. In mancanza dei suddetti riscontri, il paziente tenderà a non fidarsi del sistema proposto e a non usarlo, specialmente quando si trovi ad affrontare necessità impellenti.

La videochiamata si sta rivelando particolarmente utile per avere un quadro sommario dello stato clinico del paziente e per consigliare eventuali modifiche terapeutiche per gli anti-ipertensivi, gli anticoagulanti orali (Coumadin o Sintrom), i diuretici e gli inotropi positivi per lo scompenso cardiaco.

Una delle applicazioni più significative della telemedicina è la rete cardiologica dell'emergenza (RETE IMA). Il paziente in questo momento particolare preferisce chiamare il 118 e non andare in pronto soccorso per paura del contagio.

La possibilità di trasmettere direttamente l'elettrocardiogramma, nel sospetto di infarto, da casa alla Unità Coronarica di riferimento, sicuramente rappresenta un vantaggio non indifferente soprattutto in un momento in cui bisogna limitare gli accessi in ospedale. Anche le urgenze aritmiche possono essere valutate tramite telecardiologia e solo i casi instabili e che necessitano di trattamento vengono inviati in ospedale. In questo periodo il controllo remoto dei dispositivi impiantabili (pacemaker, defibrillatori impiantabili) si sta rivelando particolarmente utile al fine di un monitoraggio continuo e sicuro. I pazienti possono prendere contatto con l'ambulatorio cardiologico di riferimento e chiedere notizie del loro monitoraggio. In base agli eventi evidenziati si stabilisce una scala di priorità di intervento e di suggerimenti terapeutici.

I controlli ambulatoriali sono riservati ai pazienti che non hanno la possibilità del controllo remoto e solo in caso di effettiva urgenza".

Qual è la situazione delle terapie attuali?

"Il Covid-19 oltre alla polmonite colpisce altri organi attraverso una forte risposta infiammatoria. Questa forte infiammazione si associa ad una potente attivazione della coagulazione e quindi predispone a fenomeni trombociti e tromboembolici, mediando un danno provocato in maniera indiretta dal virus in organi diversi dal polmone, tra cui il cuore. Infatti aumentati livelli di marker bioumorali di infiammazione e della coagulazione sono stati riscontrati, in parallelo a un danno acuto del cuore, in pazienti Covid-19 con prognosi infausta. E' possibile che alcune persone

siano morte per complicanze cardiovascolari come infarto miocardico ed embolia polmonare che sono state descritte come complicanze del Covid-19 già in Cina.

Al fine di ottimizzare strategie preventive e terapeutiche nei pazienti ospedalizzati è stato introdotto l'utilizzo della terapia anticoagulante con eparina per prevenire le complicanze tromboemboliche che si osservano nelle forme più severe di Covid-19. L'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ha autorizzato l'avvio dello studio multicentrico INHIXACOVID19, che prevede l'impiego di enoxaparina sodica nel trattamento dei pazienti con quadro clinico moderato o severo".

Come si svolgerà la sperimentazione?

"La sperimentazione che sarà svolta in 14 centri in tutta Italia valuterà la sicurezza e l'efficacia dell'anticoagulante nel migliorare il decorso della malattia.

La sperimentazione prevede l'arruolamento di 300 pazienti affetti da COVID-19 a cui verrà somministrata enoxaparina sodica biosimilare per via sottocutanea in mono-somministrazione giornaliera: un gruppo di 200 pazienti con dose di profilassi pari a 4.000 U.I. e un gruppo di 100 con dosi terapeutiche intermedie di 6.000, 8.000 o 10.000 U.I., in base alla massa corporea. Il protocollo dello studio è stato elaborato in base al riscontro di alterazioni della coagulazione e di complicazioni trombotiche nei pazienti Covid-19 che spesso rappresentano una delle più importanti variabili associate a mortalità.

Alla luce delle evidenze scientifiche raccolte finora e dei risultati incoraggianti che provengono da studi svolti in Cina, sia in vitro che su pazienti, è nata l'idea di promuovere una sperimentazione anche in Italia impiegando, a scopo terapeutico, un dosaggio medio-alto del farmaco.

I dati che giungono dalla Cina suggeriscono un ruolo importante dell'enoxaparina nel limitare l'azione patogena del virus. L'eparina ha una struttura molto simile all'eparan solfato, molecola presente sulla superficie cellulare del nostro organismo e usata dal COVID-19 per aderire alla cellula, prima di entrarvi e liberare all'interno citochine.

L'anticoagulante attrae il virus che si attacca alla molecola del farmaco e anziché aggredire le cellule sane, aggredisce l'eparina. I test cinesi effettuati in vitro hanno mostrato l'efficacia antivirale dell'enoxaparina associata alla capacità di interferire con la "tempesta citochinica" che caratterizza la fase iper-infiammatoria della malattia, che è quella più pericolosa per il paziente".

Si sta parlando anche dell'uso profilattico della Clorochina in associazione con Azitromicina…

"Una particolare attenzione è rivolta al possibile effetto cardiotossico di alcuni promettenti farmaci per trattare il Covid-19, come l'idrossiclorochina. A tal proposito è rassicurante sapere che effetti cardiotossici di questo farmaco raramente si osservano prima di anni di somministrazione. Riguardo al possibile aumento del rischio di aritmie cardiache secondario a idrossiclorochina, azitromicina o antivirali, un attento monitoraggio della ionemia e dell'elettrocardiogramma è un atteggiamento prudente nella maggior parte dei casi.

Le maggiori società scientifiche cardiologiche americane (American HeartAssociation, Americal College of Cardiology) comunque raccomandano cautela nell'utilizzare idrossiclorochina e l'antibiotico azitromicina nei pazienti con malattie cardiovascolari. L'idrossiclorochina e l'azitromicina sono attualmente utilizzate per la potenziale profilassi o il trattamento dell'infezione da COVID-19.

Entrambi i farmaci possono essere causa di torsione di punta: l'idrossiclorochina può provocare un allungamento dell'intervallo QT e può provocare torsione di punta, che è una pericolosa aritmia che a volte può portare al decesso. Si ritiene che i farmaci per la profilassi della malaria, come l'idrossiclorochina, agiscano sugli stadi di ingresso e post-ingresso del COVID-19 nelle cellule dell'organismo e in particolare del polmone e del cuore.

L'azitromicina è sempre più riconosciuto come una rara causa di prolungamento dell'intervallo QT, di gravi aritmie e di aumento del rischio di morte improvvisa. Studi elettrofisiologici suggeriscono che entrambi i farmaci possono essere proaritmici attraverso l'innesco di torsione di punta.

Non è stato studiato l'effetto della combinazione di questi agenti sul QT o sul rischio di aritmia e sono attualmente in corso più studi randomizzati. I pazienti gravemente malati hanno spesso comorbidità che possono aumentare il rischio di aritmie gravi.

Questi includono ipopotassiemia, ipomagnesemia, febbre e uno stato infiammatorio.

Le azioni per minimizzare il rischio di aritmia includono: monitoraggio elettrocardiografico, sospendere i farmaci che prolungano l'intervallo QT basale come l'Amiodarone (Amiodar o Cordarone) o che abbiano una sindrome QT lunga congenita".

PAOLO TRAPANI

Lo sport ha subito lo stop alle gare e con esso il circuito mediatico internazionale nel momento clou della stagione. Mentre quasi tutti i campionati sono stati dichiarati conclusi, per il calcio restano aperti ancora spiragli per completare la stagione e i diversi campionati. Ne abbiamo parlato con Paolo Trapani, giornalista e scrittore, autore di alcuni libri di successo come "Maledetta Juve" e "Napoli città del calcio".

E' in corso un dibattito sulla possibilità imminente di ripresa dello sport in generale e del calcio in particolare. Crede che possano veramente riprendere il campionato di calcio e gli altri tornei di sport agonistico con la crisi sanitaria ancora in atto?

"Penso che occorra essere molto prudenti. I rischi non sono pochi e il coronavirus è tutt'altro che debellato.

Nello specifico alcuni studi tecnici e scientifici mettono in guardia dal far tornare a breve i calciatori in campo, soprattutto se come si può immaginare si giocheranno tantissime partite in poche settimane.

Spostare, poi, decine di calciatori con decine di altre persone dello staff sportivo dei club è un ulteriore fattore di rischio che può alimentare nuovi focolai"

Perché pensa sia così rischioso rimettere in moto la macchina sportiva?

"Nei giorni scorsi il collega Paolo Ziliani, su Il Fatto Quotidiano, ha spiegato come secondo specifici studi scientifici i contagiati da Covid possono essere a rischio sopratutto cardiaco perché il coronavirus non colpisce solo i polmoni ma anche il miocardio. Come sappiamo, purtroppo in Serie A come in altri sport, si sono registrati molti casi. Dunque questo allarme della comunità scientifica è tutt'altro che da sottovalutare. Purtroppo Ziliani è stato tra i pochi, se non l'unico, a segnalare questo enorme problema".

Si può trovare un soluzione a questa situazione?

"Il fattore tempo. In Olanda ad esempio hanno già deciso di non ripartire prima di settembre. Mi sembra una scelta di buon senso, la prudenza massima in attesa di conoscere nuovi rilievi della scienza, così da riprendere in maggiore sicurezza più in avanti.

Oggi, soprattutto il calcio per ragioni economiche, con i milioni di euro che sposta, ha fretta di ripartire, ma come è noto la fretta da sempre è cattiva consigliera.

Qualche settimana in più di stop non può che aiutare a ricominciare in maggiore sicurezza per tutti. Si può evitare di assegnare qualche titolo sportivo, la vita umana è molto più importante.

Inoltre se veramente il campionato dovesse riprendere lo farebbe senza il suo elemento essenziale: il pubblico ed i tifosi. Dunque la fretta di ripartire ha molte controindicazioni e pochi vantaggi effettivi"

CLAUDIO D'ESPOSITO

Claudio d'Esposito è il Presidente della Sezione WWF Terre del Tirreno, uno degli ambientalisti più impegnati sui territori per la salvaguardia dell'ambiente, della natura, della fauna locale. Professionalmente è un esperto di cinema d'animazione, diplomato con lode a Milano. Nel suo ricco curriculum spiccano le collaborazioni con

il programma "QUARK" di Piero Angela realizzando le clip didattico-scientifiche a cartone animato per lo studio di "Bruno Bozzetto", al film "VOLERE VOLARE" di Maurizio Nichetti, e al lungometraggio "LA FRECCIA AZZURRA" (con "La Lanterna Magica" di Torino), tratto dal racconto di Gianni Rodari con le musiche di Paolo Conte. La sua passione è la natura ed è stato l'artefice della realizzazione della prima oasi in città a Sant'Agnello, esempio quasi unico in Italia, di riconversione di un'area superficiale di parcheggio in un vero e proprio angolo di paradiso oggetto di visite soprattutto da parte degli studenti.

La natura genera anche virus che possono essere letali per l'uomo. Così è successo col coronavirus. Vogliamo parlarne?

"Forte mal di testa e tosse e poi dolori al petto, come se avessi una pietra che ti schiaccia i polmoni e ti manca il respiro… fino a morire… questi sono gli effetti di un virus che ci ha indotti a stare tutti chiusi in casa. Stavolta è una pandemia che interessa l'intero pianeta. Sappiamo essere indifferenti alle tragedie più immani, ai milioni di bambini che muoiono di fame nel mondo per il nostro egoismo, a quelli che crepano sotto i bombardamenti anche per le nostre bombe, a quelli che non sopravvivono a banali malattie, alle catastrofi naturali: gli incendi che devastano interi continenti dall'Amazzonia all'Australia, dalla Siberia all'Europa, lo scioglimento dei ghiacciai… la radioattività di Chernobyl e Fukushima… tutte tragedie che ci fanno fermare per un attimo, il tempo della notizia, per poi riprendere la nostra "normale esistenza", nella convinzione che qualsiasi male non riguarda noi, ma sempre qualcun altro! Stavolta abbiamo capito che il nuovo virus COVID-19 può acchiappare, assieme agli "altri", anche ciascuno di noi, senza distinzione. E la paura ha preso tutti! La paura di perdere la cosa più preziosa che abbiamo: la vita! Ecco perché abbiamo accettato la quarantena accompagnata da una sorta di regime".

Sono affiorate ataviche paure nelle relazioni umane, qualcosa che inciderà anche sul futuro...

"In questi giorni in cui ognuno sta lontano dagli altri e quasi li teme, per paura del contagio del virus, la parola untore è tornata di moda! Se rileggiamo le opere di Alessandro Manzoni o di Boccaccio, i classici come i Promessi sposi o il Decamerone, capiamo che il presente è simile al passato. Basta rileggere i capitoli sulla peste per farci riflettere sulla situazione che stiamo vivendo e che Manzoni descriveva tanto tempo fa. Lo stesso accade nel Decamerone scritto nel Trecento: sono passati sette secoli eppure sembra di essere ai tempi dell'Italia del Coronavirus! In passato l'uomo ha dovuto più volte fare i conti con epidemie, esempi famosi sono la peste, che in Europa medioevale ha ucciso dal 30 al 40 per cento della popolazione, ma anche l'arrivo degli spagnoli in Messico: gli Aztechi e gli Inca furono sterminaticon la diffusione del vaiolo e del morbillo portati dai conquistadores spagnoli. Anche negli Stati Uniti vaiolo e morbillo hanno ucciso il 90% dei pellerossa. Per fortuna non sarà questo il caso di Covid 19, che ha un'incidenza di mortalità molto bassa. Ma sono passati secoli e ora c'è la scienza a salvarci? Non è prudente la convinzione che la scienza, la medicina e la tecnologia possano risolvere tutto. Ci sentiamo degli dei, ma questa epidemia invece fa vedere la fragilità dei nostri sistemi sociali, sanitari, economici. In un solo istante si sono annullate tutte le nostre certezze e

sicurezze. Si è palesato il grande bluff dei nostri modelli di vita, dove c'è spazio solo per benessere, ricchezza, bellezza e immortalità".

Si è materializzato innanzi ai nostri occhi lo spettro della morte...

"Abbiamo allontanato dalla nostra vita il concetto della morte, mentre ora siamo costretti a considerarla. Assieme alla morte abbiamo allontanato anche la malattia e la vecchiaia. Ma all'improvviso ci accorgiamo di tutti quei nonni che giacevano nelle case di riposo e che non ce l'hanno fatta. Una pagina difficile da cancellare.

Questa pandemia, come tutte le tragedie sta tirando fuori il meglio e il peggio della specie umana. I telegiornali sono pieni di numeri che parlano di persone e di persone che danno i numeri. C'è chi ne sta approfittando per i suoi scopi politici o economici. Crollano certezze e stereotipi: milanesi cacciati dai meridionali a Ischia, messicani che impediscono agli americani di espatriare oltre il muro, cinesi e albanesi che soccorrono gli italiani,sbarcando con medici e mascherine, mentre gli americani portano in Europa soldati, armi e carri arrmati per esercitarsi alla guerra! Sta cambiando tutto all'improvviso… ma alla fine il rischio è che non cambierà nulla!

La paranoia sta montando dopo tanta forzata clausura: in coppie che non dovrebbero stare insieme, in bambini impazziti, in nonni terrorizzati, in vicini di casa incarogniti, in capiscala che pensano di essere tornati al fascismo. Assistiamo alla follia delle misure che servono a salvarci la vita, ai box di plexiglass per la spiaggia, ai parchi e alle chiese chiuse mentre si può andare dai tabaccai".

E' sconcertante! Non vede nulla di positivo in tutto quello che sta succedendo?

"C'è una nota positiva: la Natura che senza l'uomo è come risuscitata. L'aria è tornata respirabile e mare e fiumi puliti ovunque. Nei canali di Venezia si contano i pesci e addirittura nel Sarno l'acqua appare cristallina. Inoltre lo sfollamento delle aree all'aperto quali parchi, giardini, quartieri e zone periferiche, ha permesso alla fauna selvatica di sentirsi meno disturbata, favorendo numerosi avvistamenti nei centri abitati.

E' un segnale bellissimo, un mega esperimento non voluto, nel quale osserviamo che gli animali sono pronti a ri-prendersi il territorio che gli abbiamo tolto.

Senza l'uomo, ma soprattutto senza le sue attività moleste, (rumori, traffico, inquinamento, caccia, ecc.) la Natura si sta al momento rigenerando. Cervi che pascolano nelle città giapponesi, elefanti e rinoceronti che vagano per le strade deserte

in India, branchi di delfini nuotano nei porti da Trieste a Cagliari, a Napoli, fino a Sorrento, capodogli sulla costa di Amalfi, cigni nei canali e volpi e lepri nei giardini a Milano, mamma papera con i suoi paperini che entra in un centro commerciale in un quartiere di Firenze, uccelli rapaci come il falco di palude o lo sparviere fotografati dalle finestre delle case di Napoli assieme ad altre specie, anche rare, tra cui albanelle minori, rigogoli, upupe, falchi cuculi, lodolai, nibbi bruni, gruccioni ecc… e canti di uccelli ovunque nelle città divenute silenziose".

Insomma l'Eden! Qualcosa di inimmaginabile fino a qualche mese fa!

"Se smettessimo razionalmente di essere così invasivi e distruttivi, avremmo il ritorno vicino a noi di molte specie. Forse è questa una delle lezioni che possiamo imparare dalla pandemia? Ma non facciamoci illusioni: l'uomo non è scomparso e né si è redento… è solo in "quarantena forzata"! Il calo dell'inquinamento atmosferico e la momentanea diminuzione delle emissioni di CO2 sono gli effetti collaterali dello stand by della nostra società e dell'economia. Il prezzo del petrolio è sceso sotto lo zero, le raffinerie continuano a pomparlo ma non sanno più dove metterlo, perché non lo vuole più nessuno. Ma questo è il modo meno sostenibile che si possa immaginare per contenere le emissioni e contrastare l'inquinamento, nonché il meno durevole. Se non agiamo subito, appena la ruota dell'economia ricomincerà a girare di nuovo, tutto tornerà come prima… o peggio di prima! Ad esempio, dopo aver registrato un periodo di cielo azzurro e di aria relativamente pulita, il governo cinese ha già iniziato ad allentare le regole sull'inquinamento delle automobili e a facilitare il regime di permessi per le nuove centrali a carbone. Non devono essere i disastri a "regalarci" un pianeta più sicuro e meno inquinato. Un mondo migliore e più pulito dobbiamo costruirlo passo dopo passo attraverso scelte economiche globali e coordinate, e questo aumentando i posti di lavoro in settori strategici: dalle fonti rinnovabili all'agricoltura ecologica, dalla eco-ristrutturazione degli edifici alla mobilità sostenibile, dalla riforestazione urbana alla pesca sostenibile".

C'è anche il retro della medaglia, o no?

"Purtroppo si, l'attuale pandemia non ha avuto solo risvolti positivi per l'ambiente, perché c'è infatti chi sta approfittando del lockdown per portare avanti indisturbato i traffici illegali di fauna. In africa, ad esempio, in seguito alla chiusura di tutti i parchi e riserve, hanno ripreso ad uccidere i rinoceronti. Assieme a loro, lo scorso marzo, nel parco nazionale di Kruger, in Sud Africa, è stato assassinato anche un colonnello investigatore, specializzato nella lotta al bracconaggio, a colpi d'arma da fuoco mentre andava al lavoro.

E per rimanere nel nostro ambito, in Penisola Sorrentina nelle ultime settimane al WWF abbiamo avuto numerose segnalazioni di abusi e scempi messi in atto contro la natura. Perché chi deve delinquere, tagliare alberi, appiccare incendi, bracconare, scaricare rifiuti o edificare abusivamente non si fa certo scrupoli a non "restare a casa". Di contro non ci sono controlli su tali attività, nè immediati riscontri alle nostre denunce da parte delle forze dell'ordine prese come sono a controllare chi esce di casa, magari senza "autocertificazione"!

Voglio credere che però l'umanità abbia imparato la lezione e colga l'occasione per ricominciare nel modo giusto, ripartendo dalla cosa più importante che c'è, l'unica in grado di garantire salute e benessere a tutti: l'Ambiente!

Per farlo occorre un impegno collettivo che veda lo sforzo non solo delle istituzioni ma di tutta la popolazione: quando l'emergenza sanitaria finirà, avremo l'occasione di riscoprire la bellezza della nostra umanità con una vita meno frenetica e più a contatto con la natura.

Siamo convinti che l'uomo capirà la lezione che la Natura gli sta dando?

"Mi rattristano gli atteggiamenti assurdi e violenti di politici e leader autoritari che antepongono l'economia a tutto, vedi Donald Trump che ha consentito alle industrie di inquinare e ha sospeso i fondi per l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel bel mezzo della pandemia del coronavirus. Mentre Bolsonaro ha dichiarato guerra agli ultimi popoli natii dell'Amazzonia, per distruggere la foresta per interessi economici di cui noi stessi siamo i mandanti.

C'è chi in Inghilterra ha parlato di immunità di gregge, salvo accorgersi di essere anche lui una "pecora tra tante", finendo in crisi respiratoria intubato in ospedale, e chi in Italia, non capendo l'importanza del fiato, continua invece a sprecarlo dicendo cavolate tipo "è tempo di condoni edilizi, bisogna togliere i vincoli di tutela all'ambiente per far risorgere l'economia" e fandonie simili che mi fanno dubitare da sempre della specie homo sapiens.

In questi giorni ci sta concentrando sugli effetti nefasti del virus ma si continuano ad ignorare le cause! La pandemia da COVID-19 è infatti la conseguenza di quello che stiamo facendo alla Natura. Il WWF ha dimostrato che esiste un collegamento tra le malattie che già da tempo stanno terrorizzando il Pianeta e le dimensioni epocali della perdita di natura. Quello che stiamo vivendo è l'effetto boomerang della distruzione degli ecosistemi. Un pianeta in salute fa stare bene anche noi, ma vale anche il contrario, un pianeta malato, fa ammalare anche noi stessi".

Che cosa sta facendo, in particolare, il WWF?

"Il WWF ha prodotto un report dal titolo "Pandemie: l'effetto boomerang della distruzione degli ecosistemi. Tutelare la salute umana conservando la biodiversità". Ciascuno di noi sta provando sulla propria pelle cosa vuol dire affrontare quella che è stata definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità una vera e propria Pandemia. Molte delle malattie emergenti come Ebola, AIDS, SARS, influenza aviara, influenza suina e il nuovo coronavirus SARS-CoV-2 (COVID19) non sono catastrofi del tutto casuali, ma sono la conseguenza indiretta del nostro impatto sugli ecosistemi naturali. Come è noto, il contagio da SARS-CoV-2 nell'uomo potrebbe aver avuto origine nel grande mercato di animali di Wuhan, nella provincia cinese di Hubei, a fine dicembre 2019. Il coronavirus rientra in quelle malattie che possono essere definite come zoonosi, che si trasmettono dagli animali all'uomo attraverso un salto di specie. Sono zoonosi malattie come la rabbia, la leptospirosi, l'antrace, la SARS, la MERS, la febbre gialla, la dengue, l'HIV, Ebola, Chikungunya e i Coronavirus, ma anche la più diffusa influenza. Malattie collegate al crudele sfruttamento di animali selvatici e al loro commercio che avviene nei "wet market" asiatici, veri inferni degli animali, in condizioni igienico-sanitarie inesistenti e a stretto contatto con le persone che affollano ogni giorno i mercati.

È a partire da questa drammatica promiscuità che i virus riescono a passare da specie a specie e dagli animali all'uomo con un meccanismo chiamato spillover. Purtroppo, né l'impatto sulla nostra salute né le sofferenze e il triste destino che devono subire gli animali vittime di questo brutale traffico hanno convinto tutti i paesi asiatici a fermare la vendita di animali selvatici nei loro pericolosi mercati. Nonostante un sondaggio commissionato dal WWF abbia dimostrato come il 90% dei cittadini di 5 paesi asiatici siano in realtà favorevoli alla chiusura di questo vero e proprio scempio.

L'epidemia da Coronavirus non si sarebbe mai diffusa se 17 anni fa, dopo la SARS, i cinesi avessero chiuso i mercati di animali selvatici vivi – come sostiene Jared Diamond, membro dell'Accademia delle Scienze USA e vincitore del Premio Pulitzer con "Armi acciaio e malattie".

Ci sono colpe evidenti dell'uomo in tutto questo...

"È il nostro disprezzo per la natura e la nostra mancanza di rispetto per gli animali con cui dovremmo condividere il pianeta che ha causato questa pandemia. La Cina ora ha finalmente vietato la vendita e il consumo degli animali selvatici vivi (ma sopravvive il commercio per la medicina tradizionale) cosa che andrebbe fatta

anche in Africa dove però ci sono complessità in più. Lì è più difficile smettere di vendere carne di animali selvatici che spesso è l'unico sostentamento per molte persone. Non puoi semplicemente impedire a qualcuno di fare qualcosa quando non ha assolutamente alternative per sopravvivere. Poi c'è il discorso degli ecosistemi da tutelare. Gli ecosistemi naturali hanno un ruolo fondamentale nel regolare la trasmissione e la diffusione di malattie infettive come le zoonosi e quindi, nel sostenere e alimentare la vita, compresa quella della nostra specie. In tutto il mondo gli scienziati sono concordi nel sostenere che tra le cause della diffusione di malattie infettive emergenti vi siano fattori importanti come la perdita di habitat, la creazione di ambienti artificiali, la manipolazione e il commercio di animali selvatici e più in generale la distruzione della biodiversità. Pertanto difendere gli eco sistemi diventa una necessità vitale per l'umanità! Le parole di Papa Francesco lo hanno ricordato con forza in questi giorni: «Pensavamo di rimanere sani in un mondo malato».

Immagini che hanno lasciato in segno nei nostri cuori...

"Ricorderemo per sempre l'immagine del papa in una piazza buia e desolata nella Pasqua di quest'anno. Un silenzio surreale e la sagoma di Cristo in legno nel percorso tra le fiaccole. Una pasqua "diversa", inconsueta, silente e riservata, con il mondo in sospeso in attesa di qualcosa che potesse salvarlo. In realtà il mondo deve prendere coscienza della realtà, deve cambiare se stesso … ne sarà capace?Se cercheremo semplicemente di tornare al precedente stile di vita, senza sfruttare questa traumatica esperienza per individuare una strada per una migliore qualità della vita allora, dovremo seriamente cominciare a preoccuparci della prossima epidemia! E'tutto collegato, lo vogliamo capire o no? Ad ogni nostra azione corrisponde una reazione. "Se sputi in cielo in faccia ti torna" - recita un proverbio - e ci torna in faccia pure lo sputo altrui! E' tempo che l'umanità intossicata da un falso progresso e da un insostenibile consumismotorni a capire il valore della vita, lo Spirito della Terra e il significato della vera Civiltà. Ci siamo troppo allontanati da Madre Natura. La pandemia ci ha inviato un messaggio ben chiaro: continuando a devastare la "Casa comune" non avremo futuro. Dobbiamo avere il coraggio di cambiare presto rotta. Ma saremo capaci si farlo solo se ritroveremo la perduta armonia tra Uomo e Natura".

Secondo lei da questa esperienza usciremo migliorati?

"Sono un inguaribile ottimista, ma anche realista e vedo diversi segni che non lasciano ben sperare. Anche dopo l'11 settembre si diceva che sarebbe cambiato tutto ma non è cambiato nulla. Gli uomini non imparano.

E' nella natura umana il dimenticarsi presto delle tragedie passate per riprendere la vita di sempre. Stavolta abbiamo visto il peggio, delle morti assurde, e il meglio di una natura meravigliosa e pulita.

Da ogni parte si dice che l'avvelenamento della terra e la sopraffazione di flora e fauna sono la causa di questa e di ogni passata e futura epidemia. Ma abbiamo forse sentito qualcuno dei nostri politici accennare a una conversione delle fabbriche, a una riduzione del traffico a benzina, alla chiusura di allevamenti intensivi, alla protezione dei cittadini, non da se stessi, ma dall'inquinamento che li sta uccidendo, per avviare misure utili a ripulire l'aria che respiriamo e lasciarcela respirare in pace?".

Perché pensa che le cose non cambieranno?

"Abbiamo le prime avvisaglie, vedi la deroga a tagliare i boschi fuori stagione nel pieno della nidificazione dell'avifauna. Inoltre mentre l'Italia è in piena emergenza Coronavirus, molte regioni, approfittando del comprensibile e basso livello di attenzione dell'opinione pubblica, stanno emanando provvedimenti a favore della caccia! Neppure quanto sta accadendo riesce ad insegnare qualcosa ai nostri cacciatori? In un momento in cui tutti siamo chiamati alla massima responsabilità, loro continuano a pensare ad una cosa sola: sparare, sparare, sparare!!! Ma c'è dell'altro. Nei giorni scorsi i ministri delle finanze più potenti del mondo hanno discusso della risposta economica globale a COVID-19 al G20.I lobbisti aziendali hanno chiesto mega-salvataggi di industrie distruttive come quelle dei combustibili fossili. Mentre invece un gruppo leader di scienziati ed economisti sta spingendo perchè ci si orienti fattivamente verso la lotta ai cambiamenti climatici, la protezione della natura e l'aiuto alle popolazioni più vulnerabili del pianeta, come parte della soluzione e per una risposta globale alla pandemia".

Si parla tanto di economia sostenibile, ma come la vede interpretata oggi a livello europeo?

"L'Europa stavolta si è compattata per un Patto Verde Europeo per un'economia sostenibile: Austria, Danimarca, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna, Svezia, Portogallo, Francia, Germania, Grecia e Lettonia hanno aderito all'European Green Deal. Un segno di grande responsabilità e lungimiranza! Questa pandemia dovrebbe averci insegnato il tipo di cose da fare per impedirne altre? Dobbiamo renderci conto di essere parte del mondo naturale, dipendiamo da esso e, mentre lo distruggiamo, in realtà stiamo rubando il futuro ai nostri figli. Tutto per un millantato e mal-radicato concetto di benessere e sviluppo? Abbiamo fatto "povertà" della "sobrietà di vita" e del "vivere dignitosamente". Non si tratta di fare rinunce

ma, a ben vedere, di trovare la felicità distaccandosi dagli oggetti e dalla "mode"frivole e inutili" che il consumismo ci propina. Risparmia, riusa e ricicla, insegnava la mia nonna che, sebbene in famiglia fosse considerata una "taccagna", vedeva in avanti più e meglio di noi! Tutte le nostre azioni hanno un impatto sull'ambiente ogni singolo giorno. Dobbiamo pensare alle conseguenze delle piccole scelte che facciamo a cominciare dal cibo: ciò che mangi, da dove viene, ha causato crudeltà agli animali, è fatto da un'agricoltura intensiva, è economico grazie al lavoro di bambini schiavi, ha danneggiato l'ambiente nella sua produzione, quante miglia ha percorso per raggiungere la tavola. Andiamo a piedi e in bicicletta se possibile, usiamo mezzi pubblici, risparmiamo energia, piantiamo alberi, beviamo acqua dal rubinetto, spendiamo di meno… rallentiamo e viviamo in modo moderato se non vogliamo impoverirci tutti… e attendere la prossima pandemia! I cambiamenti climatici creeranno crisi mondiali e faranno molte ma molte più vittime dei virus. E' tempo di concentrarci sulle cause dopo aver avuto esperienza degli effetti. Il coronavirus fa paura, ma ci ritroviamo tutti uniti da questa pandemia e le nostre azioni collettive sono più potenti che mai. Aiutiamo a proteggere quante più vite possibili ora e impegniamoci a far sbocciare qualcosa di bello da questa crisi".

VALERIA RICCARDI

Valeria Riccardi è napoletana, ma con salde radici in Penisola Sorrentina dove rientra molto spesso al termine della sua giornata lavorativa presso la Procura della Repubblica di Napoli dove, dal 2005, svolge l'attività di magistrato onorario dopo aver svolto la professione di avvocato civilista dedicandosi alla tutela del consumatore.

E' proprio al mondo consumeristico la Riccardi dedica gran parte del proprio tempo libero nella qualità di rappresentante regionale campana dell'Associazione Altroconsumo (nata nel 1991 come Comitato difesa Consumatori) coordinando l'Ufficio di Consulenza e Assistenza Giuridica Telefonica dell'Associazione composto da legali e tecnici. Tra le sue passioni la musica, la cucina, l'ambiente, i viaggi e la filosofia orientale.

Le attività svolte dalla dottoressa Riccardi nell'ambito dell'associazionismo consumeristico sono tante e variegate come lo sono le problematiche di qualunque cittadino che si confronta con abusi e soprusi quasi quotidiani e che richiedono tutele.

Dottoressa Riccardi, l'emergenza covid-19 ha devastato le relazioni umane, sociali costringendosi a repentini cambi di abitudini e consuetudini, anche come consumatori rispetto al soddisfacimento delle nostre quotidiane abitudini. Qual è la sua opinione come responsabile di un'Associazione Consumeristica tanto importante nel nostro Paese?

"Più che di una devastazione parlerei di una occasione in cui, seppur segnatamente, ognuno di noi può rivedere se stesso, l'umanità potrà porsi alla ricerca delle condizioni ambientali migliori adattandosi ai cambiamenti climatici, temperando i disastri ecologici e proiettandosi in uno stile di vita tale da farci arginare meglio uno tsunami come il Covid-19. Di certo qualcosa cambierà negli schemi di pensiero, nelle nostre azioni tradizionali ma soprattutto nel seguire aspirazioni e desideri indotti in larga parte dall'esterno, dal consumismo, alle mode, alle pubblicità ingannevoli, ai social , una vera trasformazione epocale cui stiamo assistendo che investe tutti gli ambiti della nostra vita. Quando iniziai a collaborare con Altroconsumo, negli anni '90 era una giovane associazione di pochi a servizio del Consumatore dove avere un punto d'ascolto per incontrare la gente, fare proprie le loro ragioni interfacciandosi con controparti forti come enti ed istituzioni locali rappresentava un punto a favore. Quel punto oggi è diventato un valore aggiunto per 350.00 soci che sanno di poter ricevere una consulenza, una informazione, una rassicurazione, la giusta tutela su una loro problematica legata al quotidiano grazie alle riviste, alla consulenza on line, alle guide, al nostro sito".

Secondo Lei i comportamenti di noi consumatori sono destinati a cambiare definitivamente o possiamo sperare che, prima o poi, si ritorni a quello che eravamo prima del covid-19?

"Interpretando le esigenze dei consumatori in un mondo pieno di domande Altroconsumo offre sul web una serie di risposte sul senso critico del consumo, sulla scientificità, sull'economia, sulla salute e sulla alimentazione e ancor di più su tutto ciò che rappresenta un benessere grazie a degli indicatori come diritto alla scelta, alla sicurezza dei prodotti, alla salute, all'economia, alla qualità e formazione all'ascolto ma soprattutto alla quotidianità. E proprio questa emergenza deve farci fare un passo in avanti nel diventare "protagonisti consapevolmente esperti della nostra vita" in salute, nelle tasche e nel benessere. Molti consumatori ci hanno scritto chiedendoci come approcciare alla spesa "on line" se vi sono le stesse garanzie sulla qualità dei prodotti selezionati sul web piuttosto che acquistati al banco, sulla calmierazione dei prezzi, sulla sostenibilità, sul come non sprecare, imparando ad utilizzare ciò che si ha nella dispensa rispolverando la cd. cucina della nonna".

Il fermo totale ha costretto le imprese a rivedere la sua organizzazione e i consumatori a reinventarsi nel modo di fare la spesa, di scegliere i prodotti, di acquistarne alcuni che magari non erano mai stati in calendario come per esempio mascherine, guanti e altri prodotti per l'igiene più incisiva. Come valuta la situazione?

"Altroconsumo lanciava "La spesa che sfida" una pianificazione di come gestire la spesa, utilizzando prodotti surgelati e confezionati, facendo i conti con le scadenze, imparando a leggere le etichette e tutto ciò che c'è da sapere, insomma un buon tutor che nella fase 2 si prospetta utile. I consumatori Italiani infatti dovranno fare i conti la spesa in uno spirito diverso perché la scelta individuale per acquistare un prodotto rispetto ad un altro o dare priorità ad una vacanza, un'uscita, o un bene voluttuario inciderà sull'economia personale e del paese. Nell'emergenza abbiamo assistito ad un accaparramento dei generi di prima necessità tralasciando le promozioni e prediligendo ingredienti alimentari basici come farina, miscele, zucchero, pasta, carne frutta e generi anche un po' tralasciati abitualmente ma divenuti quasi indispensabili in austerity. Delle stesse commodities e detergenti personali sono state fatte scorte a volontà nel timore potessero esaurirsi.

Nella corsa dunque a riempire i carrelli il regime forzato di minore concorrenza ha trionfato a svantaggio del consumatore, come la scelta del supermercato o esercizio più vicino casa circostanze queste che hanno portato ad accontentarsi di ciò che si trovava sugli scaffali, dei prezzi imposti dal mercato con la conseguenza che c'è stato anche chi ha dovuto ripiegare per mancanza di scorte nel turno degli acquisti o sulla famigerata piattaforma a disposizione. Altroconsumo da sempre propende per una figura di Consumatore, Consapevole, Esperto che in maniera attenta, sicura e determinata opterà per un nuovo stile di vita, per scelte alimentari più sane ma soprattutto solidali e che rispondano alle nuove esigenze economiche. Che ben vengano produzioni di materiale legato a dispositivi di sicurezza come mascherine e guanti indispensabili compagni di lunga durata che dovrebbero essere distribuiti gratuitamente almeno alle fasce più bisognose o immessi sul mercato a prezzi poco incidenti sui costi di bilancio delle famiglie, che dovranno essere offerti ai lavoratori per farli lavorare in sicurezza nel rispetto delle norme costituzionali a tutela".

Uno dei settori che maggiormente ha risentito e risentirà della crisi è quello del turismo, delle vacanze. Quale sarà l'atteggiamento dei consumatori in questa ottica?

"La crisi si avvertirà in ogni campo della imprenditoria e di sicuro settori come le attività produttive, gli albergatori, la ristorazione, la stagionalità balneare e il turi-

smo in genere in una Regione come la Campania e in particolare la Penisola Sorrentina, sprofondati nel buio più oscuro vivono una eccezionalità senza precedenti ove considerare l'apertura di locali, ristoranti e stabilimenti sapendo già di non poter accogliere i vacanzieri se non forse quelli locali, laddove consentirsi i lavoratori stagionali di sempre senza poter offrire quelle garanzie minime di un rapporto di lavoro dignitoso manca di stabilità e di speranza ma soprattutto va oltre i rischi dell'impresa non potendo nemmeno coprire i costi di gestione. Invece è proprio il non lasciarsi paralizzare da questo muro di difficoltà che potrà favorire la ripresa e di riappropriarsi del proprio lavoro rivisitato e rinnovato.

Altroconsumo lanciava negli ultimi anni Trovaspiagge.it come Partiamo Insieme, piattaforme presenti sul sito a garanzia di chi si poneva in viaggia con tutte le regole di informazione e protezione sui pacchetti turistici preordinati, personalizzati e combinati e servizi ad esso collegati imponendo trasparenza, garanzie e sicurezze per i consumatori vacanzieri il tutto accompagnato da lettere e suggerimenti facilmente scaricabili da inoltrare per ottenere indennizzi e rimborsi con le stesse tutele che sono riconosciute a chi effettua l'acquisto tramite agenzie o tour operator, un vero e proprio kit da viaggio".

Ritiene ci siano delle priorità che dovranno essere adottate nella fase di ripresa?

"Non va tralasciata quella parte di popolazione specialmente al sud che vive alla giornata e si arrangia con metodi di fortuna per la quale ipotizzare una qualche collocazione lavorativa o ripresa appare un miraggio ed è qui che lo Stato e le Istituzioni deve porsi un interrogativo forte su una problematica sempre esistita ma mai affrontata del cosiddetto lavoro nero che rischia di sfociare in condotte delinquenziali.

E non potrà di certo caricarsi di sostegni mensili o buoni spesa da distribuire che sicuramente hanno colmato l'emergenza ma non potranno diventare regola fissa al mancato lavoro.

La parola chiave è "crisi", ma quella c'era già e non arriveranno gli Eurobond o qualsiasi sussidio di Governo a sanare qui al Sud l'economia piegata, non basterà un piano di risanamento di massa ma sarà necessario impegnarsi e studiare le strategie per far rinascere un paese dando una collocazione al lavoro a queste categorie onde trasformare questa tragedia in una lacerante sciagura.

E' giunto dunque il momento in cui i politici italiani si prendano cura del loro paese e non solo con il 'Cura Italia' ma con concrete azioni di particolarità nel particolare di vita di queste categorie di persone".

Si comincia a intravedere una luce, dalla prossima settimana si allenta la presa dei divieti…

"Passando dal lockdown all'avvicinamento sarà necessario che gli operatori trasformino le proprie strutture ricettive per renderle consone ai protocolli di sicurezza creando protezioni in plexiglass rispettando distanze necessarie, sanificando i locali, presentando sul web il rinnovamento intrapreso e le modifiche apportate per garantire una sana accoglienza favorevole ad una conservazione delle abitudini e degli stili di vita di sempre ma rispondente al cambiamento dei tempi.

Prenotazioni a ristorante, turni di entrata e uscita, riserva di tavoli personalizzati per famiglie o coppie evitando calca e assembramenti fuori i locali, igiene massima, disinfezione continua, stessa cosa per gli alberghi o B&B che dovranno garantire massima attenzione alla clientela, sanificazione degli ambienti, apposizione di dispenser, messa a disposizione dei dispositivi all'occorrenza dando prevalenza alla qualità e non alla quantità del servizio offerto nella maggiore competitività.

Le amministrazioni locali dovranno garantire nella riapertura sanificazione di strade, parchi e organizzare attrattive cittadine inusuali per creare spensieratezza nel tempo libero, valorizzando arte, cultura, gastronomia e mare dove si potrà privilegiando la protezione della cittadinanza anzi facendo rispettare quei protocolli ancor di più, pena sanzioni previste per legge in caso di inosservanza.

Gli stabilimenti dovranno rinunciare a quelle lunghe file ricavate di sdraio e lettini per cedere il posto alla aria di mare e al gusto della riservatezza in spiaggia dimenticando sovraffollamenti o intensificazioni di pubblico anche nelle ascensori per raggiungere i lidi, la sanificazione della sabbia, piattaforme o quanto altro per puntare ad una sorta di spiaggia sicura.

Solo optando per una piattaforma italiana a sostegno del Made in Italy si potrà rivalutare l'imprenditoria nostrana a ripresa di un mercato e di una economica tracollante che potrebbe inverosimilmente rivelarsi a vantaggio dell'utente che vuole riscoprire il piacere di andare a mangiare una pizza, di andare al mare, di soggiornare in un ambiente sano e sicuro, un forte segnale ristrutturante nel know own per gli operatori".

Come ha reagito la sua Associazione che, ricordiamolo, ha sede a Milano di fronte a questa emergenza?

"Altroconsumo ai primi casi di contagi in Lombardia ha fatto una scelta aziendale di grande sensibilità e consapevolezza rispetto al tempo che verrà… Innanzitutto pre-

disponendo la messa in sicurezza del personale che ha potuto così operare in smart working; estendendo poi il servizio di consulenza a tutti i consumatori soci e non soci che approcciavano al sito è rimasto a disposizione di un pubblico di persone in difficoltà anche nell'interpretazione delle regole da seguire nella fase emergenziale; sostenendo la campagna "Aiuta Ora il Niguarda" ha operato fino ad ottenere oltre 56.000,00 euro quale raccolta fondi per questa emergenza salute a servizio di una giusta e dolorosa causa. Possiamo dire che il Covid-19 ha solo anticipato una rivoluzione delle cose e degli stili di vita introducendoci burrascosamente nel cambiamento in attesa che la malattia, orfana di una cura trovi nella medicina la sua ancora di salvezza".

FABRIZIO d'ESPOSITO

Il mondo dell'informazione ha giocato e continuerà a giocare un ruolo fondamentale nella narrazione di questa stagione. Probabilmente ci accorgeremo più in avanti delle trasformazioni radicali che sono intervenuto nel modo di comunicare e di relazionarci tra di non in un'emergenza planetaria. Ne abbiamo parlato con un professionista del settore, Fabrizio d'Esposito, capo servizio politico de "Il Fatto Quotidiano", uno dei pochissimi giornali che ha trattato l'argomento senza il pregiudizio di chi ha visto nell'emergenza l'occasione per assestare il colpo fatale alla leadership di Giuseppe Conte, ma analizzando i fatti senza rinunciare a quello spirito critico che rappresenta il sale del giornalismo a prescindere.

d'Esposito, con una lunga carriera alle spalle, è diventato una delle colonne portanti del gruppo editoriale fondato da Padellaro e Travaglio, un osservatore attento e puntiglioso dei fatti della politica e del circo mediatico che va in onda h24 in tutte le salse.

Dottor d'Esposito il coronavirus ha rivoluzionato anche il mondo dell'informazione, del giornalismo in generale e della comunicazione. Parliamone...

"Il primo, grosso cambiamento ha investito il modo di pensare, costruire e scrivere il quotidiano. In piena era digitale, dove l'informazione deve coniugarsi con l'integrazione tra old e new media, abbiamo sperimentato a livello massiccio il cosiddetto smartworking. Qui al Fatto, nella redazione romana, è rimasta una squadra tra direzione e capi di dieci dodici persone, compreso me, che ha seguito in modo tradizionale la fattura del giornale. Il resto è radicalmente cambiato: le riunioni con Zoom, i due terzi dei colleghi a casa a lavorare da remoto. In un certo modo è come aver anticipato il futuro epperò con tutte le difficoltà di un'emergenza come questa. Non solo. L'esperienza di questi due mesi mi ha convinto che un luogo reale dove confrontarsi e lavorare, in questo caso la redazione, sarà ancora necessario per lungo tempo. Videoconferenze e telefonate possono aiutare ma non sostituire del tutto la fisicità, chiamiamola così, del giornalismo. Per usare una metafora: c'è la stessa differenza che passa tra una pagina "passata" a video, dove qualcosa sfugge sempre, e una stampata e guardata da vicino".

Rispetto ad altri eventi tragici, più o meno recenti, qual è la differenza che si registra col covid-19?

"Ovviamente c'è la narrazione, il racconto degli eventi. Il giornalismo d'emergenza, in passato, è sempre stato circoscritto in un dato periodo temporale. Si prenda un terremoto: dapprima dieci, quindici pagine, indi una progressiva diminuzione. Con la pandemia del Coronavirus questa narrazione è diventata permanente, se non ossessiva, come in un lungo periodo di guerra. E il racconto dei fatti, per la prima volta forse, ha dovuto tenere conto, con il passare dei giorni, anche del livello d'ansia e di angoscia dei cittadini. Si pensi alle conferenze stampa della Protezione Civile fino a poco tempo fa quotidiane. La loro riduzione a cadenza bisettimanale, il lunedì e il giovedì, contiene proprio questa esigenza. Così come la Rai ha deciso a un certo momento di arginare il flusso d'informazioni continuo e dare più spazio all'intrattenimento. Anche noi al Fatto ci siamo posti il problema: accanto alle sezioni hard del quotidiano (cronaca innanzitutto, poi politica ed economia) si è riflettuto su come alleggerire lo sfoglio con un lato bianco, se non divertente di questo tempo pandemico. A differenza di altri eventi (una crisi di governo, le elezioni politiche, un terremoto) stavolta la narrazione della pandemia ha toccato tutti i settori della popolazione, nel senso che ognuno si è sentito coinvolto. Non solo: sullo sfondo di questa ansia c'è il bene più prezioso che abbiamo. Cioè, la vita. E confrontarsi con questa preoccupazione rovescia la gerarchia delle notizie e dei commenti. Fateci caso, il racconto della politica è passato completamente in

secondo, se non terzo piano: le divisioni, i litigi, le polemiche. Non a caso, il principale chiacchierone populista del Paese, Matteo Salvini, ha cominciato a perdere pesantemente consensi".

C'è stata qualche sorpresa per il mondo dell'informazione?

"La scoperta principale in questa emergenza è stata quella del giornalismo scientifico. All'improvviso epidemiologi, virologi, infettivologi, esperti medici compresi gli psicologi, sono stati più ricercati e interessanti dei politici, di solito il genere più interpellato o intervistato. Qualcuno ha parlato di dittatura della scienza o delle competenze. Fatto sta che tutte le decisioni politiche sono state dettate o indirizzate dalla scienza. Non poteva essere altrimenti, almeno sulle grandi linee.

Allo stesso tempo, poco tempo dopo l'inizio del fatidico lockdown dell'11 marzo, è cominciata la pressione degli industriali per riaprire. Si è riproposto il classico conflitto tra salute e impresa (vedasi in passato il caso Ilva di Taranto) riassumibile nella formula: "La borsa o la vita?". Meno battuto a dire il vero il conflitto tra diritto alla salute e diritti di libertà. Solo gli sciocchi o i faziosi possono parlare di autoritarismo dei cosiddetti DPCM del premier Giuseppe Conte".

Sul piano politico, invece, quale pensa sia stata la maggiore sorpresa?

"Il racconto della politica è stato limitato al lavoro del governo e degli esperti per le misure da prendere. La cosa che più mi ha colpito è che questi sessanta e passa giorni di emergenza hanno ribaltato l'idea di Unione europea che avevamo. Laddove non è riuscito il sovranismo ci è voluto il Coronavirus. E' questo uno degli elementi principali destinati a pesare ancora in futuro nel racconto degli eventi.

I vari aspetti della pandemia hanno avuto comunque una scansione tradizionale: il racconto sul terreno finché è stato possibile (sono numerosi i colleghi costretti alla quarantena in Lombardia); la ricerca degli errori e della gravi omissioni fatte all'inizio; i primi scandali giudiziari; il fact checking sui provvedimenti del governo, in particolare sul caos mascherine. Ecco quest'ultimo è un caso di scuola: quando mancavano del tutto ci hanno raccontato che non servivano. Oggi invece è il contrario. Classico caso di bugia per coprire lacune e ritardi. Un altro aspetto che sta emergendo è quello della privacy, con tutte le incognite e le cose non spiegate legate a Immuni, l'app per tracciare chi incontra un contagiato".

In questa emergenza ci sono due termini che sono diventato quasi un'ossessione quotidiana: tamponi e fake news... Il primo per diagnosticare il male, le seconde il male da cui difenderci...

"Preponderante è stato l'aspetto medico con la questione dei tamponi. Si è scoperto che persino in un'emergenza del genere ci sono stati dei privilegiati. Vip che non hanno avuto difficoltà a telefonare e farseli fare. La casta dei tamponi l'abbiamo chiamata.

Quando una catastrofe investe un'intera popolazione è vitale tenere sotto osservazione le fake news generate dal variegato mondo dei social. Si va da quelle più basiche che hanno impazzato all'inizio (i sintomi, le mascherine, eccetera) a quelle più specifiche come il virus creato in laboratorio in Cina, secondo le scontate teorie complottiste".

Quale sarà il futuro della professione giornalistica dopo il coronavirus?

"Molto ci sarebbe ancora da dire sugli aspetti della mia professione in questa fase. Ma mi limito a una domanda finale: cosa resterà di tutto questo? Spero una maggiore sobrietà dell'informazione, innanzitutto, come è stato in queste settimane, e mi auguro una normalità diversa, meno urlata, appunto. Il Coronavirus ha operato una selezione della cialtroneria politica (Salvini ma anche Renzi): in questo Paese, però, basta poco per dimenticarsi tutto e tornare ai vecchi vizi".

LORENZO ZURINO

La pandemia da covid-19 rischia di assestare un brutto colpo alle esportazioni dei prodotti italiani nel mondo forse nel momento in cui si stava assistendo a un'ulteriore espansione dei mercati internazionali grazie alle sapienti strategie commerciali poste in essere da produttori e intermediari che hanno consolidato i rapporti e gli accordi con mezzo mondo. Senza dubbio Lorenzo Zurino, presidente del Forum Italiano dell'Export (IEF), ha il polso della situazione frutto di un'esperienza ormai consolidata a livello internazionale che ne fanno uno dei manager del made in Italy più affermato e apprezzato. Originario di Piano di Sorrento Zurino ha compiuto il grande salto coltivando il sogno di realizzare la sua intuizione: creare e animare un organismo che parlasse lo stesso linguaggio e si proponesse in forma organizzata sia rispetto ai mercati stranieri, sia rispetto al mondo istituzionale italiano ed estero. Così nasce il Forum dell'export e dal suo Presidente si solleva la richiesta al Governo di ascoltare le aziende per far ripartire il Paese all'insegna del made in Italy.

Presidente Zurino dal suo osservatorio privilegiato della situazione economica nazionale rispetto al mondo delle imprese quale messaggio invia al Governo Conte?

"Il Made in Italy vale 480 miliardi di euro ed è un pilastro dell'economia italiana sul quale dovremo fare affidamento per ripartire, ma da parte del Governo servono risposte nel segno della competenza, della chiarezza, della rapidità di decisione, della disponibilità di risorse anche a fondo perduto. Sono soddisfatto per il via libera alle aziende la cui produzione è rivolta soprattutto ai mercati internazionali, ma ora il Governo lavori gomito a gomito con le imprese perché il momento è difficilissimo e non c'è spazio per incertezze ed errori. L'emergenza può essere una grande occasione per eliminare quelle zavorre che impediscono al Sistema Paese di correre."

Come è nata l'idea del Forum e di che cosa si tratta esattamente?

"Il Forum è un'idea nata lo scorso anno ed è il frutto di 10 anni di esperienza come amministratore delegato della THE ONE Company, azienda attiva nella distribuzione di prodotti alimentari italiani d'eccellenza negli USA e che da pochi giorni ha aperto un ufficio operativo anche a Perth, in Australia.

La consapevolezza dell'importanza dell'export unita all'incredibile mancanza di una "casa comune" nella quale riunire tutti coloro che sono interessati a vario titolo a questo argomento mi hanno spinto a fondare lo IEF che, dopo la tappa inaugurale del luglio 2019 in Penisola Sorrentina alla presenza dell'ex presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, di 50 top manager e 110 aziende, è ormai una realtà riconosciuta ed in continua crescita, forte anche della partnership con il Gruppo Cassa Depositi e Prestiti. Il Forum ha riunito imprenditori, professionisti, top manager, istituzioni nelle altre due tappe di Milano e New York e non ha fermato le proprie attività nemmeno con l'emergenza COVID-19".

Quali sono state le principali iniziative promosse dal Forum?

"Tra le iniziative promosse in questo periodo vi sono una serie di "Meeting Online" l'ultimo dei quali si è svolto lo scorso 24 aprile sul tema "Mercato interno e mercati internazionali: dove, come, quando ri-partire"; webinar che hanno visto un grande successo di pubblico con migliaia di contatti. Nei meeting ho voluto riunire imprenditori ed esperti di alto livello per approfondire gli aspetti fondamentali legati allo sviluppo del Made in Italy: dalla finanza alla comunicazione, dalle strategie di sviluppo, alle soluzioni rispetto alle gravi difficoltà denunciate dagli imprenditori colpiti dalla pandemia".

La sua strategia come presidente del Forum è quella di fare sistema, di fare squadra tra addetti ai lavori per essere forti, competitivi...

"Fare sistema tra diversi soggetti interessati a promuovere il Made in Italy è infatti da sempre un obiettivo prioritario per il Forum Italiano dell'Export ed infatti, interpretando le necessità dettate dal momento di emergenza, ho fortemente voluto dare vita all'iniziativa "Made in Italy Family". Un progetto inedito che riunisce in una piattaforma di collaborazione e sostegno, imprenditori, consulenti, esperti al vertice di importanti realtà in tutto il mondo, unite dalla volontà di mettere a disposizione il proprio tempo e la propria esperienza al servizio di realtà che, nel complicato momento attuale ma anche in prospettiva, si trovino in una situazione di difficoltà e abbiano bisogno di pareri e consigli qualificati, indicazioni operative, informazioni affidabili, valutazioni di mercato e previsioni, oppure semplicemente di condividere impressioni relative ad una situazione del tutto eccezionale. "Made in Italy Family" ha messo insieme finora 35 realtà per un giro d'affari totale che supera i 30 miliardi di euro e più di 25mila occupati in tutto il mondo ed ha recentemente visto crescere il numero delle aziende coinvolte grazie all'adesione di importanti realtà dell'agroalimentare come Granoro o della consulenza specializzata per le start-up come 012factory del CEO Sebastian Caputo".

Qual è il segreto del successo del Forum che evidentemente ha riempito un vuoto di cui si avvertiva l'esigenza da parte degli operatori?

"Il grande successo di questa e delle altre iniziative promosse dal Forum Italiano dell'Export è dimostrato dai tanti amici dalle professionalità diverse, ma tutte di altissimo profilo che hanno deciso di affiancarmi e di supportare questo progetto perché innamorati come me dell'Italia e delle sue imprese. Ho infatti la fortuna e l'onore di poter contare sull'incoraggiamento e l'aiuto concreto di imprenditori giovani ma già affermati e dalla storia importante come Matteo Zoppas, Giordano Riello, Andrea Benetton, Matteo Marzotto, Paolo Barletta, di banchieri come Alessandro Decio, nominato da pochi giorni amministratore delegato del Banco Desio e Alessandro Gajano (Vicedirettore Generale e Tesoriere del Banco do Brasil di New York), di alti funzionari dello stato come Pasquale Salzano (Presidente della SIMEST) e Riccardo Graziano (segretario generale Ente Nazionale per il Microcredito), di top manager della grande distribuzione come Giorgio Santambrogio e Mario Gasbarrino, Michele Elias, di grandi imprenditori del food come Sabato D'Amico, Nicola Bertinelli, Nicola Mastromartino, Dario Osella, Luca Sanguedolce, Ambrogio Invernizzi, di comunicatori di alto profilo come Fiorella Passoni (AD di Edelman Italia), lobbisti famosi come Alberto Cattaneo, luminari della medicina

come Antonio Giordano attualmente membro dell'Istituto Superiore della Sanità. La lista sarebbe lunghissima e l'entusiasmo crescente intorno al Forum mi spingono ad andare avanti nonostante il momento veramente difficile".

Come si sta muovendo oggi il Forum e quali sono i suoi programmi?

"Il Forum è una realtà in continua evoluzione con un cuore che batte forte nel Sud Italia che io reputo un'area ad altissimo potenziale per quanto riguarda l'export. Parlo con cognizione di causa perché la mia THE ONE Company ha portato ad affermarsi sui mercati internazionali non solo grandi aziende del food ma anche realtà d'eccellenza piccole e medie di base nel Mezzogiorno e in grado di offrire prodotti di qualità a prezzi competitivi. E' per sfruttare queste grandi risorse che ho fortemente voluto l'apertura di una sede IEF presso la Nuova Fiera del Levante di Bari anche in vista della creazione di un ponte con la Russia che tradizionalmente ha rapporti molto forti con la Puglia. In questa importante operazione è stato determinante il contributo di Gaetano Frulli, responsabile del Forum per la Regione Puglia e membro del consiglio di amministrazione della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Bari nonché Vicepresidente nazionale dei giovani imprenditori di Confcommercio".

Presidente Zurino, il suo entusiasmo è contagioso ed evidentemente è uno dei punti di forza del Forum...

"Tra i punti di forza del Forum vi è il rapporto strettissimo costruito con gli Stati Uniti, paese che mi ha dato grandi soddisfazioni umane e professionali e tra queste il premio di "miglior imprenditore under 35" dalla NIAF, la più importante fondazione degli italo – americani, prima volta per un italiano under 35.

Nonostante i traguardi conseguiti sia dal Forum che dalla mia THE One Company, non sono abituato ad accontentarmi e sono sempre a caccia di nuove sfide, acceso da una grande passione per il mio lavoro e per le eccellenze del Made in Italy. Credo che l'Italia sia un grande paese abitato da un popolo meraviglioso e mi auguro davvero che questo momento difficile sia l'occasione per ripartire con un nuovo slancio rimediando ai ritardi e agli ostacoli che per troppi anni hanno relegato l'Italia in coda alle classifiche di crescita dell'Unione Europea. Una situazione che non dovrà più ripetersi viste le tante realtà e risorse che tutto il mondo ci invidia, prime tra tutte le eccellenze dell'export e del Made in Italy molte delle quali sono rappresentate dallo IEF".

NELLO TUORTO JOSSA

Sull'accesso ai finanziamenti per persone e imprese garantiti dallo Stato le procedure si stanno rivelando più complesse del previsto e soprattutto non sembrano andare nella direzione annunciata dal Governo per sostenere, in questo momento di fragilità socio-economica, gli attori del mondo delle professioni e delle imprese. Ne parliamo con un addetto ai lavori, il dottor Nello Tuorto Iossa, che si occupa di questi temi con un occhio sempre rivolto all'aspetto sociale del problema.

E' infatti il Presidente di Finetica Onlus, associazione iscritta nell'apposito elenco delle Organizzazioni antiracket e antiusura istituito presso la Prefettura di Napoli ai sensi del Decreto del Ministero dell'Interno 30 novembre 2015 n°223, nonché iscritta nell'elenco speciale degli Enti gestori del Fondo di prevenzione dell'usura tenuto presso il Ministro dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento del Tesoro – ai sensi dall'Articolo 15 della Legge n°108/1996. Lo scopo principale di Finetica è quello di prestare assistenza e accompagnamento per l'accesso al credito legale a persone e microimprese familiari in condizioni di vulnerabilità socio economiche, escluse dal Sistema finanziario legale e pertanto a rischio di cadere vittime dell'usura criminale.

Dottor Tuorto, possiamo fare un primo bilancio della situazione rispetto a quanto annunciato dal Governo in materia di accesso al credito in questa emergenza covid-19?

"Quello che sta accadendo in questi ultimi giorni, successivi alla pubblicazione del Decreto Legge 8 aprile 2020 n°23 recante "Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese", è davvero paradossale. Sembra chiaro a tutti che ci troviamo a dover affrontare una crisi, di cui per molti versi non abbiamo colto ancora completamente la portata e vi è la necessità di attivare tutti gli strumenti idonei e necessari per evitare un disastroso collasso economico e sociale. Il D. Lgs. n°23/2020 nel tentativo di dare delle risposte, impegnando risorse importanti a potenziare il Fondo centrale di garanzia, ha affidato il ruolo di intermediazione alle banche, generando però in tal modo una totale confusione nella vastissima platea delle microimprese (mi riferisco a quelle con meno di 10 dipendenti e con fatturato inferiore a 2 milioni di euro, cioè il 95% delle imprese iscritte alle Camera di Commercio d'Italia), le quali ritenevano di poter usufruire in tempi brevi delle risorse promesse (prestito fino a € 25.000,00 garantito al 100% dallo Stato)".

Ci sono stati già dei campanelli d'allarme suonati per richiamare l'attenzione su questi problemi?

"La settimana scorsa l'edizione online de "Il Sole 24 Ore" pubblicava un articolo con il quale il "mondo delle imprese" lanciava un allarme rosso, evidenziando che per ricevere effettivamente quella "sperata liquidità" sarebbero trascorsi almeno 3 mesi. Risulta a questo punto evidente l'inefficacia di un Decreto Legge con il quale il Governo non ha fatto altro che "passare la palla" alle banche, parte integrante di un meccanismo – il Sistema finanziario o Eurosistema – che dopo l'adozione delle varie stringenti regole: Basilea 1, 2, 3… è tra i più rigidi, pesanti e complicati al mondo, capace cioè di produrre un tasso di "esclusione finanziaria" – i cd non bancabili – che nel nostro paese ha toccato il 20% della popolazione attiva (10 milioni di persone).

Che cosa è emerso di più scottante da questo decreto?

"Il Decreto ha fatto emergere i tanti limiti e le forti contraddizioni del nostro "Sistema finanziario" che non possono essere certamente nascosti da un semplice innalzamento del livello della garanzia concessa dallo Stato; perché poi gli Istituti di credito, per erogare materialmente il prestito, benché sia garantito al 100%, debbono comunque effettuare un'istruttoria completa e ponderata sulle "capacità di restitu-

zione" dell'importo da concedere e quindi deliberare circa il "merito creditizio" del richiedente, così come è dettato loro dalle norme della vigilanza (Banca d'Italia), le cui regole sono rimaste invariate. Insomma si sta generando un caos enorme tra le aspettative deluse di centinaia di migliaia di soggetti imprese e/o lavoratori autonomi potenziali destinatari del prestito e l'imbuto decisionale rappresentato dagli istituti di credito, chiamati ad intermediare tali ingenti risorse da erogare".

Chi riuscirà ad avere i prestiti per affrontare con più serenità la situazione?

"A questo punto potranno ottenere la concessione dei prestiti, secondo la valutazione discrezionale delle banche, solo quelle attività che risulteranno "sane" ante crisi Covid19. Mentre quei tantissimi soggetti economici che erano considerati dagli istituti bancari già in difficoltà prima dello tzunami virologico, pur potendo godere della garanzia statale del 100%, non saranno ammessi al finanziamento e saranno esclusi dal beneficio, col rischio reale che possano rivolgersi alle altre "forme di credito illegale" che è bene ricordare, sono sempre collegate alle organizzazioni criminali. Nel Decreto "liquidità", se si fosse voluto veramente assicurare maggiore efficacia al provvedimento e tempi brevi all'erogazione, andava prevista una deroga alle norme troppo stringenti che disciplinano le procedure creditizie, imposte alle banche sia dal Testo Unico bancario che dalla vigilanza della Banca d'Italia. Così purtroppo non è stato! Bisogna porsi, poi, un'altra domanda: nonostante le tante "esclusioni" che saranno perpetuate dalle banche, le risorse stanziate saranno sufficienti per tutti?

Che cosa le risulta a riguardo?

"In realtà soprattutto per i prestiti da 25 mila euro, qualora tutti dovessero inoltrare la domanda, parliamo di una platea potenziale di 4 milioni e mezzo di soggetti, mentre allo stato attuale la disponibilità del Fondo centrale può soddisfare soltanto 200 mila imprese e/o lavoratori autonomi. Perciò se il Governo non prevede ulteriori stanziamenti, rispetto agli 1,7 miliardi di euro iniziali, in tanti rimarranno a bocca asciutta!Infine non è giusto parlare – com'è stato fatto da alcuni – di prestiti totalmente gratuiti concessi ad un tasso dello 0% da restituirsi con il versamento di 72 rate mensili, perché al momento, pur rimanendo in realtà un enigma la quantificazione del tasso, è facile calcolarlo attraverso l'interpretazione della norma, dove il tasso di riferimento dovrebbe aggirarsi intorno all'1,2%, che scaturisce dalla somma del tasso fissato dalla Legge – pari allo 0,2% – con il tasso di rendimento dei titoli di Stato che viene rilevato mensilmente e che ad aprile era pari all' 1,034%. Dunque non si tratterà di finanziamenti a tasso 0%, cosa che sarebbe potuta avvenire soltanto con una ulteriore copertura statale capace di sostenere il citato onere finanziario".

MIRCO BINDI

Mirco Bindi è un medico toscano specialista in radiologia oncologica che ha svolto attività clinica per 35 anni al Policlinico Universitario di Siena. Autore di studi e libri sul rapporto tra alimentazione e cancro, spiega come la sua vita sia cambiata all'età do 63 anni quando ha adottato l'alimentazione vegetale di Colin Campbell autore del "The China Study". Sostiene che siano maturi i tempi per un nuovo paradigma dell'oncologia sul presupposto che la genesi del cancro sta nell'alimentazione moderna sbilanciata a favore dei cibi animali imposti dall'industria agro-alimentare. Il dottor Bindi è un testimone dell'infezione avendola contratta nel suo soggiorno in Thailandia e da cui è guarito curandosi in prima persona.

Dottor Bindi, come vogliamo iniziare questa riflessione sulla pandemia covid-19?

"Il COVID colpisce le persone vecchie gravemente malate e quelli che hanno contatti multipli con contagiati asintomatici. La morte avviene per embolia polmonare e non insufficienza respiratoria. La ventilazione forzata causa la morte del 97% dei malati. Nell'80% della popolazione il Covid è innocuo come un raffreddore. Il Test immunologico fornisce il lascia passare a chi è immunizzato. Esistono vari farmaci che, se presi al primo sintomo, risolvono o attenuano la malattia. La Clorochina con lo Zinco su di me ha funzionato in tre giorni. Le Autopsie e gli errori medici mostrano la necessità di un intervento sanitario diverso".

Vogliamo ripartire dall'inizio per cercare di capire se e come si è sbagliato nell'affrontare la pandemia?

"Quattro mesi fa, il 5 gennaio 2020 il Ministero della Salute in un documento di 55 pagine illustrava 3 scenari con gravità crescente sulla Pandemia Coronavirus. Fu deciso di secretare tutto per paura di spargere il panico nella popolazione. Un analogo documento segreto compariva a marzo 2020 a Londra con l'80% di contagi e 7.9 milioni di malati gravi e previsioni fino alla primavera 2021. Il comportamento di questo virus è imprevedibile e diverso dai precedenti coronavirus. Il Los Angeles Day News (24 aprile 2020) stima in California mezzo milione di contagi. Il numero esiguo dei tamponi, fatti con criteri opinabili, sta causando una profonda sotto stima dei casi positivi nel Mondo e in Italia. Il Medico del 118 di Torino finito in televisione ha denunciato come, nonostante la sintomatologia, la "Medicina del lavoro" e la Direzione gli ha rifiutato il tampone e lo ha costretto a rientrare al lavoro contagiando altri medici e malati in visita. L'inchiesta di Milena Gabanelli, mostrata nel telegiornale de La7 (27 aprile 2020), indica che a Bergamo non sono mai stati fatti i tamponi ai medici. Questi, oltre ad ammalarsi e a morire, hanno contagiato in modo indiscriminato le persone con cui venivano a contatto. (Una stima fatta a Bari dagli infermieri, sui 150 medici deceduti, solo 60 erano stati a contatto con malati contagiosi)".

Qual è l'indice di positività del contagio?

"La positività del contagio è stimata dal 2,8 al 5,6% della popolazione, il che significa che le persone contagiate sono 55 volte superiori ai dati ufficiali. Se questo è normale nelle epidemie influenzali da coronavirus invernali, bisogna domandarsi come mai il "rapporto segreto" non è stato diramato alle "unità di crisi" delle Direzioni sanitarie ospedaliere come prevede il piano di emergenza del 2010 sulle epidemie? Nessun test diagnostico per il Covid-19 è accurato al 100%. Il test ra-

pido immunologico IGM-IGG può registrare un 30% di falsi negativi. Per questo motivo deve essere ripetuto ogni sette giorni in caso di sintomatologia polmonare, addominale, cerebrale o atipica. I test sierologici vanno fatti su campioni rappresentativi della popolazione e non su persone o categorie selezionate, pena la sottostima dell'epidemia. Conoscere la presenza di anticorpi, cioè l'attività del sistema immunitario, permette al singolo e alla comunità di attuare le misure preventive, mascherina, distanziamento e quarantena, per ridurre la seconda ondata dell'epidemia. La fase 2 sanitaria è come la cassa integrazione sul versante economico: si aspetta!".

Quali sono i dati su cui ragionare sul piano sanitario ma anche sociale?

"In una popolazione a rischio si deve considerare che l'80% della popolazione sarà immunizzata (asintomatici o sintomi lievi). Il 20% presenterà sintomi gravi. L'80% di una comunità si infetta, non ha sintomi o semplici disturbi. Il 20% necessita di ospedalizzazione per una polmonite interstiziale. La Rivista Jama (22 aprile 2020) descrive su 5700 malati americani di New York in modo dettagliato la malattia identificando due gruppi: malati sotto e sopra 65 anni. Le comorbidità più comuni sono state ipertensione (56,6%), obesità (41,7%) e diabete (33,8%). Al ricovero, il 30,7% aveva febbre, il 17,3% una frequenza respiratoria superiore a 24 respiri/min e il 27,8% ha ricevuto ossigeno supplementare. Il 14,2% di pazienti (età media, 68 anni, 33,5% donne) sono stati trattati in terapia intensiva. Il 12,2% ha ricevuto ventilazione meccanica invasiva (MV), il 3,2% con dialisi e il 21% è deceduto. I pazienti entrati in terapia intensiva sono più vecchi (68 anni) e nel 66% maschi. Quelli che sono stati trattati con la Ventilazione Meccanica (MV) sono il gruppo più sfortunato. Questo gruppo con età media più vecchia (68 anni) ha presentato una enorme mortalità del 97% che significa l'88% di tutti i decessi. Evidentemente il trattamento non era appropriato e dal 4 aprile è stato cambiato il sistema terapeutico. I farmaci ACEi e ARB usati nell'ipertensione possono aumentare significativamente l'espressione dell'mRNA dell'enzima ACE2 e sui possibili effetti avversi, protettivi o bifasici del trattamento con questi farmaci. 2) nella determinazione della mortalità entrano in gioco molteplici co-fattori: età, sesso, razza, etnia, indicatori di stato socioeconomico e comorbidità come diabete, malattie renali croniche e insufficienza cardiaca".

Secondo lei quindi anche alcune scelte terapeutiche sui malati covid-19 non hanno dato i risultati sperati?

"Le autopsie eseguite a Bergamo (un numero esiguo che si conta con le dita delle mani su 12.000 morti) e a New Orleans in America mostrano che i decessi sono

avvenuti per trombosi, non per insufficienza respiratoria. Intubare e ventilare una persona peggiora la situazione. Non è corretto trattare solo i malati gravi senza intervenire nei sintomi lievi. Varie terapie aspecifiche tra cui Clorochina e Zinco, Antivirali, Antireumatici (Plaquanil), ecc. sono in grado di modificare il decorso della malattia nell'80% dei malati se iniziate al primo sintomo. Nessun malato con Artite reumatoide, curato con idroclorochina e cortisone, è finito in rianimazione La prevenzione si attua al primo segno di malattia altrimenti si rincorre la malattia come una lepre che scappa. Sgarbi in Parlamento il 24 aprile 2020 (voto di fiducia al governo sulla fase 2) ha denunciato quello che i giornalista sanno da tempo. I dati sui 25.000 morti forniti dall'Ist. Superiore di Sanità vanno interpretati in modo diverso. Solo il 2% è morto per covid, gli altri sono morti per altre patologie da 1 a 4 in contemporanea. Sotto 50 anni (1%) i dati clinici di 50 decessi indicano solo 12 persone senza patologie gravi. I test immunologici devono essere fatti a tutta la popolazione, come dice l'infettivologo Bassetti di Genova, altrimenti quando vi sarà la seconda ondata del Covid, gli sbagli fatti saranno ripetuti e a pagare sarà la perdita delle libertà individuali e collettive. Le previsioni indicano che fino alla primavera del 2021 la pandemia continuerà".

DONATO AIELLO

Il dottor Donato Aiello, commercialista, è Presidente del Patto Territoriale della Penisola Sorrentina una società che sviluppa politiche ed iniziative a carattere comprensoriale attivando sinergie pubblico-private. Dispone quindi di un osservatorio privilegiato sullo stato dell'arte nell'area della fascia costiera e con lui sviluppiamo un ragionamento a trecentosessanta gradi sul presente e soprattutto sul futuro che ci attende.

Dottor Aiello, che cosa l'ha colpita di più fino a questo momento dell'emergenza covid-19?

"Sono senza fine le regole emanate ai vari livelli di governo, numerosi i discorsi ufficiali e le interviste rilasciate dai leader politici, tutto per far fronte all'emergenza Covid-19. Sia i media tradizionali sia quelli maggiormente innovativi sono tutti orientati su tematiche da mainstream; i dati sulla pandemia ci vengono riportati come i risultati di una gara sportiva, come con il Giro d'Italia, ogni giorno sappiamo come si è posizionata la nostra Regione ma anche la nostra nazione nel mondo! A fronte di questa comunicazione giornaliera e onnipresente, è impressionante, almeno per la mia piccola esperienza di professionista di provincia, il disorientamento delle persone! Cosa accadrà e cosa dobbiamo fare? I problemi quotidiani non sono esercizio di retorica, ruotano attorno a problemi concreti, anche degli imprenditori: quando riaprirò l'attività? Ci riuscirò davvero? Con quali presidi a tutela della salute pubblica? Giocoforza, di fronte ai medesimi interrogativi, ci si ritrova a interrogarsi, allargando via via il campo di riflessione e tralasciando il contesto personale in favore della società globale in cui viviamo: quale futuro per tutti noi? Lo schema concettuale che utilizzo per ampliare questa riflessione sul momento difficile che sta vivendo tutto il mondo, focalizzandomi sulla Penisola Sorrentina, si basa sull'individuazione di un concetto di capitale che si compone di quattro forme: economico, naturale, umano e sociale (sul tema si veda https://www.unece.org/fileadmin/DAM/stats/publications/Measuring_sustainable_development.pdf.").

Quindi il problema di fondo è come garantire sviluppo in armonia con la conservazione di queste forme di capitale che poi diventano un tutt'uno...

"Il presupposto di questo schema concettuale è l'assunto che: preservare e assicurare lo sviluppo equilibrato delle diverse forme di capitale è condizione per il benessere di tutta la società. Il depauperamento di questi asset rende insostenibile il processo di sviluppo, la "macchina" funziona finché non vengono esaurite le diverse risorse di capitale (umano, sociali, naturali ed economico) che la alimentano. Quello su cui si vuol riflettere è un modello di sviluppo sostenibile, non incentrato sulla crescita del prodotto interno lordo dei paesi, ma che guarda al benessere di tutti, una condizione fatta di migliori condizioni di salute, lavoro, rapporti interpersonali, qualità dell'ambiente, ecc. Se si riconosce che i risultati ottenuti dall'attività economica e sociale dell'uomo, positivi o negativi che siano, hanno, a loro volta, un impatto diretto sulle diverse forme di capitale (la salute e l'educazione sul capitale umano, il reddito sul capitale economico, ecc.), si determina un meccanismo di retroazione che assicura uno sviluppo sostenibile.

Lei quindi delinea come strategia azioni che salvaguardino l'esistente, ma che lo proietti sui nuovi scenari?

"Si ribalta il panorama d'azione individuando un chiaro percorso per far fronte alla crisi di questi giorni.

Ogni azione deve essere rivolta al mantenimento e alla crescita del capitale sociale come sopra individuato. Ora il punto è capire: dove agire, quali sia la grandezza e l'ampiezza del territorio su cui intervenire per salvare e, se possibile, valorizzare questi capitali? Chiaramente la domanda è diversa e dipende dalle posizioni e dai ruoli ricoperti. Poniamo l'attenzione sulle istituzioni a noi più vicine, quali i Comuni della Penisola Sorrentina, del territorio che va da Castellammare di Stabia a Massalubrense. Un territorio caratterizzato da una forte conurbazione, che condivide risorse strategiche, economiche che vanno dalle coste al Monte Faito e ai Parchi Archeologici ma che conserva criticità comuni importanti. Criticità per le attività imprenditoriali, che oggi, in un periodo di recessione economica, vanno affrontate ancora in modo più urgente.

Esse spaziano dalla difficoltà alla mobilità di persone e merci nell'area ad un'economia troppo debolmente legata ad un'unica filiera, quella del turismo. Su quest'area, a fronte di un'unica vocazione e dinamiche economiche omogenee, vi è la presenza di ben 7 comuni!"

Ritiene quindi che occorra inaugurare una stagione nuova fondata sulle sinergie tra le realtà istituzionali dell'area nel suo insieme?

"Con le già delineate forti connessioni ci si interroga: è pensabile un intervento efficace di azione di difesa e crescita dei capitali (umano, sociale, naturale ed economico) in un contesto di isolamento e senza un coordinamento di area di ogni singolo ente? Si può negare che una politica di sostegno al capitale sociale, nell'area Penisola Sorrentina risulterebbe più efficiente ed efficace se svolta in una logica di coordinamento e di solidarietà di area? Un esempio per tutti può essere l'agricoltura, un comparto produttivo con la caratteristica di influenzare tutte le forme di capitale che abbiamo considerato. Essa ha da sempre rivestito un ruolo cruciale per la nostra area, paragonabile a quello di un giardiniere che ne assicura la bellezza.

Ad oggi, però, questo settore non trova sempre la dovuta attenzione e sostegno da parte degli enti locali anche a causa della bassa massa critica, di aziende agricole presenti su ogni territorio comunale. Potrebbe cambiare il discorso se si considerasse la filiera agricola dell'intera area della Penisola Sorrentina? L'esempio non l'ho scelto a caso in quanto l'importanza di preservare l'agricoltura nella nostra

area è da sempre significativo, ma oggi risulta cruciale: è necessario assicurare un futuro al settore primario poiché una maggiore sicurezza alimentare e una filiera corta saranno saranno sempre più essenziali per la salute e per l'economia!".

Che altro ritiene importante mettere in atto in questo momento nell'area costiera?

"Soluzione di criticità storiche della nostra area non sono più rimandabili e vanno affrontate con la partecipazione di tutti. Il problema atavico della mancanza di collaborazione fra i diversi attori istituzionali, oggi più che mai, va affrontato e risolto. "Siamo o molto probabilmente saremo in una condizione di insostenibilità (distruzione permanente dei capitali), il problema non è più quello di fare meglio di quanto fatto nel passato, continuando ad "adattare" il funzionamento del sistema alle mutate condizioni. Piuttosto è quello di procedere ad una vera e propria trasformazione di quest'ultimo, senza la quale è impensabile evitare di andare a sbattere contro le "onde" del mare in tempesta della crisi socio-sanitaria, ma soprattutto economica, che stiamo vivendo! Non c'è tempo! Abbiamo bisogno di una rivoluzione!

La mancanza di una "teoria della rivoluzione" in grado di indicare valori "soglia" della disoccupazione, della povertà e dell'esclusione sociale, oltre i quali si potrebbe determinare una "insostenibilità sociale", rende particolarmente difficile integrare questa dimensione nel quadro concettuale di un'azione fattiva".

Allora proviamo a individuare questo percorso...

"Nello schema che ho appena illustrato potrebbero essere aggiunti due elementi sempre più spesso considerati alla base del benessere sociale da economisti, psicologi e filosofi: "la felicità, intesa non come sentimento istantaneo e transitorio, ma come soddisfazione per la propria vita, e la resilienza, cioè la capacità di reagire positivamente ad uno shock, tornando alla posizione precedente a quest'ultimo". Entrambi questi elementi hanno assunto, nel corso degli ultimi anni, un ruolo crescente anche nel dibattito economico. All'interno dello schema proposto, a fronte di uno shock (dovuto all'emergenza socio socio-sanitaria, finanziaria, economica, ambientale, ecc.) il sistema dovrebbe essere riportato alla posizione precedente solo se quest'ultima è considerata coerente con una condizione di sviluppo sostenibile e con la felicità. Altrimenti si dovrebbe utilizzare l'occasione dello shock non per tornare indietro, ma per saltare avanti, verso una nuova posizione di equilibrio, "resilienza trasformativa", che sfrutta la spinta derivante dallo shock per compiere un balzo in avanti, piuttosto che cercare di tornare indietro. Possiamo rappresentare un quadro di riferimento articolato e coerente per leggere la realtà, anticipare gli shock prossimi venturi, preparare il sistema ad assorbirli, ad aggiustarsi o a tra-

sformarsi a seconda dei casi; attraverso politiche integrate e altri processi saremo in grado di portare l'area della Penisola Sorrentina su un sentiero di sviluppo veramente sostenibile, improntato sulla solidarietà verso i più deboli e a garanzia di una prospettiva reale per le generazioni future! A seconda del modello di produzione e di consumo adottato, della strategia di uscita dalla crisi, verrà generata una certa quantità di "scarti", sia fisici (spazzatura, sostanze" inquinanti, ecc.), ma purtroppo anche umani (disoccupati, poveri, ecc.), per usare il linguaggio dell'Enciclica di Papa Francesco Laudato Sii'. La solidarietà, intesa come principio ispiratore delle scelte umane, conviene a tutti Ridurre gli scarti conviene a tutti! La produzione di scarti ha un effetto negativo sul livello di benessere delle singole persone che lo subiscono ma anche nella società nel suo complesso".

Quindi occorrerà ridurre le fasce di esclusione, di produzione di "scarti fisici e umani"?

"La quantità di scarti fisici e umani generati ha un impatto diretto sui cosiddetti "servizi ecosistemici", cioè i benefici generati dagli ecosistemi a favore del genere umano e sui "servizi sociosistemici", cioè quelli generati dalla società a beneficio degli esseri umani e necessari alla vita economica e sociale. Sia i servizi ecosistemici sia quelli sociosistemici esercitano, a loro volta, un importante effetto sul benessere delle persone, il quale influenza il capitale umano e sociale, analogamente a quanto avviene per gli investimenti con riferimento al capitale fisico e naturale. La differenza tra l'approccio dello sviluppo sostenibile solidale, con l'uomo al centro, e quello volto alla miopia del mantenimento dello status quo e degli interessi più forti,risiede, nell'ampiezza e nella tipologia degli effetti presi in considerazione, soprattutto, nella dimensione della solidarietà verso i più deboli".

Come ci si potrebbe comportare allora?

"Niente di più facile che smettere di fumare: lo faccio venti volte al giorno", diceva Oscar Wilde. Io invece che non ho mai sognato di fumare una sigaretta, preferisco dire: "sognare di cambiare il mondo è facile: lo faccio venti volte al giorno". Magari se lo facciamo tutti assieme basterà farlo una sola volta, e chi sa, saremo tutti più felici!

Da dove partire? Convincerci che c'è un modo differente di fare le cose con cui possono stare tutti meglio! Il lockdown ci ha fatto scoprire lo smart working, le teleconferenze un diverso stile di vita con un utilizzo del tempo e delle risorse economiche più attento. Non lo perdiamo! Ci ha fatto riflettere sull'importanza della comunità, dello Stato, delle Regioni e dei Comuni ci ha fatto comprendere quanto

l'intervento pubblico sia una risorsa indispensabile, soprattutto in un momento difficile come questo e che dobbiamo puntare ad aumentarne l'efficacia e l'efficienza, tuteliamo questa risorsa!.!

La felicità e la resilienza trasformativa dipendono da noi, è questa la vera sfida odierna che dobbiamo vincere!".

RAFFAELE LAURO

A conclusione di questo "viaggio" tra i "reclusi" del Covid-19 ospitiamo il contributo di filosofia e di "humanitas" dello scrittore Raffaele Lauro. Nei tempi drammatici della pandemia da coronavirus che stiamo vivendo, per questa volta non ragionando sulle sue realistiche e implacabili analisi politico-istituzionali, sanitarie o socio-economiche, ma sulle emozioni e sui sentimenti, negativi o positivi che, in questa fase, agitano, affliggono e confortano l'animo dei singoli e lo spirito collettivo, dalle famiglie alle comunità locali, dai popoli all'intero consorzio umano, senza distinzione di razza, di lingua e di religione.

Una pandemia di sentimenti e di emozioni contrastanti che lo scrittore sorrentino definisce "i mostri che ci assediano e i valori che ci soccorrono", nonché "le ragioni del cuore" che dovranno prevalere, se vogliamo salvarci e se vogliamo salvare il mondo. Gliene siamo grati.

LA PANDEMIA DELLE EMOZIONI E DEI SENTIMENTI CONTRAPPOSTI

di **Raffaele Lauro**

I politici più accorti, non certo quelli appartenenti alla classe dirigente italiana, gli intellettuali non ideologizzati, gli scienziati meno dogmatici, i sociologi più attenti alla realtà in movimento e gli psicologi più sensibili ai comportamenti dei singoli e delle masse, di fronte alla catastrofe epocale che, in cento giorni, ha distrutto il mito della globalizzazione e dello sviluppo senza limiti, si stanno interrogando, con analisi raffinate, su quale, o come, sarà il "mondo del dopo" e se quest'ultimo, il "dopo", risulterà completamente diverso dal "prima". Oppure sarà uguale al "prima", ma semplicemente lo restaurerà, in meglio o in peggio.

L'interrogativo risulta, in apparenza, legittimo, ma le risposte appaiono condizionate, a priori, da una visione iper-ottimistica, iper-realistica o iper-pessimistica, che non tiene conto di una componente fondamentale. Gli iper-ottimisti: il mondo non sarà più uguale a quello di prima, ma completamente diverso, perché i governanti del mondo, nonché l'umanità, in questo drammatico frangente, hanno ben compreso gli errori commessi in passato e non li ripeteranno più in futuro, puntando ad un rinnovamento radicale, istituzionale, politico, economico e sociale, al fine di creare una società nuova, giusta, solidale e rispettosa della natura e delle sue leggi. Gli iper-realisti: non si ritornerà allo stesso "prima".

I governanti correggeranno gli errori del passato e riusciranno a sostituire, nei cittadini, l'individualismo possessivo con una consapevole appartenenza all'intera comunità umana. Gli iper-pessimisti: sostengono che si ritornerà al "prima", ma un prima del tutto peggiorato a causa del degrado, umano e sociale, nonché di un sempre più acceso conflitto tra le tre superpotenze nucleari (USA, Cina e Russia), finalizzato al controllo geopolitico della terra e dello spazio, nonché delle scarse risorse naturali essenziali alla sopravvivenza delle popolazioni, con il rischio concreto di provocare un terzo conflitto mondiale.

Queste prospettive, tuttavia, non possono prescindere dalla situazione attuale, i cui effetti, di medio o lungo termine, non sono valutabili al presente, ma, di certo, condizioneranno tutti i futuri assetti. Un quesito di fondo: quanto durerà il "mondo di mezzo"? Che ruolo giocherà il fattore tempo?

E se alla cosiddetta "fase due" dovesse seguire, malauguratamente, come in-

segna la storia delle grandi pandemie, una più devastante e incontenibile ondata epidemica, con sconvolgimenti economici e sociali non più gestibili dai governi e dagli Stati? Che ruolo giocheranno, in questo catastrofico evento, le emozioni e i sentimenti contrapposti, già in ebollizione, delle persone, delle famiglie e delle comunità?

Nessun commentatore, o pochissimi, infatti, rivolgono la loro attenzione critica alla "pandemia delle emozioni e dei sentimenti contrapposti", in atto, che sta flagellando, erodendo, sconvolgendo, lacerando e, solo in parte, alleviando la dimensione interiore, la coscienza, lo spirito di resistenza, l'amore per se stessi e per gli altri, nonché la socialità delle persone, delle famiglie e delle comunità. Saranno proprio queste emozioni e questi sentimenti contrastanti, indotti dalla durata del "mondo di mezzo" e dai suoi sconvolgimenti, a determinare il punto di caduta del "mondo del dopo".

In ogni caso, nulla sarà più come prima, sia a livello individuale che collettivo. L'oblio o la "damnatio memoriae" della pandemia da coronavirus (2019 - ?) non cancelleranno, comunque, il ricordo delle sofferenze, dei lutti e delle disillusioni del "mondo di mezzo".

I "MOSTRI" CHE CI ASSEDIANO E I "VALORI" CHE CI SOCCORRONO

Le emozioni costituiscono reazioni affettive, ad effetto immediato, quasi automatiche, provocate nell'animo umano e nella struttura neurochimica dell'uomo da stimoli esterni o da stimoli interni. I sentimenti, in parallelo con le emozioni, determinano le stesse reazioni, fisiologiche o psicologiche, non immediate, ma scaturenti da una consapevolezza acquisita delle emozioni stesse. Usando un'immagine di Socrate sul legame tra il dolore e il piacere, anche le emozioni sono legate, con lo stesso filo, ai sentimenti, difficilmente tra loro disgiungibili, anche se i sentimenti sono meglio gestibili, nel tempo, delle emozioni.

Enumerare ed esplicitare tutte le emozioni e i sentimenti negativi che, da tre mesi, nel corso di questa tragica pandemia da coronavirus, ci hanno assediato e che, tuttora, ci tormentano, come dei "mostri", specie notturni, non risulta praticabile in uno scritto breve.

Se ne possono riferire, quindi, solo alcuni, i principali: la paura, l'ansia, l'angoscia, la tristezza, l'amarezza, il dolore, la depressione, l'umiliazione, la rabbia e, non di rado, persino la disperazione: la paura di un futuro ignoto; l'ansia per gli annunzi

irresponsabili; l'angoscia di poter infettare i propri cari; la tristezza di non potere accarezzare il proprio figlio; l'amarezza di non riuscire ad abbracciare la persona amata lontana; il dolore di non poter dare l'estremo saluto ad un parente scomparso; la depressione di vivere in una gabbia; l'umiliazione di sentirsi completamente impotenti; la rabbia contro i responsabili di questa catastrofe e, infine, la disperazione che questo incubo non abbia mai fine.

A fronte di questa terribile muraglia di emozioni e di sentimenti negativi, ci sono emozioni e sentimenti positivi che, nello stesso periodo, ci hanno soccorso e che, tuttora, ci sostengono, come dei "valori", specie diurni: fioriscono nell'ambito di una quotidianità, pur sofferta, fatta per "gli ultimi degli ultimi" di totale solitudine, di sofferenza fisica, di assoluto abbandono e, persino, di fame materiale.

Anche di questi moti positivi dell'animo e dello spirito umano, nonché di questi consapevoli raziocini del sentimento, se ne potrebbe riferire a iosa, ma bastino quegli essenziali: l'amore immutato per la vita; l'invincibile speranza nel domani; la generosità senza interesse dei volontari; l'affetto costante dei propri cari e dei veri amici; la compassione verso chi soffre; la tolleranza verso chi sbaglia; la forza morale di chi cura ed assiste i malati; la dignità e il coraggio di chi è costretto ad operare senza mezzi adeguati; la solidarietà umana verso i più deboli e, persino, la gioia di sentire una voce familiare sia pure a telefono.

LE "RAGIONI DEL CUORE" CHE DOVRANNO PREVALERE, SE VOGLIAMO SALVARCI E SE VOGLIAMO SALVARE IL MONDO

Per chi vive il dono della fede religiosa, specie la fede rivelata nel Cristo Risorto, sarà connaturale accettare di confrontarsi e resistere a questa dura prova della propria esistenza terrena, che pone ciascuno, in ogni attimo del suo vivere quotidiano, sul crinale tra la vita e la morte, nonché di fronte alla pratica della carità, verso se stessi e verso gli altri (Deus caritas est!).

Ma anche per chi vive nella sola fiducia verso la ragione, verso la scienza o verso il sapere sapienziale, accumulato dell'umanità in migliaia di anni di sopravvivenza a guerre di conquista, ad epidemie globali e a calamità naturali, non gli sarà difficile interpretare questa sua terribile esperienza come un temibile sfida al proprio futuro e alla propria visione del mondo.

Una dura prova oppure un temibile sfida che, quindi, interroga, allo stesso modo, ciascuno di noi sugli errori commessi, come singoli e come collettività, determi-

nando, in nome di un benessere materiale perseguito senza limiti, e in parte superfluo, di un egoismo possessivo e di una noncuranza verso il bene comune, effetti devastanti: squilibri naturali, pericoli incombenti e insopportabili ingiustizie. Ci dobbiamo esaminare interiormente, in questa penosa quaresima, religiosa o laica, della nostra vita, se vogliamo salvarci e salvare il mondo, di cui non siamo esclusivi proprietari, facendo appello a noi stessi, prima che agli altri, e appellandoci, oltre che all'educazione, alla conoscenza, alla libertà, alla consapevolezza della nostra fisiologica dimensione comunitaria, anche a quelle che Pascal chiamava le "ragioni del cuore".

Sono soltanto le "ragioni del cuore" a rendere coniugabili le nostre singole personalità con la pluralità delle altre personalità, in una sorta di fratellanza e di comunanza spirituale che collega le generazioni passate, presenti e future.

Non si tratta di un vago sentimentalismo o di insistere sulla consunta disputa se il cuore sia soltanto un muscolo meccanico o un luogo di sentimenti (e di amore!).

Si tratta, piuttosto, di una intuizione intellettuale, il "pensiero noetico" di Platone, che si identifica, per il futuro, con l'impegno di ciascuno di noi e con la passione per la verità. Senza queste "ragioni del cuore" non ci salveremo e non si salverà il mondo.

E l'umanità intera perirà con esso!

POSTFAZIONE

Ragionare in questo periodo e confrontarsi sul "Paese che verrà" si è rivelato un esercizio utile e suggestivo anche per tentare di capire e confrontare idee de esperienze differenti.

Siamo ormai giunti alla vigilia della fatidica data del 4 Maggio 2020 che dovrebbe rappresentare l'inizio della rinascita per rimettersi in cammino.

Ma per andare dove?

Questa è la domanda che ci siamo posti e alcune risposte sono emerse dai ragionamenti di chi si è soffermato a riflettere sulla prospettiva del Paese o, meglio, dell'umanità contemporanea messa al tappeto dall'invisibile "nemico di tutti".

Si, perché il covid-19 è stato ed è il nemico del genere umano e ha mietuto e continuerà a contagiare e a mietere vittime prima di occultarsi e poi rigenerarsi anche sotto nuove spoglie.

Questa dev'essere perciò la prima consapevolezza collettiva senza la quale non ci sarà difesa che tenga.

La pandemia covid-19 è stata un campanello d'allarme suonato all'orecchio di un'umanità sempre più egoista e spietata nell'accrescere le diseguaglianze.

Le mascherine che ancora per tanto tempo saremo costretti a indossare per scongiurare il rischio di contagio assumono anche un altro significato: quello di usare meno impropriamente la parola e privilegiare il ragionamento.

Soltanto così l'uomo può sopravvivere alle sfide di una natura che si è ribellata per la spudorata violenza di cui è stata vittima nel corso dei decenni.

I tanti catastrofici segnali che pure ci ha inviati in ogni angolo del Paese e del Mondo non sono mai stati colti, nè presi sul serio.

Se e quando arriverà il vaccino anti covid-19 non avremo risolto i nostri problemi: forse avremo trovato l'arma per combattere questo virus, non gli altri che non conosciamo e che potrebbero manifestarsi in qualunque momento e in qualsiasi parte del mondo aggredendoci in modo letale.

La natura ha affermato, per chi se lo fosse dimenticato, la sua forza, si è riappro-

priata di alcuni spazi vitali che dovremmo impegnarci a restituirle se non vogliamo ricadere negli errori sin qui compiuti e negli effetti che ne conseguono.

Dobbiamo immaginare e realizzare un nuovo modello di società-comunità a livello universale se non vogliamo consegnarci, così come siamo, al prossimo virus!

Personalmente credo che ciò non avverrà! La stragrande maggioranza delle persone che abita la faccia della terra non aspetta altro che di ritornare a quello che eravamo prima della pandemia, magari per fare anche peggio di quello che faceva!

Il guaio di questa storia è che il covid-19 ci ha dimostrato che i comportamenti virtuosi o sono collettivi oppure non servono a difenderci dai tanti virus in agguato e pronti a far strage!

E' questo il vero dramma, soprattutto per quanti sono animati da tanta genuina buona volontà!

INDICE

Prologo	**5**
Mons. Francesco Alfano	**7**
Gennaro Fusco	**10**
Mario Esposito	**15**
Claudio D'Isa	**20**
Francesco Saverio Esposito	**25**
Gaetano Mastellone	**29**
Giuseppe Stinga	**35**
Lucia Fortini	**39**
Antonio Volpe	**42**
Gigliola De Feo	**47**
Michele Guglielmo	**50**
Alberto Corbino	**54**
Alfonso e Livia Iaccarino	**59**
Maurizio Santomauro	**65**
Paolo Trapani	**71**
Claudio d'Esposito	**73**
Valeria Riccardi	**82**
Fabrizio d'Esposito	**88**
Lorenzo Zurino	**92**
Nello Tuorto Jossa	**96**
Mirco Bindi	**99**
Donato Aiello	**103**
Raffaele Lauro	**109**
Postfazione	**114**
Indice	**116**
Appendice	**117**

APPENDICE

L'origine della pandemia in Cina

La pandemia di Covid-19 ha avuto inizio nel dicembre 2019 in Cina, nella città di Wuhan, capoluogo della provincia dell'Hubei, e si è poi diffusa in tutto il mondo contagiando centinaia di nazioni.
E' una malattia respiratoria provocata dal coronavirus Sars-CoV-2 che ha avuto origine nel mercato di Wuhan dove si sono registrati i primi contagi con l'isolamento dei un nuovo coronavirus designato come Sars-CoV-2. Covid-19 è il nome della malattia associata all'agente patogeno.

Qual è stata l'evoluzione del contagio?

La prima segnalazione attribuibile al nuovo virus è avvenuta il 31 dicembre 2019, ma già l'8 dicembre sono comparsi i primi pazienti con malattia sintomatica. Il 1º gennaio 2020 le autorità hanno disposto la chiusura del mercato e l'isolamento di coloro che presentavano segni e sintomi dell'infezione.
Il primo decesso confermato risale al 9 gennaio 2020. Al 28 gennaio 2020 si registravano più di 4600 casi di contagio confermati in molti paesi del mondo e 106 decessi mentre il 15 febbraio tali dati erano già saliti a 49053 casi e 1381 decessi.
A partire dal 23 gennaio 2020, Wuhan è stata messa in quarantena con la sospensione di tutti i trasporti pubblici in entrata e in uscita dalla città, misure che il giorno seguente sono state estese alle città limitrofe di Huanggang, Ezhou, Chibi, Jingzhou e Zhijiang. Ulteriori limitazioni e controlli sono stati adottati in molte zone del mondo.

Quali sono i sintomi della malattia?

I pazienti accusano sintomi simili all'influenza come febbre, tosse secca, stanchezza, difficoltà di respiro, perdita di gusto e olfatto. Nei casi più gravi, spesso riscontrati in soggetti già gravati da precedenti patologie, si sviluppa polmonite, insufficienza renale acuta, fino ad arrivare anche al decesso. I pazienti presentano anche leucopenia e linfocitopenia. Dalla metà di gennaio 2020 è disponibile un test per effettuare la diagnosi di infezione da SARS-CoV-2, ma al momento sono in fase di ricerca e sperimentazione cure e vaccini specifici. Le guarigioni sono spontanee e i trattamenti sono principalmente volti a gestire i sintomi e a supportare le funzioni

vitali anche se sono stati testati alcuni farmaci antivirali già utilizzati per contrastare altre infezioni.

Che cosa ha fatto il Governo in Italia?

Il 30 gennaio 2020, in seguito alla segnalazione da parte della Cina (31 dicembre 2019) di un cluster di casi di polmonite ad eziologia ignota (poi identificata come un nuovo coronavirus Sars-CoV-2) nella città di Wuhan, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha dichiarato emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale l'epidemia di coronavirus in Cina. Il giorno successivo il Governo italiano, dopo i primi provvedimenti cautelativi adottati a partire dal 22 gennaio, tenuto conto del carattere particolarmente diffusivo dell'epidemia, ha proclamato lo stato di emergenza e messo in atto le prime misure contenimento del contagio sull'intero territorio nazionale.
"Da gennaio, quando avevamo appena due casi - ha dichiarato il Presidente Conte in un messaggio diffuso sui suoi canali social il 4 marzo - abbiamo subito messo in atto misure che sono apparse drastiche, ma che in realtà erano semplicemente adeguate e proporzionate a tutelare la salute dei cittadini, a contenere la diffusione del contagio. Abbiamo sempre agito sulla base delle valutazioni del comitato tecnico-scientifico, scegliendo sempre la linea della trasparenza, la linea della verità, decisi a non alimentare diffidenze e complottismi. La verità è l'antidoto più forte, la trasparenza il primo vaccino di cui dotarci".

In seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza internazionale da parte dell'OMS, il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il Ministro della salute, Roberto Speranza, con il Direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani", Giovanni Ippolito, hanno tenuto una conferenza stampa per fare il punto sulle misure di carattere precauzionale adottate in Italia. Il Presidente Conte ha confermato i primi due casi di contagio riscontrati in Italia: si tratta di due turisti cinesi, immediatamente ricoverati in regime di isolamento presso l'INMI Lazzaro Spallanzani di Roma.
Il Presidente ha ricordato che, sin dalle prime fasi dell'epidemia, ispirandosi al principio di precauzione, in Italia sono stati implementati controlli aeroportuali per i cittadini provenienti dalla zona sede del focolaio epidemico e attuato accurate misure di controllo - misurazione della temperatura corporea, identificazione ed isolamento dei malati, procedure per il rintraccio e la quarantena dei contatti stretti - che, unitamente ad un efficiente sistema di sorveglianza epidemiologico e microbiologico, garantiscono il rapido contenimento di eventuali casi. Inoltre è stata istituita presso il Ministero della Salute una Task force per coordinare, in raccordo

continuo con le istituzioni internazionali competenti, tutte le azioni di controllo da assumere al fine di limitare la diffusione del virus e verificarne la rispondenza alle raccomandazioni dell'OMS.
Il Presidente ha quindi dichiarato che, su disposizione delle Autorità sanitarie nazionali, sono stati sospesi tutti i voli da e per la Cina - oltre a quelli provenienti da Wuhan, già sospesi dalle autorità cinesi - e ha rassicurato sul fatto che la situazione è sotto controllo e che le misure assunte sono di carattere precauzionale e collocano l'Italia al più alto livello di cautela sul piano internazionale.
Tutta la cronistoria aggiornata dei provvedimenti governativi adottati per contrastare il contagio e per assistere la popolazione sul piano socio-economico sono disponibili sul sito web della Presidenza del Consiglio dei Ministri:
http://www.governo.it/it/coronavirus-misure-del-governo

mezzogiornoedintorni.it
edizione
Sorrento 2020
copia gratuita

Marina di Cassano Piano di Sorrento (Na)